L. 150

mercoledì 12 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 35
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

I fascisti a Viareggio cercano la strage: sono ormai salite a 7 le bombe fatte esplodere

Si ripete il tentativo già attuato a Savona di terrorizzare una città intera - La risposta degli antifascisti deve coinvolgere tutti i cittadini nella vigilanza attiva - A Torino nuovo tentativo omicida - Consigliere comunale del Msi spara a sei lavoratori

Quartieri, fabbriche e scuole si stanno riempendo di scritte che chiedono la messa fuorilegge del Msi

Torino, 11

Un altro gravissimo episodio di violenza squadristica, questa volta a Torino, ha visto impegnato un consigliere comunale del Msi.

E' accaduto tutto dopo la mezzanotte, in piazza Solferino. Martinat, secondo una prima versione, era seduto al Caffè Roma insime al noto Massano, responsabile piemontese del «Fronte della Gioventù», e ad altri due camerati, Roggero e una donna danese, Sander Kirsten. I quattro hanno insultato sei lavoratori, due autisti, due operai e un decoratore, seduti ad un tavolo vicino, definendoli straccioni. I proletari hanno protestato.

Armati di mazze di ferro (che sono poi state ritrovate dai carabinieri sotto i portici della *piazza) e di altre armi, come un* antifurto per auto di ferro, i fascisti hanno allora aggredito i sei lavoratori. Ad un certo punto, nel pieno della lotta, Martinat ha estratto una rivoltella Beretta calibro 7,65 con la quale ha sparato in direzione degli avversari, ferendone due, uno ad una coscia e l'altro all'orecchio.

La polizia, sopraggiunta, ha arrestato tutti, fascisti e proletari, accusandoli di rissa e violenze.

Ma il particolare più interessante è che il consigliere comunale missino, nonostante avesse sparato, è stato accusato solo di «porto abusivo d'arma» e non di tentato omicidio. Lo squadrista Massano è invece riuscito a fuggire.

Martinat è capogruppo e unico consigliere missino in comune, dato che gli altri suoi tre camerati sono tutti latitanti o in galera per le trame nere. Lui stesso è amico intimo di *Francia, capo di Ordine Nuovo* a Torino.

I sei lavoartori non sono legati ad organizzazioni di sinistra. Nonostante ciò la questura li ha definiti «di estrema sinistra».

Viareggio, 11

Altre due bombe sono esplose la scorsa notte nella città che il terrorismo fascista stà sottoponendo ad un vero e proprio bombardamento.

La prima verso le 20, nella darsena; la seconda, ad alto potenziale ha completamente distrutto un negozio di via Furio Menini. Anche questa volta solo il caso ha impedito che ci trovassimo ora a dover contar le vittime umane. I fascisti cercano la strage e fanno di tutto per ottenerla.

Con questi ultimi due, sale a sette il totale degli attentati in una sola settimana. Si ripete la sanguinosa provocazione di Savona. Sempre piú chiari anche i legami tra gli assassini versiliesi e il gruppo operativo di Mario Tuti, intimamente legato al Msi.

Quello che appare sempre piú evidente, infatti, è che gli autori degli attentati di Viareggio non sono squadristi locali ma gente venuta da fuori, manovrata e diretta da un unica centrale, la stessa che si è trovata dietro a tutti gli attentati compiuti in Toscana e nel bolognese nelle scorse settimane. Gli stessi cervelli criminali che muovevano le fila di Tuti e che l'hanno aiutato a fuggire in compagnia di Affaticato e di Cauchi. E questa banda non può avere che un nome: Msi, come è apparso anche dagli ultimi sviluppi delle inchieste giudiziarie condotte su questi episodi. A Viareggio lo stesso Tuti aveva cercato di trovare un lavoro, del quale possiamo immaginare la reale natura. Sempre da Viareggio prese il via la strategia della tensione, con la riunione che si tenne nel '69 dietro l'etichetta di Italia Unita che nascondeva Valerio Borghese e il Mar di Fumagalli.

Intanto a Viareggio, si organizza sempre di più la vigilanza popolare, promossa unitariamente dai rivoluzionari e dai compagni del Pci. Fino alle sei di questa mattina gruppi di compagni e lavoratori hanno pattuagliato la città. Ma i fascisti insistono.

La vigilanza antifascista andrà quindi intensificata ulteriormente, coinvolgendo tutti gli antifascisti nelle squadre che percorrono la città, nelle pattuglie che setacciano ogni angolo. La volonta delle masse di scacciare i fascisti và concretizzata: non piú uno squadrista deve sentirsi al sicuro.

È ormai chiara l'incapacità congenita della polizia e delle forze dell'ordine in generale, di spezzare la catena del tritolo; devono essere i rivoluzionari, devono essere le masse a spezzarla.

La nostra lotta per la democrazia

Oggi si vota, o meglio non si vota nelle università. Di tante cose che in questi giorni abbiamo scritto sui «provvedimenti urgenti» una merita di essere scritta di nuovo e con più chiarezza, perchè costituisce un elemento centrale per la crescita del movimento degli studenti al di là di questa giornata di lotta. La democrazia è una cosa seria-si dice-ma quale democrazia? Esiste una democrazia in cui tutti votano e oggi il movimento degli studenti universitari è presente in massa davanti alle facoltà per discutere, esprimere le ragioni del proprio dissenso ma non per limitare il diritto di voto che singoli studenti vorranno esercitare. Esiste poi una democrazia degli sfruttati e degli oppressi, una democrazia che cresce tra le masse nei luoghi dove si vive, si lavora e si studia e che è uno strumento aggiuntivo che le masse si sono costruite in lunghi anni di esperienza e di lotta per correggere i torti della democrazia borghese.

Reazionari, conservatori, benpensanti sono più o meno adeguatamente rappresentati dal loro voto, dai parlamentari della Dc, da funzionari dello stato reazionari, conservatori, benpensanti; nessuno nega la funzione del «voto» per portare anche nei luoghi dello stato i bisogni dei lavoratori ma questi per contare hanno bisogno di strumenti di rivendicazione e di lotta perchè lo stato è usato quotidianamente contro di loro. Per questo la classe operaia ha il sindacato e i consigli che crescono e trovano la loro forza sul terreno omogeneo della fabbrica. La forza del movimento degli studenti nel nostro paese, la sua permanenza oltre il '68 ha ragioni interne e politiche, ma ne ha una «esterna» decisiva: il suo rapporto con la lotta operaia, il suo riferimento costante al movimento ascendente del proletariato. Da principio il picchetto e lo sciopero, poi il corteo interno; il movimento assume i comportamenti operai, li impone alla maggioranza degli studenti come comportamenti necessari alla lotta. Il riferimento alla classe operaia si fa più preciso e cosciente, oltre le manifestazioni di massa, attraverso i corsi delle 150 ore.

Il risultato di questo incontro è un progetto di trasformazione della scuola largamente comune che riconosce l'oppressione, la selezione di classe e il ruolo ideologico della scuola borghese e riconosce nel movimento degli studenti il fattore principale di questa trasformazione. La democrazia che nasce sul terreno della scuola, che nasce dalle lotte di una categoria resa omogenea dal rapporto con l'istituzione, la democrazia imparata dalla classe operaia è per noi questione centrale. Su questa strada il movimento ha ritrovato vigore: i delegati, il consiglio dei delegati rappresentano strumenti che le masse sentono propri perchè nascono sul terreno dei loro bisogni e delle loro lotte, con questa spinta e con il contributo della classe operaia ha superato la fase (necessaria) in cui i compagni cercavano la propria identità politica in questo o quel gruppo per arrivare ad una nuova concezione del movimento unitario e di massa.

Chi ora lavora per distruggere questo risultato per riportare la democrazia formale dentro la scuola è chiaramente la Dc. Chi lavora per imporre la democrazia sostanziale è chiaramente il movimento unitario degli studenti. Non c'è giusto mezzo tra queste due posizioni, i delegati fantoccio escludono i delegati di lotta e viceversa, non è la stessa cosa per le elezioni politiche dove i delegati di fabbrica non escludono la battaglia per avere rappresentanti operai in parlamento. Nella scuola il terreno è omogeneo, non c'è spazio per due concezioni diverse della delega e della democrazia; rettori e presidi devono accettare i consigli di scuola come interlocutori e i delegati di assemblea come legittimi rappresentanti degli studenti altrimenti parleranno ai muri o ai delegati di Cl che verranno spazzati via dal primo corteo interno.

Il nostro astensionismo, il nostro sciopero del voto non è dunque distruttivo ha delle motivazioni semplici e chiare: vogliamo nella scuola un avanzamento della democrazia, vogliamo che i consigli degli studenti vengano riconosciuti nelle scuole e nelle facoltà, vogliamo che i consigli di gestione e di facoltà vengano aperti alle masse, ai loro bisogni, ai loro delegati.

Giovanni Lanzone

Tensione in Spagna per il processo a Marcelino Camacho

Manifestazioni davanti al carcere di Carabanchel, dove Camacho e gli altri nove compagni sono detenuti - Duri scontri con la polizia - In Italia i portuali bloccano le navi spagnole

Il compagno Marcelino Camacho.

Madrid, 11

Inizia oggi davanti alla Corte Suprema di Madrid la revisione, in sede di appello, del processo contro Marcelino Camacho e gli altri nove compagni sindacalisti e operai condannati un anno fa con una mostruosa e iniqia sentenza a 162 anni di carcere per «partecipazione ai coordinamento delle Comisionas Obreras», accusa peraltro non dimostrata in alcun modo al processo.

Il nuovo processo comincia in un clima di forte tensione, diffuso in tutta la Spagna: la protesta popolare, la pressante richiesta per un annullamento del processo precedente e delle sue assurde condanne, per la liberazione immediata del compagno Camacho e degli altri nove prigionieri, giungono sempre più ad esprimersi apertamente sotto forma di manifestazioni di piazza. Di fronte a tutto ciò, il governo di Arias Navarro cerca ancora di usare l'arma spietata della repressione poliziesca, ma si rende ormai conto che essa è sempre più inutile, dato che le manifestazioni di protesta si susseguono comunque a ritmo serrato.

Il carcere di Carabanchel, a Madrid, dove sono detenuti nove dei dieci condannati al processo «1001» (il decimo, il prete-operaio Francisco Garcia Salve, è detenuto nel carcere speciale di Zamora, nonostante le sue ripetute richieste di essere detenuto nello stesso luogo dei suoi compagni) è oramai presidiato esternamente giorno e notte dalla polizia, dopo la manifestazione di domenica che si è svolta proprio di fronte. Nel corso della manifestazione erano state arrestate 57 persone, poi in gran parte rilasciate, tra cui anche due operatori italiani della Tv svizzera (quella italiana non si sognerebbe mai di mostrare una manifestazione di fronte a un carcere, seppur spagnolo).

Anche nel resto del paese l'atmosfera è molto tesa, da stato d'assedio. Il discorso pubblico tenuto sabato dal ministro delle informazioni Herrera aveva il sapore di una dichiarazione di guerra: Herrera aveva parlato di «sfida allo stato» in corso attraverso le manifestazioni popolari e di «estrema decisione» che il regime intendeva adottare nella sua politica repressiva, giungendo persino a minacciare la proclamazione dello stato d'emergenza: minacce e ammonimenti non hanno finora dato frutti, ma hanno però trovato già concreta applicazione. A Pamplona, per esempio, la polizia tiene assediata una chiesa dove sono rinchiusi alcuni dimostranti; in un villaggio vicino domenica c'erano stati duri scontri tra sbirri e altri manifestanti; ovunque si estendono i sintomi della ribellione popolare e la repressione non sortisce altro effetto che quello di acutizzare la lotta.

Ancora nel carcere di Carabanchel sono stati rinchiusi quattro degli otto attori arrestati giorni fa per aver incitato allo sciopero i loro colleghi del teatro di belle arti e invischiati dalla polizia in una montatura legata agli attentati dell'anno scorso alla Puerta del Sol e del dicembre '73 contro Carrero Blanco.

La solidarietà dei lavoratori italiani con i dieci detenuti del processo «1001» si è intanto espressa oggi concretamente con la decisione dei portuali aderenti alle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil di boicottare per tutta la giornata odierna ogni operazione di carico e scarico delle navi spagnole. Si tratta di un'indicazione di lotta estremamente positiva, destinata ad avere una forte risonanza internazionale e a far sentire duramente il suo effetto anche sul governo fascista di Madrid. Nel loro comunicato i lavoratori portuali intendono esprimere con questa lotta «la loro solidarietà a tutti i lavoratori e al popolo spagnolo in lotta contro il regime fascista e per la conquista delle libertà democratiche e sindacali».

A Napoli dura risposta allo sgombero delle 800 case occupate

All'alba centinaia di poliziotti hanno sgombrato le 800 case a Secondigliano - Necessità di organizzarsi per una nuova lotta - Un combattivo corteo dopo l'attacco

Napoli, 11

Questa mattina alle prime luci dell'alba sono stati sgomberati gli 800 appartamenti, occupati domenica scorsa a Secondigliano.

Si tratta di sei lotti appartenenti a un complesso di seimila appartamenti Gescal, non completati e assegnati secondo criteri che non sono stati resi mai noti.

L'occupazione era stata condotta spontaneamente, da centinaia di persone senza tetto, esasperate, provenienti da Secondigliano, Capodichino, e San Pietro Paterno.

L'operazione poliziesca è stata condotta come un'«operazione di guerra». Lo spiegamento delle forze era ingentissimo, camionette gipponi, cellulari, idranti. I celerini erano bardati dalla testa ai piedi.

La gente ha posto solamente resistenza passiva, ma ciononostante la durezza e la prepotenza della polizia ha provocato qualche incidente.

Gente spinta con forza, bambini sbattuti fuori in malo modo, una donna incinta a ruzzoloni per le scale. La mancata resistenza è stata determinata dal carattere di estrema spontaneità dell'occupazione: le centinaia di proletari, per lo più donne e bambini, si sono trovati impreparati di fronte alla violenza poliziesca.

Quando le operazioni di sgombero si sono concluse, nessuno riusciva a rassegnarsi alla perdita della casa. «Questo è solo l'inizio della lotta», «Bisogna rioccupare altre case, ma bisogna organizzarsi», diceva la gente. L'esigenza più sentita è quella di formare un comitato d'occupazione, che sappia riunire ed organizzare le enormi potenzialità di lotta e dare uno sbocco alla rabbia dei proletari.

È stato subito formato un corteo, che ha percorso il corso di Secondigliano. Tutti gridavano slogans e molte donne, che non erano alla prima occupazione, lanciavano gli slogans gridati l'anno scorso a Donguinella e a Marianella.

Giunti al capolinea dei pullman per Napoli gli occupanti si sono presi tre pullman, che, carichi fino all'inverosimile, sono giunti, seguiti da macchine, motorette e furgoni carichi di masserizie, fino a Napoli.

Qui si è formato un nuovo corteo, da piazza del Municipio fino alla prefettura, dove è stato organizzato un enorme sit-in. Gli stessi poliziotti che avevano attuato lo sgombero, hanno circondato i manifestanti. Ma gli slogans continuavano con insistenza. «Lotta dura casa sicura», «Vogliamo un affitto proletario al 10 per cento del salario».

Con un megafono si è riusciti ad improvvisare un'assemblea. Molte donne proletarie gridavano la loro protesta al prefetto. Si è formata una delegazione che tuttavia non è stata ricevuta dal prefetto.

Da Torino a Roma, da Milano a Napoli la lotta di occupazione di case sta coinvolgendo migliaia di famiglie proletarie

Quotidiano: difficoltà gravi che permangono

Molti compagni ci hanno chiesto di esporre in modo più definito il carattere delle difficoltà economiche attuali del Quotidiano. E' chiaro a tutti che esse sono inerenti all'avviamento, cioè a quel periodo iniziale di vita di un giornale che vede tutte le spese di gestione e quelle di «decollo» che vengono effettuate con ritmo ineluttabile, e invece non vede entrare i soldi delle vendite. Ebbene, le «voci» di uscita sono: carta e stampa, trasporti e distribuzione redazione (salari e altri costi). Noi siamo stati indietro nel pagamento dei trasporti, li stiamo pagando adesso con grande fatica e avendo rischiato di essere «scaricati» dalle aziende che trasportano il Quotidiano nelle varie località d'Italia. Per quanto riguarda il pagamento della carta e della stampa invece siamo stati più puntuali, mentre non sono stanti ancora pagati i salari di gennaio alla redazione.

Problemi del genere li avremo ancora per un po' più di un mese: è bene averne piena coscienza. Balleremo ancora e dovremo inventare ogni tipo di soluzione di emergenza.

Duri scontri

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che il processo Camacho è iniziato a Madrid con un ulteriore attacco poliziesco nei confronti dei compagni che si erano radunati nei pressi del tribunale dove si svolgeva il dibattimento.

Duri scontri sono stati sostenuti da un gruppo di manifestanti contro la polizia fascista, che ha alla fine arrestato numerose persone.

Lo spiegamento di forze predisposto dal regime intorno al tribunale è stato enorme: presidiate erano pure l'Università e il carcere di Carabanchel, dove sono detenuti gli imputati, che non possono assistere al dibattimento.

DALL'INTERNO

Vogliamo sciogliere Fanfani?

Si può, adoperando la medesima logica di cui Fanfani ha fatto sfoggio nell'intervista al «Settimanale» rusconiano, un giornale praticamente fascista, dimostrare che Fanfani e il suo partito, se non a loro volta fascisti, per lo meno intrecciano una, diciamo così, «amicizia intima» con Almirante e la sua banda.

In coda all'intervista, il compiacente redattore del «Settimanale» domanda maliziosamente al segretario Dc: *«E come giudica quegli altri esponenti democristiani i quali sostengono che la Dc ormai non sarebbe più in grado, da sola, di interpretare gli interessi delle classi popolari e che dovrebbe di conseguenza allearsi con il Pci?»* Risponde Fanfani: *«Così come giudico quei membri del Partito Popolare che nel 1924, reputando che le idee del loro partito non bastassero, lo abbandonarono per andare incontro al partito fascista.*

Ebbene, l'ha detto proprio lui, l'ha ammesso chiaramente: nel 1924, quando Mussolini aveva già fatto massacrare alcune migliaia di lavoratori e di militanti di partiti operai e democratici (e tra questi il «popolare» don Minzoni), «membri» della Dc di allora passarono armi e bagagli dalla parte dei fascisti.

Aggiungere qualche particolare a questa vicenda democristiana degli anni '20 può riuscire utile a chi, purtroppo, non conosca la storia delle «tradizioni popolari» della Dc.I «membri» del Partito Popolare che, ancora prima del '24, «andarono incontro al partito fascista» non erano degli scalzacani, ma i maggiori dirigenti di quel partito da De Gasperi che fece alle Camere le lodi del primo governo Mussolini, a quei Tangorra e Cavazzoni, rispettivamente ministri delle Finanze e Tesoro e del Lavoro in quello stesso governo.

Allora, ristabilita la verità storica e il senso delle «tradizioni» democristiane, che cosa dice ora Fanfani? Se i Dc che vogliono allearsi con il Pci sono uguali ai Dc che si allearono con Mussolini, ne consegue necessariamente che fascisti e Berlinguer sono esattamente la stessa cosa.

Ora, questo ha aclune conseguenze dal punto dell'«antifascismo» ufficiale e celebrativo, che costituisce il terreno principale su cui il Pci tenta, incautamente, di abbracciare la Dc. La «teoria degli opposti estremisti» non è troppo fastidiosa finchè viene applicata ai «gruppetti»; in questi casi il Pci protesta, ma senza alzare troppo la voce. Qui c'è però qualcosa di più: mai un democristiano aveva osato tanto chiaramente dire: «Per me, fascisti o Pci, è la stessa cosa».

E questo per motivi chiarissimi. La Dc non vuole, innanzitutto, perdere la sua faccia «antifascista» e la buona volontà dei riformisti nel fornirgliela è troppo preziosa per essere sprecata. Inoltre, come ognuno sa, in Italia c'è solamente una categoria che sostiene che il pericolo maggiore, anzi l'unico pericolo è il Pci, è il comunismo ecc.ecc. E' fin troppo facile indovinare: è Almirante che, quando ci riesce, dice queste cose.

Dunque, tiriamo le somme: Fanfani ha riconosciuto che il suo partito ha ottime tradizioni di collaborazione con il fascismo; Fanfani ha argomentato che il pericolo maggiore (così come nel '20 dai fascisti) viene ora dal Pci. Quindi cuore e ragione sono da quella parte, dalla parte dei fascisti.

C'è solo da rimpiangere che non si possa promuovere una legge di iniziativa popolare per sciogliere Fanfani.

P.L.S.

Spagnuolo Vicari Restivo la mafia infiltrata ai vertici dello stato dc

Sarà reso pubblico tra breve il dossier dell'Antimafia relativo alle attività mafiose di Frank Coppola condotte con la protezione di altissimi funzionari e alla vicenda della «ballata delle bobine» - I ministri e i sottosegretari «mafiosi»

La commissione Antimafia consegnerà fra breve ai presidenti dei due rami del parlamento i Spagnolli e Pertini i dossier relativi alla vicenda Spagnuolo, Mangano, Coppola esemplare nel dimostrare le collusioni della mafia con i massimi esponenti del potere costituito. Il documento viene preso in esame oggi dal comitato ristretto della Commissione formato da Terranova (indipendente di sinistra) Follieri (democristiano) Pisanò (missino); giovedì 13 si riunirà anche l'ufficio di presidenza dell'Antimafia per nominare un gruppo ristretto che concluda la biografia di Francesco Vassallo.

Immediatamente a ridosso di queste due scadenze «ufficiali» si colloca l'udienza prevista per venerdì 14 al tribunale di Torino: quest'ultimo, come è noto ha chiesto ufficialmente all'Antimafia le schede personali del ministro Gioia e di altri querelanti di Michele Pantaleone. La richiesta è giunta a Roma ma non si sa ancora se l'Antimafia renderà pubbliche le schede, specie dopo le aberranti dichiarazioni del suo presidente, il democristiano Carraro, che ha minacciato le dimissioni in caso di violazione di quello che lui chiama il «segreto istruttorio».

Il problema della mafia è quindi al centro dell'attenzione politica: questa è la cosa più importante anche se le «santa barbare» dell'Antimafia tarderanno a saltare e forse non salteranno mai, perchè hanno preso definitivamente acqua. Comunque ciò che è già emerso sui fatti passati è di una tale gravità da rendere sufficientemente edotti: la vicenda Mangano, Spagnuolo, Coppola pubblicata nel rapporto dell'Antimafia risulta sconcertante a questo proposito.

Innanzitutto inquadriamo da vicino i tre protagonisti. Carmelo Spagnuolo ex procuratore generale di Roma.

Angelo Mangano, questore, dipendente dall'ex ufficio «Affari Riservati», protagonista dell'arresto di Luciano Liggio, poliziotto chiaccherato e con indubbi legami nella mafia. Frank Coppola, gangster mafioso intimo e «compare» di Luciano Liggio.

Nel novembre 1969 Luciano Liggio benchè colpito da ordine di carcerazione si trova tranquillo e indisturbato nella clinica «Villa Margherita» a Roma, centro di ogni trama. Successivamente si venne a sapere che la clinica era attivamente frequentara dai fascisti di Borgese, Remo Orlanidini, in particolare, e dallo stesso generale Miceli. La polizia nonostante fosse informata, interviene solo dopo che Liggio ha preso il largo, rendendosi assolutamente irreperibile (viene arrestato sei mesi fa a Milano e ora si trova in carcere).

Il capo della polizia Vicari incarica delle indagini Angelo Mangano il quale chiede alla magistratura l'autorizzazione a mattere sotto controllo alcuni telefoni «caldi»: quello di Frank Coppola e di Italo Ialongo, segretario di Coppola, in particolare. Mangano dalle intercettazioni viene a sapere che Romolo Pietroni, consulente giuridico della commissione Antimafia, e sostituto procuratore generale di Roma è in stretta amicizia con Coppola. L'informazione ha una grana rilevanza per lo sviluppo delle indagini dell'Antimafia ma Mangano e l'ufficio affari Riservati preferiscono tenerla per loro.

Sopra Mangano c'è Vicari, per 10 anni capo della polizia, recentemente indiziato di reato per intercettazioni telefoniche abusive, e Vicari rispondeva allora a Franco Restivo, ministro degli interni, deputato siciliano della vecchia guardia di Mattarella, più volte denunciato alla pubblica opinione come implicato in affari mafiosi. Restivo e Vicari decidono quindi di mantenere per sè l'informazione; l'Antimafia ne verrà a conoscenza solo il 4 agosto del *1971 quasi casualmente*.

Il nome di Pietroni viene associato alla mafia perchè il sostituto procuratore generale di Roma si era recato insieme al Italo Ialongo a raccomandare Natale Rimi «pezzo da novanta» della mafia per l'assunzione alla regione Lazio. Pietroni non si scompone, sparisce per un mese, torna, si giustifica davanti all'Antimafia, viene sospeso dall'incarico di consulente giuridico. Spagnuolo ribadisce incredibilmente il suo appoggio al personaggio, mentre Cattanei, allora presidente dell'Antimafia, sbugiarda pubblicamente il Pietroni.

Ma lo scandalo no è ancora al culmine: ci arriverà quando l'Antimafia ordina la requisizione delle bobine con le registrazioni ordinate da Mangano e queste risulano manomesse. Vengono ordinate perizie e controperizie, le bobine passano dal tribunale alla questura di Roma, la famosa «ballata delle bobine» è in pieno svolgimento.

Tutto l'affare è saldamente nelle mani di Carmelo Spagnuolo e del suo potere alla procura di Roma. Nonostante gli incredibili precedenti, la procura generale esprime parere contrario alla limitazione della libertà provvisoria per Italo Ialongo; è il 17 aprile 1972; il 28 febbraio 1973 è ancora la procura di Roma a negare misure restrittive per Coppola, l'inchiesta sulla sofisticazione delle famose bobine viene avocata nel novembre 1971 da Carmelo Spagnuolo il quale ordina una perizia sui nastri il 17 febbraio 1972, ricevendone il risultato più di due anni dopo, il 29 giugno 1974.

Nel frattempo c'è l'attentato a Mangano (aprile 1973), Coppola finisce in galera come il mandante, e a sua volta accusa Mangano di corruzione per avergli versato un imprecisato numero di milioni (sull'ordine delle decine) nel tentativo di ottenere informazioni su Luciano Liggio. Mangano è al centro della polemica: è un uomo legato a filo doppio a Vicari, capo della polizia, presta servizio negli «Affari riservati» riceve ordini di non scucirsi davanti all'Antimafia e di proteggere indirettamente Pietroni.

NOTIZIE IN BREVE

PSI
Mancini attacca Saragat e Leone

Si sta sviluppando un'accesa polemica tra socialisti socialdemocratici e democristiani sulla presidenza della repubblica. La cosa ha preso avvio da una chiara denuncia di Mancini alla recente conferenza nazionale del Psi *«il discorso sulle istituzioni e sulla difesa delle istituzioni* - ha detto fra l'altro il leader socialista - *non può toccare i massimi vertici dello stato, attorno ai quali, se esaminiamo la storia dei vari settennati, vediamo che spesso si sono create strane complicità da cui sono venuti gravi pericoli e attacchi alle istituzioni... in questo quadro si colloca, e non è un mistero, la storia delle intercettazioni telefoniche»*.

L'accenno è relativo ad una denuncia apparsa sulla stampa secondo cui una centrale abusiva di ascolto nell'ufficio dell'ex ministro socialdemocratico Luigi Preti avrebbe intercettato i telefoni dell'Avanti la cui redazione è contigua all'ufficio del ministro.

Si comprende allora la ragione per cui Preti ha attaccato violentemente il discorso di Mancini, domenica scorsa, guadagnandosi la solidarietà dell'ex presidente Saragat . *«Ti esprimo la mia gratitudine* - ha telegrafato Saragat a Preti - *per il tuo tempestivo e leale intervento a favore della verità... e contro l'onorevole Mancini che si serve della insinuazione come strumento spregiudicato e incivile di lotta politica.»*

Giova ricordare che il nome di Saragat è stato fatto, anche recentemente, a propostito dell'appoggio che concesse incondizionatamente a Vito Miceli, nel 69 e '70 dalla strage di piazza Fontana fino al tentativo golpista di Borghese.

CASERME
Repressione ad Alessandria

Alessandria, 11

Con un'ampia adesione dei partiti di sinistra di delegati sindacali confederali e metalmeccanici, delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si è svolta giovedì scorso un'assemblea promossa dai militari della caserma Valfrè di Alessandria. All'ordine del giorno l'offensiva reazionaria del comando per stroncare la emancipazione politica dei soldati. *«La scintilla che ha fatto muovere le gerarchie* - ha detto fra l'altro un soldato - *è stata la denuncia pubblica di un tentato suicidio di una recluta: si sono messi in allarme anche i carabinieri e subito sono iniziati i trasferimenti, i cambiamenti di ruolo, è aumentata la sorveglienza e sono preannunciate altre misure repressive.»*

Il sindaco di Alessandria, il socialista Borgoglio ha annunciato un'interrogazione parlamentare sulla vicenda.

ANTIFASCISMO
Denunciati sette compagni

Terni, 11

La questura di Terni ha pesantemente rilanciato la teoria degli «opposti estremismi» denunciando sette compagni e tre fascisti a seguito di una manifestazione a cui avevano partecipato sabato scorso migliaia di studenti per rispondere alle aggressioni fasciste. La manifestazione era stata vietata dalla questura. Tra i denunciati ci sono il compagno Vincenzo Marrone, segretario della Fgsi, e il comapgno Paolo Raffaelli, segretario della Fgci. I partiti antifascisti hanno preso posizione contro la gravissima provocazione con un documento unitario di denuncia delle manovre fasciste.

ABORTO
Il Psi lo vuole libero

Roma, 11

Il problema dell'aborto verrà esaminato domani dalla commissione giustizia e sanità della camera, presieduta dal socialista Frasca. La commissione prenderà in esame tre proposte di legge, quella del Psi, del Psdi e del Pci. Il Psi, ha recentemente precisato la propria posizione, inquadrando l'aborto nel problema generale delle limitazioni delle nascite e nel miglioramento generale della condizione della donna, in riferimento all'assistenza dei figli.

Il Psi ritiene sostanzialmente valida la proposta di legge Fortuna sulla liberalizzazione dell'aborto, specificando però che la liberalizzazione dovrà avvenire entro le prime 10 settimane di gravidanza.

CASERME
Ancora meningite ad Udine

Udine, 11

Il nucleo dei soldati democratici della caserma Spaccamela di Udine denuncia le condizioni drammatiche del soldato Giampaolo Floris recentemente ricoverato all'ospedale civile di Udine con diagnosi di meningite, dopo essere stato trattenuto per cinque giorni nell'infermeria della caserma, in attesa di guarire dall'«influenza».

È grave: trasferito in carcere

Il compagno Nocera ha una lesione alla colonna vertebrale e sta a Rebibbia - La manifestazione di Monterotondo

Roma, 11

Il compagno Alessandro Nocera militante di Avanguardia Operaia, che era stato ricoverato al Policlinico in stato di arresto per gli scontri all'università di mercoledì scorso, e che rischia la paralisi alle gambe, è stato trasferito lunedì al carcere di Rebibbia. Il compagno è stato arrestato e percosso brutalmente dalla polizia; successivamente è stato ricoverato al Policlinico per le sue gravi condizioni. Due giorni fa il medico dell'ospedale Paolo Tapponi aveva fatto una segnalazione sulle condizioni del compagno riscontrando la sospetta frattura di una vertebra e la pericolosa immobilità alle gambe, sintomo di una lesione che potrebbe avere gravi conseguenze per il futuro.

Nel pomeriggio di oggi sono previsti gli interrogatori dei nostri compagni Lorenzo, Manuela, Valerio e Massimo arrestati domenica scorsa.

Continua la mobilitazione delle forze rivoluzionarie e degli antifascisti per la liberazione dei compagni arrestati e per rispondere agli attacchi della polizia e della Dc.

A Monterotondo la risposta popolare alla provocazione fascista (due compagni feriti ed uno arrestato) è stata immediata: lunedì mattina tutte le fabbriche si sono fermate mezz'ora e tutti gli studenti hanno scioperato e sono sfilati compatti in corteo fino al municipio dove c'è stata un'assemblea. All'istituto tecnico il preside fascista ha minacciato il personale non insegnante che aveva deciso di aderire allo sciopero, di denuncia per «abbandono del postodi lavoro».

Vi sono anche nove denunce a piede libero contro altrettanti compagni per «concorso in rissa»

In serata si è svolto un comizio indetto dai sindacati e dai partiti dell'arco costituzionale. Di fronte alla straordinaria mobilitazione i dirigenti locali del Pci, mascherandosi dietro l'arco costituzionale hanno compiuto una inqualificabile azione: non solo hanno negato la parola ai compagni di Ao e del collettivo comunista, ma hanno anche rifiutato di fare intervenire il Cdf della Snam-Progetti, di cui fa parte il compagno arrestato, perchè «ci sono i gruppetari» ed hanno impedito perfino ad un dirigente provinciale della Fulc, di leggere un comunicato che diceva esplicitamente di scarcerare Massimo Pinori.

Anche se i discorsi sono stati generici e di destra, la folla ha subito raccolto e scandito slogan gridati dai compagni di AO, dal Collettivo Comunista e dai lavoratori della Snam-Progetti. Prima e dopo il comizio ci sono stati accesi capannelli nei quali la pesante manovra dei revisionisti è apparsa evidente a tutti i presenti, che hanno appoggiato il comportamento combattivo e responsabile di tutti i compagni infatti le provocazioni del servizio d'ordine revisionista hanno sortito l'effetto contrario e i lavoratori hanno fatto la fila per firmare per la messa fuori legge del Msi e sono state raccolte un centinaio di firme.

La mobilitazione a Monterotondo continua. Questa mattina gli studenti medi di Valmelaina-Tufello scioperano. Nel pomeriggio alle 17,30 in piazza degli Euganei è indetta una mobilitazione dal Collettivo Comunista di Valmelaina-Tufello, dal Collettivo Comunista del quartiere Africano e da AO a cui hanno aderito tutte le forze politiche della zona; durante la manifestazione si raccolgono le firme per la messa fuori legge dell'Msi.

Per rafforzare la lotta antifascista è prevista una manifestazione unitaria per sabato 22 febbraio per la liberazione degli arrestati, contro i fascisti per la libertà di Marini e Lollo (i cui processi avranno inizio nella settimana fra il 24 e il 29 febbraio).

2 anni e mezzo per 1 molotov

Incredibile condanna pronunciata dal Tribunale Speciale romano

Roma, 11

L'Organizzazione Anarchica Romana prende posizione contro la condanna a 2 anni e 6 mesi inflitta dal tribunale Speciale di Roma (quarta sezione penale) al compagno Roberto Miro.

Il compagno venne arrestato il 21 gennaio scorso dopo una manifestazione indetta dai lavoratori del Policlinico per la liberazione di Daniele Pifano, sotto la falsa accusa di aver lanciato una battaglia incendiaraia contro la polizia. I reati contestati al compagno e accettati dalla corte sono quelli di «resistenza a pubblico ufficiale e uso e detenzione di materiale esplodente».

Nel corso del dibattimento i testimoni portati dall'accusa si sono contraddetti più volte sia in relazione al presunto lancio che in riferimento alle circostanze dell'arresto. La difesa si è vista rifiutare una perizia, presentata in via subordinata, con cui si voleva dimostrare il carattere infiammabile e non esplodente delle bottiglie molotov.

Per ottenere una «condanna esemplare» il p.m. Fratta e il presidente Coniglio si sono rifatti alla legge Bartolomei sui sequestri di persona approvata dal parlamento il 14 ottobre del 74, l'art. 13 della legge, applicata con una interpretazione giurisdizionale davvero degna di un fascista, prevede infatti un inasprimento delle pene in caso di detenzione di materiale esplodente.

Cosa abbia a che fare una manifestazione contro la repressione con i rapimenti bisognerebbe chiederlo al Tribunale Speciale, resta comunque questo primo esempio di cosa intenda la Dc per campagna contro la criminalità, un assaggio di quale sarà l'utilizzo che si intende fare della nuova legge sulle armi che sta per essere varata.

Arrestato uno dei missini che aggredirono D'Emilio

Napoli, 11

E' stato arrestato uno degli aggressori del compagno D'Emilio ridotto in fin di vita a Fuorigrotta il 17 gennaio. Si chiama Luigi De Martino ed è stato rintracciato «nella sua abitazione». I solerti inquirenti sono ora alla ricerca degli altri tre missini, anch'essi imputati di tentato omicidio: Salvatore Caruso, Pier Paolo Gallitelli e Aurelio De Caro.

Il compagno D'Emilio, che è del Farp, venne aggredito insieme al compagno Baioni mentre affiggeva dei manifesti contro i decreti delegati. La squadraccia fascista era uscita da un bar chiuso di proprietà di un certo Galano, dirigente della Dc locale.

MSI FUORILEGGE

Un compagno è venuto ieri mattina in redazione, chiedendo che pubblicassimo oggi il comunicato del suo consiglio di fabbrica, quello della Stigler Otis di Milano. Eccolo: *«Il cdf della Stigler Otis, filiale di Milano, esprime il suo pieno appoggio alla iniziativa popolare antifascista per richiedere la messa fuorilegge del Msi-Destra Nazionale, richiesta più che mai indilazionabile per stroncare la base centrale eversiva criminale al servizio del capitalismo interno ed internazionale»*.

Altre adesioni alla legge di iniziativa popolare sono quelle del Centro cultura popolare di Formia e dell'assemblea provinciale milanese dei lavoratori degli enti locali.

Ci hanno fatto pervenire la loro adesione anche il cdf e la Rsa della Acieroid di Ronco Briantino e la Rsa della Acieroid di Burago Molgora, ambedue in provincia di Milano. In questo comunicato, firmato da undici delegati e rappresentanti sindacali, si legge: *«...Aderiamo all'iniziativa per la messa fuorilegge del Msi-Dn... Denunciamo inoltre le connivenze e la protezione di cui questo partito gode da parte di alcuni settori della magistratura, della polizia e organi importanti dello stato, soprattutto da parte della Dc, che, dopo averne favorito la riorganizzazione, se n'è servita e se ne serve tutt'ora sia in parlamento che al difuori di esso»*. Nel comunicato si condanna anche il «fermo di polizia».

Il «Manifesto» di ieri pubblica una lettera di un compagno socialista di Chianciano Terme, che annuncia la sua uscita dal Psi, perchè contrario al finanziamento del Msi per mezzo della legge sul finanziamento dei partiti. «*Ho confermato*» scrive il compagno *«la mia decisione di abbandonare il partito non appena il gruppo parlamentare neo-fascista incassasse una sola lira, riservandomi di dare comunicazione di ciò in un'assemblea di sezione»*. Quando ci ho provato, continua il compagno *«sono stato sommerso dagli urli di alcuni compagni»*. Il compagno di Chianciano si dichiara poi favorevole alla iniziativa per il Msi fuorilegge.

A Roma le firme si raccolgono presso: Ufficio Atti Notori in piazzale Clodio, nell'edificio della pretura civile e all'ufficio Copie Civili, piazzale Giulio Cesare 54.

A Lamezia le squadre nere feriscono Otello Argada

Lamezia, 11

I fascisti ci hanno riprovato. Lo squadrismo ormai privo di un seguito di massa costituisce l'attività prevalente anche dei missini meridionali. Ieri sera intorno alle 21 un compagno che rincasava è stato minacciato; subito dopo lo stesso gruppo di fascisti (in 5) ha tentato di aggredire 3 compagni, ma la legge del numero non è servita. Gli antifascisti si son difesi e gli aggressori sono dovuti fuggire (3 fascisti all'ospedale) anche se il compagno Otello Argada, fratello di Adelchi, che aveva subito la prima aggressione, ha dovuto essere ricoverato per una ferita all'occhio.

Poco dopo una Bmw rossa, di proprietà del missino Renato Mercuri, tentava di investire i compagni ferendone uno, in modo non grave.

Gli antifascisti si organizzavano e decidevano di recarsi in ospedale in massa a portare la solidarietà ad Otello, ma i picchiatori provocavano di nuovo e questa volta a loro si univa la polizia che provvedeva a fermare 15 compagni (salvo poi rilasciarli nella stessa serata).

Sembra un clima da romanzo d'appendice, fatto di botte e risposte, ma purtroppo questo della difesa fisica, dell'agibilità politica e spesso della vita è il terreno che gli antifascisti calabresi sono costretti ad affrontare un giorno dopo l'altro, in una situazione in cui le forze di polizia mentre coprono a destra (il questore Coppola dopo l'assassinio di Argada dichiarava trattarsi di una faccenda di donne) reprimono e provocano a sinistra.

È per questo che dissentiamo dal modo tutto difensivo con cui Lotta Continua e il Manifesto hanno riferito della manifestazione di Catanzaro e in particolare riteniamo assurdo quel settarismo di organizzazione (falso e sbagliato) che porta LC a vedere solo sè stessa a Catanzaro proprio mentre il Fronte Calabrese lotta e paga anche col sangue il proprio impegno antifascista.

Sentenza ambigua al processo porno-Dc

Milano, 11

Erano trascorse da poco le 19 di ieri quando i componenti del tribunale di Milano sono tornati in aula dopo due ore di camera di consiglio e hanno letto la sentenza del processo-crociata intentato da Guido Viola, scattato come un fulmine sotto l'indicazione di Fanfani, contro i «pornografi».

I distributori sono stati assolti con formula piena (tra l'altro Fanfani si deve essere ricordato che Parrini, oltre a distribuire il Manifesto, diffonde nelle edicole anche il settimanale del suo partito La Discussione, e un timbro di corruttore di minorenni a Ciccardini sarebbe suonato male).

Gli stampatori erano due e sono stati assolti, il primo con formula piena, il secondo per insufficienze di prove. Gli editori e i direttori hanno avuto pene oscillanti tra 4 mesi e 1 milione di multa e 10 mesi più 5 milioni di multa.

Si tratta di una sentenza interlocutoria nel senso che mentre non accoglie le richieste di Viola (il pubblico ministero voleva una condanna anche per i distributori in funzione di deterrente psicologico a forme di auto-censura), contemporaneamente presenta aspetti negativi in relazione ai direttori. Il settore è certamente diventato una fonte di lucro eccezionale per personaggi senza scrupoli e senza interessi alla libertà di stampa, che mandano avanti giornalisti compiacenti (superpagati in cambio dell'impegno a rischiare di andare in galera), ma nondimeno è intollerabile che, come al solito, ci si basi su un indeterminato senso di pudore, per scatenare forme di censura preventiva o di repressione a posteriori aventi come unico scopo quello di spostare continuamente e arbitrariamente la linea di demarcazione tra lecito e illecito.

Partigiano denunciato per una assemblea

Il compagno Leonida Calamida, membro dell'esecutivo nazionale della Federazione Italiana dell'Associazione Partigiani (Fiap) è stato invitato a comparire alla Questura di Milano. Qui ha appreso di essere stato denunciato da un preside di Faenza per «oltraggio, minacce a pubblico ufficiale (il preside) e interruzione di publico servizio». E tutto questo per una assemblea sulla Resistenza convocata dagli studenti del Liceo di Faenza il 9 maggio 1974.

Che cosa era successo? Il preside, ignorando la richiesta degli studenti di far partecipare all'assemblea il compagno Leonida, pretendeva di parlare lui stesso sulla Resistenza, contrabbandandosi per partigiano.

Gli studenti però non erano d'accordo, e alcuni di loro fecero entrare Leonida, aprendo la porta che era stata sbarrata dal preside. Quando il compagno comparve nell'aula, mentre il preside stava parlando, una grande ovazione si levò da parte degli studenti, e il preside, indispettito, dichiarò subito chiusa l'assemblea e se ne andò. L'assemblea continuò tranquillamente con la conferenza del compagno partigiano.

Ora, dopo molto tempo, è arrivata questa denuncia, infondata e grave, perchè va contro il diritto di assemblea nelle scuole. Leonida ha decisamente respinto le accuse, dicendo che non solo lui non aveva minacciato nè oltraggiato il preside, che infatti se n'era precipitosamente andato, ma anche che è ridicolo accusarlo di «interruzione di pubblico servizio», quando al momento dei fatti le lezioni erano sospese e quindi non poteva essere sospeso alcun pubblico servizio.

«Sono andato in decine di scuole a parlare della Resistenza» ha detto il compagno Leonida «ed è la prima volta che succede una cosa del genere».

I riflessi della linea politica del Pci sul piano sindacale: contraddizioni e debolezze

Nel dibattito su Rinascita posizioni diverse, con diverse implicazioni sulla linea sindacale - Dall'unità con le forze moderate (Lama) all'accentuazione della presenza del Pci nel sindacato (Scheda) alla riqualificazione del compromesso storico (Ingrao) - Gli interventi di esponenti che non fanno riferimento al Pci

Roma. Luciano Lama, segretario nazionale della Cgil, parla allo sciopero generale del 23 gennaio scorso.

Il dibattito in corso nel Pci sulla questione del sindacato assume oggi un'importanza particolare, sia in rapporto al congresso del partito che in rapporto all'attuale momento sindacale.

Nel partito, esso è destinato ad intrecciarsi col dibattito più generale che - in questa fase congressuale - tenderà ad investire la questione del «compromesso storico». In un modo o nell'altro, il Pci è costretto a prender atto del bilancio assai magro, per non dire fallimentare, di questa «innovazione strategica»; gli stessi dirigenti sono spinti ad apportarvi qualche modifica o ritocco, magari solo per «riverniciarla a nuovo» con tinte un po' più vivaci. E' indicativo, ad esempio, che nella tavola rotonda sulla Dc, pubblicata su «Rinascita» del 24 gennaio, quasi tutti gli interventi sottolineino il carattere di «alternativa», di rottura del regime democristiano, che avrebbe il «compromesso storico». Si tratta in sostanza di un congresso in cui affioreranno tutta una serie di contraddizioni oggettive della linea del partito, e in tale contesto la questione sindacale è destinata ad assumere un rilievo centrale.

Contemporaneamente, il movimento sindacale si trova in questi mesi a compiere scelte di grande portata. Sul piano della strategia di lotta, dovrà scegliere se proseguire sulla strada importante e nuova aperta dalla piattaforma della vertenza generale (anche se la sua gestione non ne ha poi sviluppato tutte le sue potenzialità), o se far coincidere la chiusura della vertenza con l'apertura di una tregua a livello generale (imperniata su una qualche forma di «patto corporativo» agli industriali e di «non-belligeranza» col governo, anche se in forme velate). Sul piano dell'unità sindacale, deve decidere se fare del nuovo scontro con gli anti-unitari, apertosi nei mesi scorsi, un'occasione di rilancio dell'unità alla base, o se cercare ancora una volta di ricomporre le contraddizioni con qualche mediazione sulla pelle del movimento di lotta.

Il dibattito sul sindacato: tre posizioni

Anche per questo, è utile fare lo sforzo di distinguere le diverse posizioni che si manifestano nel Pci sul problema sindacale. Non si tratta di indulgere ai giochetti borghesi di cercare le «correnti», i «gruppi di potere». E neanche si tratta di un'operazione ideologica: non ci interessa qui metterci a distinguere i «rivoluzionari» dai «riformisti» tra i dirigenti del Pci, per giungere o all'ovvio risultato che i rivoluzionari non ci sono, o (peggio) a forzare le distinzioni nel tentativo di individuare qualche posizione «rivoluzionaria». Ci interessa vedere le diverse implicazioni che le varie posizioni hanno *sulla politica del sindacato* (e, indirettamente, sulla politica del compromesso storico, cioè su una *particolare* versione del revisionismo del Pci).

Entro questi limiti, ci pare che dal dibattito su «Rinascita» (e più in generale dal dibattito sindacale) possano individuarsi schematicamente tre posizioni, tra loro assai diverse.

La prima, che è per certi aspetti la più nota, perchè si è quasi costantemente riflessa nella linea confederale, nella gestione del Patto Federativo, è quella espressa con più chiarezza da Lama. L'elemento dominante di questa posizione, non solo sul piano sindacale ma su quello politico, è la preoccupazione di salvare a tutti i costi *l'unità*, intesa come *unità con le forze moderate*. A livello sindacale, ciò si esprime in una concezione «liberale-pluralistica» dell'unità sindacale: nel sindacato unitario ci dev'esser posto per tutti, sia dal punto di vista della collocazione indeologico-politica che dai vari livelli occupati nella «scala sociale» dei lavoratori dipendenti. Si badi bene, questo «unitarismo» non è neutrale, ma è tutto sbilanciato verso le forze moderate, perchè è con queste che si teme di «perdere il contatto»: e questo lo si è visto più volte nel tipo di «compromessi unitari» attraverso cui si è sviluppata la linea confederale. Questa posizione si riflette anche sul piano politico più generale: non a caso, nel dibattito sulla Dc pubblicato in uno dei numeri seguenti di «Rinascita», Lama sarà l'unico ad opporsi con forza ai tentativi di riverniciare da sinistra il compromesso storico accentuandone gli aspetti di «alternativa» al regime democristiano. Richiamandosi all'esperienza francese, Lama ammonisce contro i rischi impliciti di questa scelta: ci dev'essere *«un'aggregazione di forze politiche più larga di quella rappresentata dalla sinistra tradizionale»*, e inoltre *«puntare sull'alternativa di sinistra significa probabilmente bloccare il processo di unità sindacale»* (si noti che gli interlocutori con cui Lama polemizza non sono esponenti della sinistra rivoluzionaria, ma sono Napolitano e Ingrao!).

Una posizione diversa, meno centrata sul problema formale dell'unità e più centrata sui problemi politici, è rappresentata con particolare vigore (nel dibattito su «Rinascita» come nel dibattito sindacale) da Rinaldo Scheda. Non senza ragione, egli contrappone *«chi pone in primo piano i contenuti» a «chi, invece, privilegia il problema delle «garanzie»»* nella battaglia per l'unità sindacale. Schematizzando, possiamo dire che per Scheda la battaglia per l'unità e la battaglia per affermare nel sindacato la linea Pci del compromesso storico e del nuovo modello di sviluppo sono strettamente legate. Quali sono le conseguenze di tale posizione sul piano sindacale? Da un lato, essa porta non di rado a una maggior spregiudicatezza critica sui limiti e sulle ambiguità dell'azione sindacale (ad es. nei rapporti col governo e con i partiti), e talvolta anche alla *formulazione di ipotesi di lotta* più avanzate rispetto ai compromessi confederali (si veda l'insistenza, in questi giorni, sulla possibilità del ricorso allo sciopero generale). Ma, dall'altro lato, tale posizione tende ad imporre alla dialettica sindacale uno schema particolarmente rigido e repressivo che, ancora una volta, si dirige prevalentemente contro la *sinistra* del movimento sindacale, proprio perchè essa «esce dagli schemi previsti» dalla strategia del compromesso storico. Dunque, un più pesante intervento del Pci nella vita interna del sindacato: non solo nel senso di una più accentuata presenza politica (di cui, non essendo pansindacalisti, non ci scandalizziamo affatto: la combatteremo sul suo terreno), ma nel senso di un più duro controllo burocratico sui fermenti emergenti dalle istanze di base.

Il compromesso «di lotta» di Ingrao

Infine, la «sinistra», rappresentata - sulle colonne di «Rinascita» - prevalentemente dall'intervento di Ingrao. Essa si caratterizza anzitutto per una posizione ambigua verso il compromesso storico, che evita di contestare apertemante, ma che cerca di «qualificare» su due piani: il primo, concreto, del rapporto con la lotta di massa come elemento motore di un'alternativa al regime democristiano, il secondo, ideologico, e tipicamente «ingraiano», di un'accentuazione delle nuove forme di democrazia politica che è necessario sviluppare *nel quadro dello stato borghese* se si vuol creare una reale alternativa al regime attuale. Tale impostazione ha alcune implicazioni positive sul terreno dell'azione sindacale, in quanto porta, da un lato, a sottolineare la funzione della lotta di massa, dall'altro, a sottolineare il ruolo e l'autonomia dei consigli di fabbrica e di zona. Essa si caratterizza così come posizione di appoggio alle tendenze avanzate del movimento sindacale: ma proprio la sua incapacità di «fare i conti» sino in *fondo con la linea del com*promesso storico (col compromesso storico, sottolineiamo, non con la linea revisionista in generale) la rende relativamente debole nello scontro *politico* che sta a monte del dibattito sindacale, ed espone la sua stessa linea sindacale a condizionamenti ed oscillazioni. In sostanza, l'incapacità di essere una sinistra revisionista coerente» le impedisce anche di essere una «sinistra sindacale» coerente.

Gli interventi dei dirigenti sindacali appartenenti ad altre posizioni politiche, che «Rinascita» ha cominciato a pubblicare nel suo numero del 31 gennaio, pur non apportando considerazioni nuove e risolutive, contribuiscono a mettere in luce gli elementi di debolezza della politica sindacale del Pci.

Questa messa in luce avviene sia da sinistra che da destra. Gli interventi degli esponenti della sinistra sindacale (Carniti e Giovannini) toccano alcuni punti centrali, che si è già cercato di delineare in questa serie di articoli. Carniti insiste soprattuto sulla questione della democrazia di base: *«L'intesa tra le tre confederazioni è certamente essenziale per realizzare l'unità organica, ma a patto che sia accompagnata, non solo da una «libertà» di iniziativa di base, ma dalla «promozione» dell'iniziativa di base sul terreno unitario. Se non si scioglie senza ipocrisie questo nodo, il dibattito, la lotta politica per l'unità rischiano di diventare una mistificazione, perchè ciò che conta diventa la trattativa tra le organizzazioni e tra le componenti.»* E, respingendo i meccanismi formali con cui Lama cerca di «garantire» l'unità, afferma che *«la vera garanzia consiste nel realizzare un livello di democrazia e di partecipazione dal quale emergono sintesi che non cristallizzino posizioni o premino logiche di schieramento»*.

Giovannini: contro le strategie frenanti

Giovannini, a sua volta, entra di più nel merito dei contenuti della linea sindacale. Egli osserva tra l'altro polemicamente: *«Quando si denunciano gli errori della strategia «forzante», bisogna discutere anche quelli assai più gravi, derivanti dalla strategia frenante: quelli delle forze che hanno combattuto in questi anni tutte le battaglie di retroguardia, contro i consigli di fabbrica nel 1969, contro l'egualitarismo nel 1970, contro l'ambiente di lavoro nel 1971, contro i consigli di zona nel 1972, contro le 150 ore nel 1973»*. Più oltre, egli sottolinea la necessità di *«un'acuta lotta politica per modificare radicalmente gli attuali rapporti di forze tra le classi»*, necessaria per realizzare gli stessi obiettivi del sindacato, e osserva che *«la mancanza di collegamente tra lo scasso sociale operato dal sindacato nel 1969 e un progetto politico di trasformazione della società e dello stato è all'origine di molti degli errori commessi in questi anni»*, e critica a questo proposito la *«prolungata latitanza strategica delle sinistre»*.

Per certi versi ancora più illuminati sono gli interventi della destra sindacale, finora espressasi attraverso Ravesca e Vanni. Con molta cortesia e con molti inchini all'unità, essi ribadiscono con fermezza che non sono disposti a fare ulteriori passi verso l'unità sindacale. *«Ritengo che allo stato attuale l'unità sindacale non sia realizzabile »*, dice Ravesca; rimangono da risolvere *«la definizione del ruolo del sindacato e del grado di autonomia raggiunto»*, fa eco Vanni. Sono pretesti, lo sappiamo: ma come gli si risponde? Se ci si rinchiude nell'ottica dei rapporti di vertice, se si impernia il processo unitario sulla possibilità di accordo tra le componenti ufficiali della dirigenza sindacale (e le forze politiche «dell'arco costituzionale» che gli stanno dietro), non sembra esserci via d'uscita: o si resta bloccati al livello attuale, o si fa «l'unità con chi ci sta», lasciando fuori non solo i settori anti-unitari, ma i settori del movimento sindacale da essi controllati. L'unica via d'uscita sta nel rilancio dell'iniziativa unitaria dal basso (contro cui significativamente polemizza in modo esplicito Ravesca), in modo da realizzare un processo unitario che coinvolga realmente *tutti* i lavoratori, e in modo che i dirigenti anti-unitari siano spazzati via senza per questo emarginare dal processo unitario i settori di lavoratori che finora sono rimasti «prigionieri» dei loro apparati burocratico-clientelari.

Vittorio Rieser

Dalle definizioni della nocività alla lotta in fabbrica

Cosa sono gli Smal, servizi di medicina dell'ambiente di lavoro - Inchieste scientifiche come strumenti in mano ai Cdf - Al di là dei pareri «tecnici» resta l'operaio la misura della nocività

Gli Smal, servizi di medicina dell'ambiente di lavoro, vanno sorgendo sempre più numerosi in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Friuli, sulla base della pressione che le organizzazioni sindacali esercitano sugli enti locali. L'avvio fu dato dalla Conferenza di Rimini del Marzo 1972 che stabilì la necessità di chiedere ai Comuni servizi tecnici per i lavoratori per migliorare la situazione degli ambienti di lavoro. L'Italia è il paese dove nel 1972 ci sono stati 4.600 morti sul lavoro con quasi 1.600.000 feriti sul lavoro. Inoltre è noto che moltissime malattie oltre a quelle riconosciute come professionali (tipo la silicosi, l'asbestosi ecc.) si sviluppano a partire dalle condizioni in cui si lavora nella società capitalistica.

Sorge quindi la necessità maturata nel movimento operaio di prendere la direzione politica della lotta per la difesa della salute sia in fabbrica che fuori. Vengono denunciati i vecchi strumenti burocratici, tipo l'Enpi, l'Ispettorato del Lavoro ecc. al servizio delle direzioni aziendali, cui comunicavano i risultati delle indagini, senza nemmeno prendere in considerazione i diretti interessati cioè i lavoratori.

Dall'inizio invece *gli Smal rovesciano questa impostazione; i medici ed i tecnici, prendono contatto direttamente con i lavoratori, con i Consigli di Fabbrica e a questi comunicano man mano che l'inchiesta si sviluppa, tutti i dati e le informazioni di cui sono in possesso,* sia come conoscenze generali dei problemi che come misurazioni che vengono compiute nell'ambito. Inoltre *l'indagine non è più fine a se stessa ma si pone come obiettivo principale quello di cambiare la realtà e quindi di costruire delle vere e proprie piattaforme* a partire dal gruppo omogeneo, cioè di quel gruppo di lavoratori che lavorano in condizioni simili.

Si porta avanti così la lotta per la prevenzione delle malattie, prima che queste si sviluppino definitivamente. In termini scientifici quindi per prevenire le malattie è necessario partire dai disturbi che uno sente sulla propria pelle, mettendo al primo posto la soggettività dei lavoratori, e non le misurazioni tecniche che pure possono essere utili per arricchire le indagini.

Gli Smal finora sono intervenuti su richiesta del Consiglio di Fabbrica ed a questo rispondono del loro lavoro. A livello di tattica ed essendo gli Smal servizi comunali, può essere utile quando è possibile far richiedere l'intervento congiuntamente dalla direzione aziendale e dal Cdf. In altri casi lo Smal può entrare per l'articolo 9 dello statuto dei lavoratori (senza perdere il carattere di servizio pubblico che caso mai è la direzione a non riconoscere) o con delega dell'ufficio sanitario. *Resta comunque valido il principio che il gestore politico dell'intervento è il Consiglio di fabbrica.*

Dal punto di vista giuridico gli Smal sono istituiti in base a delibere comunali che in genere stabiliscono il numero di medici e di tecnici che ne fanno parte ed attribuiscono loro i seguenti compiti: controllo dell'ambiente di lavoro mediante rilievi di nocività in tutte le fasi del processo produttivo; istituzione e aggiornamento dei libretti individuali sanitari e di rischio e dei registri dei rilievi ambientali e biostatistici; promozione di inchieste sulle malattie; consulenza gratuita di medicina e igiene del lavoro alle direzioni aziendali, ai sindacati ed ai lavoratori; controllo delle mense e degli impianti igienici. Ma al di là di quanto formalmente scritto nelle delibere istitutive i medici ed i tecnici degli Smal seguono di fatto nell'intervento in fabbrica una metodologia che ricalca l'impostazione della Conferenza di Rimini che abbiamo citato all'inizio.

Oltre che la *non monetizzazione* della nocività e del rischio, tema ormai largamente noto, gli altri concetti base su cui si impernia tale linea sono la *non delega* e la *validazione consensuale.*

Cosa vogliano dire queste espressioni complesse lo stralciamo da un libretto fatto dal consiglio di fabbrica della Nardi, dpo un'inchiesta sulle condizioni di lavoro svolta proprio seguendo queste ipotesi di intervento.

«Non delega significa prima di tutto non affidare al padrone e ai suoi rappresentanti il controllo degli effetti nocivi del lavoro sul lavoratore. La salute appartiene all'operaio, nessuno meglio di lui può conservarla e custodirla, quindi non si delega nessun medico o tecnico a salvaguardarla. Questo implica inoltre una ininterrotta conoscenza della realtà ambientale e una costante verifica dello stato di efficienza degli strumenti preposti al mantenimento del più alto livello di salute [compreso medico di fabbrica, Ispettorato del lavoro, Enpi, Inail, Cassa Mutua ecc].

Validazione consensuale: sono parole difficili ma significano semplicemente che solo il gruppo operaio interessato deve divenire strumento di misura di quei fattori nocivi variabili, non misurabili oggettivamente. Un esempio: la «scienza» ufficiale dice che un rumore è sopportabile fino agli 85 decibel. Ma se gli operai sottoposti a 80 decibel per 8 ore accusano egualmente disagi e disturbi, ecco il livello di accettabilità diventa quello stabilito praticamente dalle persone interessate. Non è più valido quanto affermato dalla scienza ufficiale».

In sostanza come dicevamo, si attribuisce un valore preminente alla soggettività operaia, al giudizio operaio, non del singolo ma del gruppo omogeneo, l'unico in grado di pronunciarsi sui danni che possono derivare alla salute da un certo lavoro, sulla sostenibilità o meno di un certo ritmo, sulla nocività di una certa sostanza, che usata magari in modo da determinare una bassa esposizione ad essa degli operai, provoca malattie che soltanto il gruppo omogeneo può ricondurre al tipo di lavoro e di sostanze usate.

Mentre il movimento sindacale andava definendo queste linee di intervento, all'interno delle fabbriche si sviluppano alcune esperienze di lotta esemplari da questo punto di vista.

Particolarmente significativa la inchiesta di massa sul problema della salute promossa dal Consiglio di fabbrica della Breda Fucine di Milano, a cavallo fra il 71 e il 72.

Il consiglio divise la fabbrica in gruppi omogenei e in una serie di assemblee ricostruì tutta la dinamica del ciclo produttivo, riuscendo a ricollegare i disturbi soggettivi che gli operai accusavano all'organizzazione del ciclo stesso. Su questa esperienza venne steso un libro bianco. Il dato politico principale che emergeva da questa inchiesta è che la logica che presiede all'organizzazione della produzione non è oggettiva, intoccabile, astrattamente scientifica, ma può essere modificata se gli operai prendono coscienza della nocività che essa comporta per loro e lottano per cambiarla.

L'inchiesta si concretizzò in una piattaforma, su cui si imperniò una grossa vertenza che si concluse vittoriosamente, con la eliminazione dell'impiego di una serie di fattori nocivi.

L'esperienza della Breda - e le poche altra analoghe di quel periodo, la Varta o la Montedison di Castellanza - erano ben note ai compagni che iniziarono l'esperienza degli Smal.

E infatti il modo con cui i compagni impostano il lavoro di inchiesta nelle fabbriche in cui sono chiamati ad intervenire ricalca proprio le linee descritte: incontro col consiglio di fabbrica, visita ai reparti, colloqui e visite mediche agli operai, assemblee di gruppo omogeneo, individuazione collettiva della piattaforma rivendicativa. Un lavoro che si articola nell'arco di mesi, se non di anni che non ha mai termine, in pratica perchè anche se si giunge a eliminare alcuni fattori la nocività dell'organizzazione capitalistica del lavoro non è mai battuta una volta per tutte.

Torino. Nella foto una fase della lavorazione nel ciclo auto alla Fiat Mirafiori. Oggi, come nel '68, la nocività in fabbrica deve essere rifiutata, non monetizzata.

Esilarante coppia di comici lanciata al teatro Adriano

Il partito della repubblica presidenziale, i cui capi apparenti sono Sogno e Pacciardi, non lascia passar domenica senza farsi sentire. E questo fa piacere, perchè la parola di un uomo forte è molto più benefica di un Petrus. Sentite infatti come digestimola sua eccellenza onirica Edgardo Sogno quando afferma che « due volte uomini di governo sono venuti da me per commissionarmi una rivoluzione globale guidata dalla maggioranza politica di oggi »: si capisce subito perchè non l'hanno ancora sbattuto in galera. Temono una chiamata di correo. L'unica cosa che ci lascia un po' perplessi è la scelta dell'uomo: non dubitiamo che al governo ci siano parecchi imbecilli, ma che si affidino a Sogno, pistola su commissione, per fare il funerale al regime, ci sembra veramente troppo.

Ma ritornando seri, vorremmo rivolgere a sua altezza il nano due o tre domande. Dopo aver tanto strepitato contro i criminali, non si sente un po' in imbarazzo a veder Sogno a piede libero? Perchè il comandante Dollaro (suo soprannome partigiano) può tranquillamente girare i teatri, dove secondo La Notte *appare « molto più a suo agio e disinvolto », a complottare contro le istituzioni? Già; i fuorilegge che teme Fanfani sono altri. Sono i compagni arrestati con mille ridicoli pretesti, sono gli antifascisti militanti: non certo quelli come Sogno, che insieme al segretario della Dc lavorano a sostituire il presente governo bicolore con un governo tricolore in cui il nero prenda il posto del rosso.*

Per inchiodare Fanfani il temporeggiatore alle sue responsabilità, in modo che rompa gli indugi e attraversi finalmente il Rubicone con il suo partito (ma non ha fatto i conti col proletariato) Sogno non esita a ricorrere all'aperto ricatto. Eccolo infatti spifferare al colto e all'inclita che i ministri « hanno montato e gonfiato le minacce della destra eversiva: e quando non sono bastati i fatti (cioè le bombe, da piazza Fontana a Brescia all'Italicus) *gli uomini della Dc non sono indietreggiati neppure davanti all'orrenda responsabilità di aiutare a crearli ». Quindi, ancora grondanti di sangue, gli « alti esponenti del governo » sono andati da Sogno a chiedergli di salvare la patria, trovandolo « pronto ad assumersi le proprie responsabilità ».*

Dopo il numero di Sogno, intitolato « verità romanzata », il teatro Adriano di Roma ha presentato l'altra attrazione, Pacciardi. Ecco la cronaca del suo monologo come l'ha sintetizzato il critico teatrale del Corriere: *« Randolfo Pacciardi è andato al microfono subito dopo. Con tono di voce spento, egli s'è rifatto alla repubblica mazziniana del 1848, di cui oggi era l'anniversario. E tornando ai giorni nostri, per descrivere l'agonia di un regime, ha usato termini come lue, pestilenza, camerieri travestiti da uomini di stato e pederastia dilagante. La partitocrazia fa schifo, si deve cambiare la costituzione, insomma quasi tutto... ».*

Poi tutti gli spettatori sono tornati a casa rimpiangendo, da buoni conservatori, i tempi d'oro della coppia Tognazzi e Vianello.

Sartana

Cgil Cisl Uil molte trattative poche lotte

Per contingenza, pensioni e occupazione sono previsti nei prossimi giorni incontri dei sindacati con il governo e i padroni, ma nessuna mobilitazione nelle fabbriche.

Cosa stanno facendo quelli che pochi giorni fa il presidente della Confindustria ha definito «animali da combattimento»? Cosa sta facendo Lama, che quando ruggisce spaventa gli Agnelli, se è poi vero che si spaventano o piuttosto non preferiscono il ripetersi degli assalti ai tavoli delle trattative ai cortei interni, questi si combattivi, all'interno della fabbrica.

E Storti, questo sindacalista zebrato, non a strisce come tutte le zebre che si rispettano, bensì nero da una parte, quella da mostrare a Fanfani e bianco assemblea dall'altra?

Si sono riuniti ieri in segreteria e hanno discusso i temi della contingenza, pensioni, occupazione, investimenti, edilizia, agricoltura, ed energia, per quest'ultimo aspetto, è in programma oggi un incontro col ministro Donat Cattin.

Hanno discusso, hanno riconosciuto che i problemi ci sono e che le soluzioni sono necessarie, ma non hanno deciso alcun nuovo programma di lotta, alle organizzazioni dei braccianti hanno dato la solidarietà per lo sciopero nazionale del 19 febbraio, ma nessun impegno di mobilitazione da parte delle categorie dell'industria, su quelli che ancora sono obiettivi comuni: pensioni, occupazione, investimenti.

Storti ha esposto i fatti, noti a tutti, e non ha fatto proposte, Scheda, Cgil, ha replicato avanzando con prudenza l'ipotesi di agganciare eventuali iniziative di lotta per le pensioni e la contingenza all'azione sindacale a sostegno degli investimenti e per la soluzione dei problemi occupazionali.

Si è discusso anche dell'unità sindacale, come spesso in passato, e intanto il grande dibattito che doveva partire dalle fabbriche e investire tutto il sindacato, è ancora nel mondo delle intenzioni, lo stesso mondo che soffoca, mortifica, impoverisce di contenuti la prospettiva unitaria.

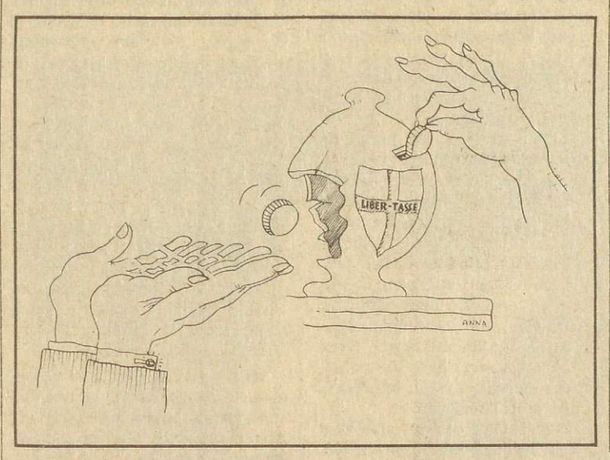
E tutto questo il movimento dei delegati lo vive sempre più come qualcosa che non gli appartiene, o meglio che lo riguarda si da vicino ma senza possibilità concreta di intervenire perchè le decisioni, o le non decisioni, stanno lontano. E nessuno parla più dell'assemblea nazionale dei delegati e sempre più i consigli tendono a riflettere le divisioni esterne alla fabbrica più di quanto non riescano a proiettare all'esterno i livelli di unità raggiunti. Ma le tensioni si accumulano.

Per la contingenza, oltre al settore dell'agricoltura, anche quelli che hanno la Confapi come controparte, le piccole e medie industrie, anche il commercio e i 4 milioni di lavoratori del pubblico impiego, non hanno raggiunto l'obiettivo e sempre più concreta si fà la prospettiva che senza lotta non lo raggiungeranno mai.

Per le pensioni il governo ha provveduto a rinviare l'incontro con i sindacati dopo una riunione tra Moro, La Malfa e i ministri finanziari per valutare le indicazioni del comitato tecnico, che è strumento loro, e tutto lascia pensare che non abbiano raggiunto una posizione omogenea. Invece una posizione omogenea l'hanno certamente i pensionati, interessati all'aggancio alla dinamica salariale, ma in egual misura interessati a quanto viene agganciato, cioè al problema dei minimi che anche in caso di accordo rimarranno al disotto del necessario per sopravvivere.

E grande tensione e volontà di risposta c'è per il problema del «cumulo dei redditi», di questo spietato meccanismo fiscale che divide in egual misura i sacrifici tra i padroni che fanno i prelievi sulla busta paga, lo stato che li fà sulla somma delle entrate e i lavoratori che pagano per tutti. Non crediamo che tutto questo sia materia per «combattimenti da tavolino».

C. F.



Occupata la Cromodora contro i licenziamenti e la ristrutturazione

Già dal mese di ottobre la direzione aveva chiesto 400 trasferimenti in altre sezioni Fiat, su tre mila dipendenti - Oltre venti le fabbriche torinesi in lotta - Forte azione antifascista alla Spa Centro

Torino, 11

L'assemblea dei lavoratori della Cromodora, tenutasi ieri, ha deciso di rispondere alle ulteriori provocazioni padronali con la lotta dura, bloccando la produzione e dichiarando l'assemblea aperta permanente.

Vediamo gli antefatti.

Già dal mese di otteobre la Cromodora aveva chiesto, per attuare i suoi piani di ristrutturazione, 400 trasferimenti di dipendenti in sezioni Fiat (la Cromodora infatti è praticamente una sezione Fiat). In seguito agli aut-aut posti dalla azienda («o i trasferimenti o i licenziamenti» «o i trasferimenti o la cassa integrazione per tutto il 1975») e in seguito ad un ampio dibattito nel consiglio di fabbrica, si decise di patteggiare il numero dei trasferimenti, cercando di ridurli di numero (ci si era accordati su 200) e di porre alcune condizioni precise all'azienda. Queste erano: 1) che i trasferiti fossero volontari, per evitare assolutamente che la direzione discriminasse su chi trasferire, usando cioè il trasferimento come un'arma di divisione e soprattutto come uno strumento punitivo verso le avanguardie più combattive; 2) che fosse garantita la vicinanza del nuovo posto di lavoro; 3) che vi fosse l'idoneità fisica per il nuovo lavoro; 4) che la nuova mansione rimanesse inquadrata nello stesso livello della precedente, senza comportare cioè dequalificazone. Ma proprio su questo punto la direzione non ha mantenuto gli accordi. Ha mandato operai specializzati in lavori di serie, dequalificati, che non corrispondevano alle mansioni precedenti. Alcuni operai, ritenendo non idoneo il nuovo lavoro, sono tornati alla Cromodora e si sono trovati prima la sospensione cautelativa e in seguito la lettera di licenziamento. A questa chiara e spudorata reazione l'assemblea ha quindi deciso di rispondere con la lotta. Una delegazione del Consiglio di Fabbrica con i rappresentanti del sindacato provinciale è stata ricevuta all'Annua per richiedere il rispetto degli accordi e ritiro dei licenziamenti. Continua intanto l'occupazione della fabbrica con i turni di presenza ai cancelli. Alla base di queste vicende c'è il problema della ristrutturazione. La Cromodora (circa 3000 dipendenti) fa le parti metalliche degli accessori delle carrozzerie, soprattutto i paraurti. Le esigenze aziendali sono quelle di smantellare alcuni tipi di lavorazioni ad esempio la pressofusione in alluminio che non è più competitiva perchè prodotta in piccole aziende a minor costo, per le migliori condizioni di sfruttamento li esistenti.

L'attacco all'occupazione nel settore dell'industria dipendente dalla produzione Fiat (il cosidetto indotto dell'auto) in provincia di Torino è sempre più pesante: sono oltre 20 le fabbriche che hanno chiesto e spesso fatto passare licenziamenti di lavoratori.

Continua massiccio l'attacco all'occupazione in Piemonte in molte piccole e medie fabbriche nonostante gli accordi firmati dai padroni sul mantenimento dei livelli occupazionali. Alla Helvetia di Moncalieri su 200 occupati il padrone ha chiesto 86 licenziamenti: i lavoratori sono scesi immediatamente in sciopero ed hanno indetto assemblee permanenti in fabbrica. Dopo l'incontro di ieri con la giunta comunale è stata programmata per i prossimi giorni una manifestazione cittadina.

Assemblee permanenti anche alla Riber, alla Moretti ed alla Dreher. La Moretti è occupata da oltre 25 giorni contro la richiesta di 11 licenziamenti: il padrone è stato costretto dalla mobilitazione della fabbrica a ritirarli, ma ha minacciato di sostituire i licenziamenti con la cassa integrazione a zero ore. Alla Thermonafta sono stati chiesti 37 licenziamenti, 30 alla Fond-Press.

La Sicam è invece occupata da due giorni, perchè l'azienda si rifiuta di pagare l'80% del salario ai lavoratori in cassa integrazione. Ieri l'attivo della zona S. Paolo, zona a cui appartengono tutte queste fabbriche, ha deciso uno sciopero di tre ore per martedì prossimo con una manifestazione che raccolga tutti i lavoratori della zona.

Anche alla Materferro Fiat e alla Nebiolo continua la lotta: alla Materferro sono continuati ieri gli scioperi di mezz'ora alla linea del furgone 242 Fiat-Citroen contro l'aumento dei carichi di lavoro e alla Nebiolo di Settimo Torinese stamani si svolge una manifestazione con corteo che si dirigerà verso gli uffici della direzione per protestare contro le «vaghe risposte della direzione sulla questione occupazionale per tutto il '75». Sono cinque giorni infatti che sono aperte le trattative ed il padrone ha dato sinora risposte vaghe ed elusive, ribadendo soltanto la propria volontà di portare fino in fondo il processo di ristrutturazione.

Una forte azione antifascista si è svolta ieri alla Fiat Spa centro: oltre mille operai del primo turno sono scesi ieri mattina in sciopero contro il tentativo della Fiat di costruire all'interno della Fiat Spa Centro una sede Cisnal, a spese dello stesso Agnelli.

In un comunicato il Consiglio di fabbrica e tutti i lavoratori della Fiat Spa Centro ribadiscono la loro ferma volontà di continuare la lotta affinchè non sia concesso spazio ai fascisti.

Non c'è tregua quindi per i padroni, che si illudevano di poter avere mano libera in fabbrica, spostando la trattativa sulla ristrutturazione e la cassa integrazione agli «alti livelli». I lavoratori vogliano avere il controllo diretto e immediato dei processi di ristrutturazione e di riconversione.

Torino: assemblea «indotto» Fiat

Torino, 11

Domani mattina al teatro dei Salesiani di piazza Sassari si apre per tutto il giorno una assemblea regionale, che riunisce delegati di tutte le fabbriche, appartenenti all'indotto Fiat della regione Piemonte. I lavori saranno introdotti da una relazione tenuta da E. Pugno, della segreteria regionale della Cgil. Saranno presenti anche i Cdf della Fiat e della Lancia. I lavoratori toccati dall'indotto Fiat nell'area regionale sono quasi cento mila.

Processo alle lotte a Venezia: 37 «imputati»

Si tratta di compagni protagonisti delle lotte del '70 - Il PM tenta di dividere i buoni (sindacalisti) dai cattivi (rivoluzionari)

Venezia, 11

È ripreso questa mattina il *processo contro 37 operai*, sindacalisti e studenti veneziani imputati delle lotte che nella seconda metà del '70 hanno visto crescere l'autonomia dei Cdf, gli organismi di base, l'influenza della sinistra rivoluzionaria

L'istruttoria è stata condotta da quel Fortuna, ben noto a tutto il movimento di classe della zona per lo zelo delle sue iniziative repressive nei confronti dell'autoriduzione, tra le quali gli arresti e le denunce di lavoratori e persino di dirigenti sindacali della provincia.

Il Pm Dragone nella sua *requisitoria di questa mattina* ha chiesto la condanna dei compagni a pene variabili tra 8 e 11 mesi.

Risulta del tutto evidente come la volontà repressiva della magistratura veneziana sia volta a colpire soprattutto quelle avanguardie di fabbrica e quella sinistra sindacale, che ancora oggi sono alla testa delle lotte a Porto Marghera: i compagni Grugnaro, Morriani, Metifogo, Frater della Montefibre, i compagni Calvo di Avanguardia Operaia, Piredda, Vascon e Rossi di Lotta Continua, di cui si chiede la condanna, hanno *rappresentato* e rappresentano tuttora le forze più combattive, la punta più avanzata della lotta di classe a Porto Marghera. Contro di loro si esercita il tentativo di divisione operato dalla magistratura veneziana che chiede l'assoluzione dei dirigenti sindacali Ghisini (Cgil) e Geronin tentando di far apparire come irresponsabile l'azione delle avanguardie rivoluzionarie.

Il dibattito prosegue oggi con l'intervento della difesa, e si concluderà probabilmente nella giornata di domani.

Contratto turismo: 250 mila in lotta

I problemi centrali: unificazione dei contratti, supersfruttamento, stagionalità

Primavera calda per i 250 mila lavoratori del turismo che si avvicinano alla lotta contrattuale. La vertenza è praticamente avviata, le prossime scadenze sono la conferenza nazionale delle strutture di base, dopo la quale, ai primi di marzo, i sindacati presenteranno la piattaforma.

I lavoratori del turismo comprendono i dipendenti degli alberghi, dei pubblici esercizi e dei complessi termali: per ora i sindacati hanno dato la disdetta del contratto per i pubblici esercizi, ma puntano con la lotta di quest'anno a stipulare un contratto unico

Altri problemi che saranno punti centrali della piattaforma sono l'adeguamento della struttura contrattuale alla modifica delle condizioni generali di lavoro nel settore e il problema della stagionalità, che è il più grave. I giovani si rivolgono infatti al settore turistico per la mancanza di prospettive di lavoro nei settori industriali

Sono quasi tutti giovanissimi, vengono assunti prevalentemente d'estate nelle località turistiche, più della metà lavorano per oltre 11 ore giornaliere Solo il 10 per cento (sono dati resi noti dalla Fisascat Cisl) ha una giornata libera alla settimana, un altro 10 per cento ne ha mezza, ben il 70 per cento non ha giornate di riposo.

Solo la metà dei dipendenti nel settore turistico è regolarmente assicurata, quasi nessuno è assunto all'ufficio collocamento.

Le condizini economiche sono da supersfruttamento: il 37 per cento delle ragazze e il 26 per cento dei ragazzi hanno salari sulle 60.000 lire, percentuali analoghe sono quelli che ricevono 70-80 mila lire, solo l'11 per cento delle femmine e il 24 per cento dei maschi ha stipendi sopra le 110.000 lire.

Si tratta con questo contratto anche di estendere la sindacalizzazione del settore e la presa di coscienza dei propri diritti.

Grafici: dibattito aperto sul contratto

Un contributo del gruppo Operai del Poligrafico di Roma

Si sono svolte nei giorni scorsi le assemblee dei lavoratori per la valutazione dell'ipotesi di accordo circa il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori grafici.

Tale accordo va considerato globalmente positivo in quanto garantisce il trattamento di malattia dal primo giorno e la relativa anticipazione del pagamento da parte delle aziende; il diritto da parte dei lavoratori delle piccole aziende alla partecipazione alle assemblee, superando in ciò un limite stabilito nello Statuto dei Lavoratori; il monte ore per il diritto allo studio che consente a molti operai di conquistare anche quegli strumenti culturali che la scuola di classe aveva sottratto.

Tuttavia la sostanza di questa ipotesi di accordo è costituita dall'inquadramento unico, che noi consideriamo come un primo avviamento, i cui punti qualificanti sono: l'istituzione dei passaggi automatici, l'eliminazione delle paghe di posto, la parità salariale per le donne a parità di lavoro, pur nei limiti di una gradualità notevolmente lunga.

Peraltro il limite di uno scaglionamento nell'applicazione di una classificazione unica parecchio diluito nel tempo (3 anni), si accoppia ad un altro limite relativo alle troppe distanze fra i livelli salariali. Occorre infatti rilevare come i gruppi professionali inferiori sono troppo distaccati dai livelli superiori (tra l'operaio comune e l'impiegato di 1° categoria c'è quasi il doppio della paga!).

Questo ci dimostra come l'attuale inquadramento unico non possa essere considerato definitivo, ma debba rappresentare l'avvio di un sistema di classificazione tendenzialmente egualitario. In questo senso occorrerà rivalorizzare queste categorie che non hanno conseguito un ravvicinamento alle categorie superiori, facendo sì che gli operai possano affrontare nelle strutture di base, nelle assemblee generali e di reparto, nei Cdf la rielaborazione e la gestione di questo inquadramento su una linea di tendenza egualitaria.

In effetti, sia nella fase di elaborazione della piattaforma che nella conclusione della trattativa, i Cdf hanno avuto un ruolo di semplice ratifica delle decisioni che i vertici sindacali avevano adottato. Questo tipo di gestione, altamente centralizzata e in definitiva staccata dalle masse, si traduce continuamente in una scarsa sindacalizzazione della categoria e nel riemergere di spinte corporative.

A fronte di questa situazione del movimento dei lavoratori sta un disegno del padronato grafico di ristrutturazione che cerca di trarre il massimo profitto con l'aumento individuale dei ritimi di produzione, il taglio dei tempi morti, il ricorso crescente allo straordinario programmato, mentre per ciò che riguarda l'organico congela la situazione.

Gruppo Operai Poligrafico di Roma

La Banca d'Italia e i bassi redditi

La maggioranza dei redditi familiari è al di sotto della media nazionale

Su cento famiglie italiane 68 hanno un reddito annuo inferiore ai due milioni e mezzo di lire, considerato come «media» nazionale. Questo il risultato più significativo di un indagine sul reddito, il risparmio e la struttura della ricchezza delle famiglie a cura della Banca d'Italia, di cui dà notizia l'Unità di oggi. La percentuale dei redditi inferiori alla media, risulta praticamente immutata dal 1967, anno della prima rilevazione, quando risultavano essere del 67 per cento: le conquiste salariali strappate in questi anni, se hanno portato il reddito medio (ottenuto sommando tutti i redditi e dividendo l'ammontare ottenuto per il numero dei percettori) da 1.508.000 a 2.500.000 lire (valore del 1972), non hanno dunque modificato la stratificazione dei redditi e la loro distribuzione relativa tra le classi.

Se dall'entità astratta del reddito medio si scende ai dati specifici si scopre che i bassissimi redditi, al di sotto del milione e mezzo, sono percepiti da una fascia ancora molto ampia di famiglie, pari al 37 per cento del totale. Per contro 11 famiglie su 100 si collocano tra i 3,5 e i 5 milioni annui e sei superano i 5 milioni, percependo però il 20 per cento del reddito disponibile per le famiglie. Va poi rilevato che, mentre per i redditi più bassi le entrate sono tutte classificate alla voce «famiglie», per quelli più alti sono solo in parte.

Particolarmente interessante è la spinta al livellamento dei percettori di redditi bassi: strati piccolo-borghesi, quali i coltivatori diretti e i piccoli commercianti e artigiani hanno infatti introiti che si trovano praticamente alla stessa altezza del reddito medio della famiglia operaia (stimato in 2,2 milioni). Sensibili, invece, le differenze tra regione e regione, per cui un salariato del Mezzogiorno ha un reddito medio inferiore del 20 per cento rispetto al salariato del Nord.

Oggi 4 ore di sciopero alla Agfa-Gevaert

Milano, 11

Faranno quattro ore di sciopero domani i 600 dipendenti dell'Agfa-Gevaert, multinazionale del settore fotografico.

La vertenza aziendale incentrata sui diritti sindacali e sull'aumento del premio di produzione già previsto dal precedente contratto aziendale, è aperta da quasi tre mesi. Sono state fatte otto ore di sciopero, ora la lotta verrà intensificata e sono programmate altre 12 ore di scioperi articolati per reparti.

Come informa un comunicato, le organizzazioni sindacali e il consiglio dei delegati intendono con questo rispondere alla direzione che vuole regolamentare il consiglio, nega un locale per le riunioni, continua a rifiutare la trattativa sul premio di produzione.

Per imporre il rispetto dei diritti sindacali in azienda verrà fatto anche ricorso alla magistratura.

Rabbiosa reazione del padrone alla lotta: la Stigler a 24 ore da lunedì

Da due mesi i 1800 lavoratori, fanno ogni giorno scioperi a scacchiera - È la terza lotta aziendale dopo il contratto - Le forme di lotta e l'unità tra fabbrica e filiali

Cernusco, 11

Forme di lotta «da '68» una combattività a livelli molto alti da due mesi, il padrone che non sa più che pesci pigliare: è la lotta aziendale della Stigler Otis, una fabbrica a Cernusco sul Naviglio, vicino a Milano, e 19 filiali in tutta Italia che fanno il montaggio e la manutenzione degli ascensori: 1800 lavoratori per i quali la lotta aziendale, la terza dopo il contratto nazionale significa anche stimolo alla politicizzazione.

La filiale di Milano, che è la più grossa con 160 lavoratori, ha votato in assemblea per l'Msi fuorilegge; mozioni analoghe verranno presentate dai compagni del Gruppo Lavoratori Stigler, aderente ai Cub, anche agli altri delegati e lavoratori.

La lotta aziendale è aperta da un paio di mesi, esiste un Comitato di Lotta eletto dall'assemblea che propone le forme di lotta che vengono poi concretamente gestite e organizzate dal consiglio. Tutti i giorni si fa una mezz'ora o un'ora di sciopero a scacchiera impiegandola nei modi più incisivi possibili. Ad esempio bloccando la portineria, o il centralino telefonico, o le spedizioni. Le filiali, per evitare che la direzione ottenga di fatto un «recupero» degli scioperi comandando gli operai a lavorare il sabato e la domenica, scioperano l'ultima ora del venerdì e la prima del lunedì, in modo che le chiamate si accumulino e non possano essere evase. Vengono garantiti solo i servizi di emergenza.

Ogni tanto gli scioperi articolati vengono utilizzati per tener fuori impiegati e capetti, i turnisti (qualcuno in fabbrica li chiama «i tupa») fanno spesso spazzolate alla fine dell'orario di lavoro degli impiegati, lo straordinario naturalmente è abolito e si fanno i picchetti al sabato. Tutto questo scatena le ire della direzione che continua a metter fuori «comunicati alle maestranze» in cui diffida, declina responsabilità, minaccia, ecc., ma con scarso successo.

Dopo la manovra di tentare di bloccare la vertenza e in particolare le richieste salariali (10 mila lire al mese e aumento del premio) con la scusa della vertenza generale, ora c'è il rischio che ne tenti un'altra più subdola: da tempo le filiali chiedono l'applicazione di un articolo del contratto nazionale sulle trasferte (significherebbe un recupero di 30 mila lire al mese), una questione su cui recentemente la pretura ha dato ragione ai lavoratori della Schindler e della Sirti. La direzione potrebbe tentare di dividere i lavoratori mettendo in alternativa la concessione della piattaforma all'applicazione del contratto, mentre si tratta di due obiettivi entrambi sacrosanti che vanno conquistati con l'unità della lotta. Domani si riunisce l'Esecutivo del coordinamento nazionale per decidere la prosecuzione della lotta di fronte al rifiuto del padrone di trattare.

Quando già abbiamo mandato l'articolo in tipografia, ci comunicano dalla Stigler l'ultima, più grave provocazione della Direzione: tutti gli operai in cassa integrazione a 24 ore da lunedì prossimo. Il carattere strumentale di questa decisione è chiarissimo: dal '45 ad oggi mai la Stigler aveva fatto ricorso a riduzioni di orario, la solita «crisi», che ormai va bene per tutti i padroni, salta fuori proprio al momento giusto, alla vigilia della riunione dell'Esecutivo nazionale, come estrema reazione del padrone alla durezza delle forme di lotta, all'unità che per la prima volta si è creata in questa lotta tra lavoratori della fabbrica e lavoratori delle filiali. I lavoratori hanno la forza per respingerla.

NOTIZIE IN BREVE

NAPOLI
Operai della Gie occupano tre municipi

Napoli, 11

Gruppi di lavoratori della G.I.E di Giugliano hanno occupato oggi le sedi dei comuni di Qualiano, Giugliano e Mavano, tre centri nei dintorni di Napoli.

La G.I.E. di Giugliano sta conducendo da settimane una durissima lotta contro 314 licenziamenti, ed è al centro della mobilitazione della zona. Dopo l'occupazione della fabbrica ora la lotta punta a coinvolgere altre forze all'esterno.

E. MARELLI
Scioperi spontanei

Sesto S. Giovanni, 11

Un'ora di sciopero spontaneo oggi pomeriggio al reparto 3G1 della Ercole Marelli. Una sessantina di lavoratori si sono fermati, e hanno fatto assemblea per l'applicazione dell'Inquadramento Unico. La Direzione infatti usa le qualifiche in modo discriminatorio. Per lo stesso motivo, e contro la minaccia di trasferimento aveva scioperato ieri un gruppo di impiegati.

CONTRATTI
Accordo per gli elettrici municipali

Roma, 11

È stata firmata, con la mediazione del sottosegretario al lavoro, l'ipotesi di accordo per i lavoratori delle Aziende Elettriche Municipali.

I termini dell'accordo ricalcano quelli del contratto recentemente firmato per gli elettrici Enel

MILANO
Provocazioni alla Eigenmann

Milano, 11

Grave provocazione padronale-poliziesca alla Eingemann e Veronelli questa mattina durante lo sciopero di 4 ore a sostegno della piattaforma integrativa aziendal Si tratta di una azienda distributr di prodotti chimici con sede al Ce ro Direzionale a Milano.

Alcuni dirigenti attaccavano alle spalle dall'interno il picchetto, facendo violenza ai lavoratori, in maggioranza ragazze, che esercitano la sacrosanta prerogativa di difendere i propri diritti. Ancora più grave la provocazione di un membro della direzione generale, che pur potendo entrare liberamente, in quanto funzionario, preferiva attaccare deliberatamente il picchetto, chiarendo così definitivamente la precisa volontà antisindacale della direzione.

La polizia che fino a quel momento aveva continuato a provocare il picchetto, era andata a prendere....il caffè!

MILANO
La michetta aumenta di 30 lire al Kg.

Milano, 11

Dopo il benestare del Cip, una assemblea dei panificatori milanesi ha deciso all'unanimità (e come poteva essere diversamente!) di aumentare il prezzo delle michette (il pane più «popolare») di 30 lire al chilo e addirittura di cento lire al chilo il pane all'olio.

Sembra molto probabile che il caro-pane non si arresti qui: in un prossimo futuro i panificatori si sono riproposti di chiedere nuovi aumenti.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

A Roma cresce la lotta di massa nell'università

La provocazione poliziesca manovrata da ambienti democristiani - Ampia solidarietà delle componenti democratiche e sindacali nei confronti degli studenti - Si rafforza la proposta astensionista

Se Fanfani, Malfatti, Vaccaro volevano con le elezioni studentesche del 12, 13 e 14 febbraio mettere definitivamente in crisi l'esistenza di un movimento autonomo e politico, riportare in un colpo solo democristiani e fascisti nell'università, assicurarsi l'omertà e la subalternità del Pci ai piani di attacco alla scolarizzazione di massa e alle forme di democrazia diretta, bisogna concludere che hanno fatto decisamente male i loro conti.

Quella che doveva essere per la borghesia l'occasione di ricostruire le nuove «camere dei fasci e delle corporazioni» si è tramutata nell'ateneo romano nel risveglio del movimento degli studenti che da anni non conoscevano una dimensione di lotta così ampia compatta e incisiva. Ed in questo frangente il Pci, disposto a svendere per pochi rappresentanti degli studenti (che vanno a cogestire nella migliore delle ipotesi, la crisi dell'università borghese) tutto il patrimonio di lotte e di conquiste del movimento dal '68 ad oggi, ha incontrato forti difficoltà a gestire la sua proposta elettoralistica all'interno delle assemblee.

Nella prima fase della campagna di lotta contro i «parlamentini», culminata il 31 gennaio nell'occupazione del rettorato da parte di migliaia di studenti, l'attività dei collettivi di facoltà si è proiettato dentro le lezioni, i corsi, i seminari riaprendo un fecondo dibattito di massa. Merito dei collettivi è stato anche quello di cercare di riempire l'indicazione dell'astensionismo attivo con l'individuazione di alcuni temi centrali, *quali i costi materiali*, l'organizzazione e i contenuti dello studio, le 150 ore, il problema della disoccupazione intellettuale da cui ricavare alcuni precisi obiettivi sui quali improntare una vertenza d'ateneo.

L'astensionismo attivo, lanciato dall'Intercollettivi (a cui fanno capo AO, Pdup per il comunismo, LC) ha così riportato complessivamente nelle affollatissime assemblee di facoltà uno schiacciante favore di voti coinvolgendo anche la Fgsi e il Nucleo Universitario Socialista che ribadivano la loro denuncia della farsa elettorale (con grande irritazione del Pci).

Il Pci trovandosi ad essere l'unica forza «partecipazionista» della sinistra, ha accentuato in modo insolito nella presentazione programmatica della sua lista di «Unità democratica», la caratterizzazione antifascista e antidemocristiana. Questa scelta, seppure contraddittoria, ha corrisposto, nella logica elettoralistica del Pci, ad una duplice esigenza. In primo luogo la polemica antidemocristiana era funzionale alle speranze revisioniste di riuscire a determinare nel consiglio di amministrazione dell'università e nel consiglio dell'Opera universitaria una maggioranza di sinistra egemonizzata dai comunisti; dunque una operazione di accaparramento di fette di potere.

In secondo luogo il tema della vigilanza antifascista («i fascisti non devono parlare» dicono i militanti del Pci) è direttamente collegabile allo sforzo di trovare un rapporto con il movimento e di supportare lo slogan astensionista «un voto non dato è un voto alle destre» con una presenza politica minimamente coerente.

È probabilmente in seguito a una valutazione sull'andamento delle campagna elettorale che la Dc e le forze reazionarie baronali hanno deciso di giocare la carta *dello scontro frontale con il* movimento, utilizzando la provocazione fascista.

È dunque rispondendo a un piano preciso che scoppiava la provocazione di mercoledì 5 febbraio. La forsennata e proditoria aggressione poliziesca contro migliaia di studenti per difendere il diritto di assemblea di 3 fascisti sembra sia stata voluta da ambienti democristiani vicini alla segreteria fanfaniana. Ma la risposta militante del movimento ha fatto sostanzialmente fallire il piano

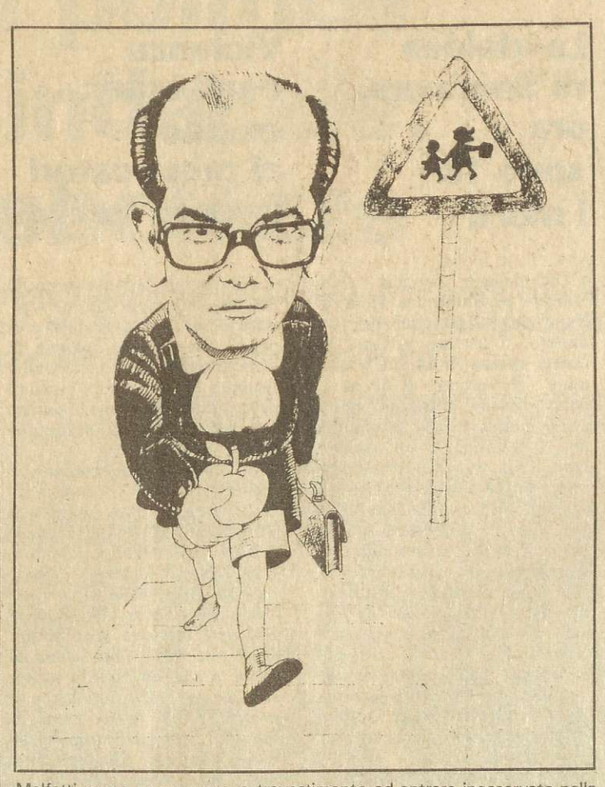
Nonostante che il giorno dopo il «Popolo» chiedesse a gran voce «l'invalidamento delle elezioni», nessuno si voleva prendere la responsabilità dell'attacco poliziesco. Il rettore Vaccaro si dissociava dall'intervento della polizia, il senato accademico votava un ordine del giorno in cui chiedeva l'annullamento di tutte le assemblee fasciste, la polizia di fronte all'imponente mobilitazione degli studenti doveva ritirarsi dall'università.

Il Pci coinvolto negli scontri, si preoccupava innanzitutto di salvare le elezioni e pur denunciando le provocazioni se la pigliava sull'«Unità» con gli extraparlamentari che sarebbero «caduti nel tranello».

In realtà i revisionisti sono stati ulteriormente indeboliti da questa situazione, incapaci di replicare a chi giustamente definiva l'operazione repressiva scatenata come un aspetto integrante dei provvedimenti urgenti.

Il movimento, nonostante una certa fragilità di strutture, ha comunque riconquistato una forza di massa, ha impedito ai fascisti e democristiani di tenere un solo comizio elettorale, si tratta ora di evitare che questa carica di mobilitazione si esaurisca nella lotta contro i parlamentini e bisogna che il movimento diventi cosciente protagonista di una vertenza di ateneo che stabilisca i suoi obiettivi e le sue controparti, che *vada al rapporto con la classe* operaia e il sindacato con la realizzazione delle 150 ore e costruisca l'organizzazione unitaria e democratica degli studenti a partire dai delegati di corso, di anno, di istituto.

Marco Palladini



Malfatti prova con un nuovo travestimento ad entrare inosservato nella scuola per imporre i suoi decreti: anche questa volta verrà scoperto e smascherato.

Avanguardia Comunista non fa parte del Comitato di boicottaggio

Il comitato direttivo romano di Avanguardia Comunista ci ha comunicato una rettifica rispetto alla affermazione pubblicata sul giornale di ieri, secondo cui Avanguardia Comunista farebbe parte del «Comitato di boicottaggio» delle elezioni all'università di Roma.

I compagni di Avanguardia Comunista ribadiscono «*che la loro posizione è sempre stata quella di lavorare per l'unità di tutte le forze che si battono contro i decreti delegati e i parlamentini. La questione delle forme di lotta all'interno di questa battaglia* - continua il comunicato - *è stata per noi sempre subordinata alla futura realizzazione di un vasto schieramento di massa. Non verificandosi questa condizione abbiamo rifiutato una collocazione che discriminasse unicamente sulle forme di lotta e per questo abbiamo ritenuto di non partecipare al «comitato di boicottaggio»*. Pubblicheremo appena possibile il resto della lettera con la nostra risposta.

VENEZIA Denunciati 7 assessori per San Servolo

Venezia, 11

Sette componenti della Giunta provinciale di Venezia e il medico provinciale di Venezia hanno ricevuto oggi dal pretore D'Alfonso, un mandato di comparizione in relazione alla vicenda dell'Ospedale Psichiatrico di San Servolo.

L'inchiesta giudiziaria era cominciata nell'autunno scorso, in seguito a una serie di esposti dei sindacati e di dieci medici dell'ospedale stesso, per le gravi carenze medico sanitarie, la scarsezza di servizi igienici e le condizioni in cui complessivamente vivevano i ricoverati.

Un altro lager, insomma. Alla conclusione dell'inchiesta, il pretore D'Alfonso ha fatto notificare i mandati di comparizione ai componenti della Giunta provinciale.

Il medico provinciale prof. Carmelo Magrì è accusato di omissione continuata di atti d'ufficio mentre i componenti della giunta di concorso nello stesso reato.

Oggi a Torino assemblea dei delegati studenteschi

È il risultato dello sviluppo del movimento - Venerdì mobilitazione a fianco degli universitari - Salta la convergenza Lc-Fgci

Oggi pomeriggio i consigli dei delegati di cinque scuole da sempre all'avanguardia del movimento (Casale, Avogadro, D'Azeglio, Gramsci, Paravia) hanno indetto alle ore 15,30 a Palazzo Nuovo la prima assemblea provinciale dei delegati per promuovere la costituzione della organizzazione democratica rappresentativa dell'intero movimento degli studenti torinesi.

L'assemmblea di oggi non è frutto di un accordo di vertice fra le organizzazioni presenti nel movimento, ma è un risultato e una sintesi di un reale sviluppo del movimento avvenuto in questi ultimi mesi.

Le lotte sul piano della didattica, dell'autogestione, del monte ore, quelle contro la selezione attraverso la pratica dei prescrutini, quelle per lo sviluppo della democrazia, hanno imposto al movimento il problema delle strutture e delle sedi cittadine necessarie a far si che questo patrimonio non andasse disperso.

Infatti uno dei limiti piú grossi che hanno da sempre pesato sul movimento è costituito da un relativo isolamento in cui versano le situazioni di lotta. Le assemblee cittadine sono divenute, ormai da troppo tempo, sede di scontri e polemiche ideologiche piuttosto che confronto politico reale a partire dalle esperienze concrete del movimento.

Oggi però esiste la possibilità di superare questi limiti: lo sviluppo di un'organizzazione democratica degli studenti (una realtà presente in 20 scuole), i problemi posti dalle prime lotte (come socializzare queste esperienze, come rilanciarle e offrire uno sbocco cittadino) sono la maggiore garanzia che questa assemblea si configuri come un momento importante di dibattito, di organizzazione e di direzione delle lotte degli studenti.

Noi riteniamo che almeno su tre importanti problemi l'assemblea potrà dare indicazioni e direttive per tutto il movimento: rispetto al lancio della campagna per il Msi fuorilegge, rispetto alla proposta di sciopero nazionale il 21 febbraio che i Cub, i Cps e i Cpu, hanno fatto e infine al contributo che il movimento studentesco medio potrà dare al movimento universitario venerdí prossimo, in occasione delle elezioni dei parlamentini.

Naturalmente accanto a questi problemi l'assemblea sarà un momento centrale di dibattito dei decreti delegati. Un risultato politico estremamente importante è già stato raggiunto: imporre a tutto il movimento e tutte le forze che in esso sono presenti di confrontarsi e verificarsi a livello di massa, sugli obiettivi, i tempi, i modi, le forme che occorre darsi per rilanciare la lotta in ogni scuola.e su queste basi trovare una unità d'azione non fittizia.

In questo senso e su questo terreno si imposta la discriminante tra i rivoluzionari e i revisionisti: in questa occasione la nefasta convergenza di posizioni, che tanto ha pesato sullo sviluppo del movimento nella prima fase dell'anno, tra i compagni di Lotta Continua e i compagni della Fgci è saltata malamente. I compagni della Fgci oggi non saranno presenti in assemblea: non riconoscono i consigli dei delegati, non intendono far partire le lotte, la logica della tregua elettorale deve essere rispettata. I compagni della Fgci hanno proposto di spostare nel tempo l'assemblea, di fare un seminario, di farlo promuovere dai rappresentanti delle liste elettorali e altre amenità di questo genere.

Roma: autogestione al liceo Fonteiana

Al liceo scientifico Fonteiana di Monteverde inizia mercoledì l'autogestione. All'iniziativa studentesca aderisce la sezione sindacale d'istituto.

Mercoledì: antifascismo e antimperialismo. Collettivi; assemblea; audiovisivo «Fino a quando compagni?» del Circolo la Comune di Roma. Interventi del compagno Umberto Terracini e di un compagno del Collettivo Politico Fonteiana. Audiovisivo «Benvenuto signor Kissinger» del Circolo la Comune di Roma. Interviene un complesso di cantanti cileni.

Giovedì: esercito, manicomi, carceri, istituzioni. Film «Fermo di polizia» e audiovisivo sull'esercito. Interviene un compagno del Coordinamento delle Caserme Romane, della Lega Obiettori di Coscienza, un prete operaio, una professoressa di psichiatria democratica. Al pomeriggio rappresentazione teatrale del circolo la Comune. Collettivi

Venerdì: femminismo e problema della donna. Film «Family life»; intervento di una compagna del Collettivo Politico Fonteiana, della Cgil-Scuola, di un collettivo femminista, della redazione di «Se ben che siamo donne». Pomeriggio rappresentazione teatrale della «Maddalena». Collettivi.

Sabato: scuola e lotte sociali. Film «La fabbrica», intervento di Joice Lussu

Lecce: contro l'onorevole rettore

Lecce, 11

Alle elezioni studentesche, che avranno luogo domani e dopodomani, gli studenti dell'università di Lecce stanno rispondendo non solo con la mobilitazione in difesa dell'autonomia del movimento, ma aprendo fronti di lotta contro il malgoverno imposto dal rettore, l'agrario democristiano Codacci-Pisanelli.

In questi giorni è infatti partita l'agitazione sulla mensa, che a Scienze è stata bloccata dagli studenti, che chiedono un controllo sulla quantità e qualità dei cibi e la diminuzione del prezzo: la polizia è già intervenuta e i gestori hanno aggredito un picchetto studentesco, ferendo due compagni.

Si è quindi individuato come compito prioritario quello di allargare l'agitazione a tutte le strutture universitarie

Nonostante l'alto numero di iscritti infatti (oltre 8.700), l'università salentina manca dei più elementari servizi. Da oltre sei anni otto miliardi stanziati in favore dell'edilizia universitaria sono bloccati, perchè all'interno della Dc non ci si è ancora messi d'accordo su quale speculatore favorire. Non esiste casa dello studente nonostante l'altissima pendolarità (solo a Scienze i fuori sede sono il 79 per cento) e le mense esistenti sono in pessime condizioni.

Responsabile primo di questo stato di cose è il rettore Codacci-Pisanelli: onorevole, volontario della guerra d'Africa, stretto amico di Sogno, tanto da essere stato coinvolto nelle inchieste sulle trame nere, cognato di Gabrio Lombardi, amico di Scalfaro, membro della commissione parlamentare per le avocazioni, grosso agrario, padrone di tabacchifici, grosso dirigente dell'Enel e infine rettore e commissario dell'Opera universitaria è stato recentemente denunciato per peculato dalla Cgil scuola.

Veneto: cresce nelle facoltà il movimento

Venezia, 11

Le assemblee universitarie a Venezia nelle quali sono state votate a maggioranza più mozioni qualificate da un netto rifiuto delle elezioni dei rappresentanti, stanno dimostrando la rispondenza tra le masse della parola d'ordine dell'astensionismo attivo. Il movimento è in ripresa e si sviluppa sia all'interno di ogni facoltà con piattaforme specifiche sia a livello cittadino come risposta ai provvedimenti urgenti e alla legge speciale per Venezia: momento di saldatura fra i due livelli è la lotta per servizi universitari, di cui si chiede l'apertura a tutta la città. Altro piano di mobilitazione è la didattica, per sviluppare in positivo la lotta sui contenuti. A Lettere, ad esempio, sono in corso i seminari autogestiti su temi come università e mercato del lavoro, rapporto tra filosofia classica e formazione culturale e ideologica dell'attuale classe dirigente; ad Architettura sono sorti gruppi di ricerca sul rapporto tra legge speciale per Venezia, problema della casa

Più difficile la situazione a *Trieste*, sia perchè il movimento si è sviluppato da poco tempo sia per la consistente presenza dei fascisti, che ogni giorno presidiano l'entrata dell'ateneo. Si stanno comunque preparando esperienze di lotta sui contenuti, che per la partecipazione iniziale degli studenti sembrano destinate ad allargarsi con successo; parallelamente cresce la mobilitazione alla casa dello studente Rispetto alle elezioni i compagni, sia pure con qualche difficoltà dovuta alla presenza abbastanza forte del Pci, stanno facendo maturare la scelta dell'astensionismo.

Anche a *Padova*, dove le elezioni si svolgeranno il 3 marzo, si sta sviluppando un'ampia mobilitazione, che sfocierà nei prossimi giorni nelle'elezione di delegati di assemblea.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO VI liceo: settimana antifascista

Milano, 11

Al VI liceo scientifico di Milano è in corso una settimana antifascista. È incominciata da domenica scorsa con la partecipazione di una delegazione di studenti all'assemblea del Lirico.

Lunedì 10 si sono tenuti collettivi sull'ideologia del fascismo; al dibattito sono intervenuti numerosi studenti.

Oggi la scuola è rimasta aperta per la continuazione e l'approfondimento del dibattito; hanno partecipato anche studenti del Virgilio e dell'Oriani; tra gli interventi quelli di Secchia e Totaro del Pdup.

Domani ci sarà un collettivo su 30 anni di dittatura Dc, interverrà Bressan degli Amici della Comune.

Giovedì 13: spettacolo teatrale al Pier Lombardo.

Venerdì 14 a scuola proiezione di un film sulla strage di Brescia; saranno allestite anche mostre su Matteotti, il Cile, la questione femminile e la strage di Brescia.

ASTI Preside contro sindacalista Cgil

Asti, 11

Il sindacato provinciale Cgil scuola di Asti denuncia un grave abuso compiuto dal preside dell'Itis Artom, prof. Giuseppe Svampa, che è anche direttore provinciale del Sasmi.

Il preside ha inflitto un provvedimento disciplinare al rappresentante sindacale dell'istituto, «colpevole» di aver criticato il sistema di valutazione degli esami di maturità.

Alla lettera del preside, tra l'altro offensiva nei confronti dell'insegnante, l'interessato rispondeva respingendo le accuse e chiedendo il ritiro della sanzione disciplinare comminata con procedimento illegale. Il preside ha replicato proponendo al provveditore la sanzione superiore a quella prevista.

Compagni, intensifichiamo al massimo la sottoscrizione: abbiamo bisogno di soldi

Spadaccia liberato continua la lotta

Si è tenuta ieri nella sede del partito radicale in Via di Torre Argentina, la conferenza stampa di Spadaccia.

Spadaccia è arrivato con un pò di ritardo, tutti fremevano. Quando finalmente si è presentato tra centinaia di flash, si è gettato tra le braccia dei compagni del suo partito in un abbraccio commosso.

Spadaccia si è scusato di non aver potuto preparare un comunicato. Ha esordito dicendo «*Continuerò a fare lo sciopero della fame fino alla scarcerazione di Adele Faccio, segretaria del Cisa e del dott. Conciani, direttore della clinica di Firenze*».

Prima di essere rilasciato il giudice istruttore gli ha chiesto cosa avrebbe fatto dopo la scarcerazione, Spadaccia ha risposto che si sarebbe comportato coerentemente con gli impegni assunti e con il mandato ricevuto nell'ultimo congresso del partito radicale. Quindi avrebbe proseguito la lotta, questa volta però con un ampio consenso popolare, con l'aperto appoggio di giornali, riviste, partiti. Molto apprezzata è stata la netta presa di posizione dell'Espresso.

Dopo la scarcerazione, Spadaccia si è incontrato con il ministro della giustizia, il repubblicano Oronzo Reale al quale ha chiesto un solenne impegno, almeno fintanto che lui è ministro, a bandire provvedimenti giudiziali e carcerazione per reati di opinione. Non ci ha detto cosa il ministro gli abbia risposto.

Ampio spazio è stato dato, durante la discussione, al problema della revisione del concordato, dietro al quale «*oltre ad interessi morali ed etici esistono interessi di miliardi di lire*».

L'attacco alle case occupate

Il consiglio comunale di Milano reclama lo sgombero - Colpo di mano di un magistrato

Il Consiglio Comunale di Milano, - mentre in piazza della Scala oltre 4.000 occupanti e compagni, con tanti bambini, manifestavano la propria protesta e dimostravano la propria forza - ha approvato, lunedí sera, la risoluzione di condanna delle occupazioni e di richiesta di «ripristino immediato della legalità democratica» promossa dalla Dc e presentata da tutti i capigruppi eccetto il Msi, il quale peraltro era pienamente d'accordo nello sgombero ma si rifiutava di firmare alcunchè insieme al Pci.

Il «compromesso storico» ha avuto una sua prima e significativa realizzazione a Milano sulla pelle di chi lotta per il proprio diritto.

L'unità che si è raggiunta, sulla base della repressione, è comunque una unità debole: diversissime le dichiarazioni di voto dei vari partiti, come ad esempio quella del capogruppo del Psi, Dragone, il quale ha dichiarato che, tra gli occupanti, si deve ancora verificare chi ha bisogno della casa e si deve intervenire in loro favore con un interveno pronto ed efficace.

La manovra democristiana, di prevaricazione della magistratura e della sua autonomia ha cominciato a dare i primi risultati: ieri mattina nel corso di una conferenza stampa gli occupanti di viale Fulvio Testi e viale Famagosta, organizzati nell'Unione Inquilini, i comitati di occupazione di Sesto S. G., San Giuliano e piazzale Negrelli, e il collegio di difesa hanno denunciato la grave decisione di Micale, procuratore generale, il quale ha letteralmente sottratto, approfitando di un momento di disattenzione, il fascicolo riguardante l'occupazione di viale Famagosta al sostituto procuratore Riccardelli, per rimetterlo di lí a poco ad un altro sostituto procuratore Alessandrini. In questo modo Micale voleva evidentemente punire Riccardelli per avere avviato un'indagine giudiziaria sull'occupazione invece di procedere immediatamente ad emettere ordinanza di sgombero e nello stesso tempo dare in mano la cosa ad un sostituto procuratore già indicandogli di fatto ciò che deve fare. Questa decisione di Micale viene dopo che questo procuratore generale aveva impugnato la sentenza assolutoria dello scrittore e compagno Pantaleone a beneficio del mafioso Ferrara e dopo aver fatto impugnare la sentenza assolutoria del processo per la faccenda del cavo elettrico di viale Famagosta a beneficio dell'assessore Velluto e della Dc milanese che aveva condannato la sentenza.

Questa decisione è illegale in modo del tutto evidente: infatti l'inchiesta giudiziaria condotta da Riccardelli con l'aiuto della polizia giudiziaria e dei vigili è pienamente conforme alla piú stretta legalità in quanto mira a determinare lo stato di necessità degli occupanti onde verificare l'esistenza o meno dei reati contestati. Infatti solo se manca la necessità vi sarebbe il reato e sarebbe possibile legalmente procedere allo sgombero.

Si tratta di una precisa norma di legge - art. 633 codice penale - e di un orientamento della procura di Milano che risale al '71 ma che adesso risulta scomoda per la Dc.

Come primo risultato di questo tipo di prevaricazione dell'autonomia dela magistratura da parte dei notabili Dc e di Micale c'è stato stamane, alle 7 del mattino lo sgombero di circa 40 alloggi occupati a San Giuliano Milanese, da perte di ingenti forze di polizia e di carabinieri i quali hanno proceduto prima all'isolamento della palazzina occupata per un vasto raggio per procedere poi tranquillamente all'interno. Gli occupanti hanno reagito benissimo e non si sono lasciati intimorire: hanno opposto resistenza passiva e usciti dalle case, occupate da 9 giorni, si sono immediatamente riorganizzati per nuove iniziative di lotta.

Il fascicolo giudiziario riguardante questa occupazione è stato anch'esso inviato al dottor Alessandrini, ma lo sgombero è avvenuto prima ancora che Alessandrini potesse anche solo prendere visione della questione. Come si vede il clima di prevaricazione è estremamente pesante: nel Palazzo di Giustizia di Milano notabili dc scorrazzano liberamente e fanno il bello e cattivo tempo, le inchieste vengono sottratte appena uno volta la schiena e le decisioni, come lo sgombero di San Giuliano, vengono prese senza che il magistrato competente ne sappia niente.

Questa è la legalità della Dc! Quella Dc che, con il permesso persino del Pci, sta trasformando in una succursale della Questura il Comune di Milano.

Ma quale sia la combattività espressa dagli occupanti e dal piú generale movimento di lotta per il diritto alla casa è stato ampiamente dimostrato dalla grande manifestazione di ieri a Palazzo Marino: c'erano gli occupanti di tutte le occupazioni, dai veterani di v.le Famagosta con oltre tre mesi di lotte, di denunce e di assoluzioni, a quelli di viale Fulvio Testi che avevano coinvolto numerosi delegati ed operai delle fabbriche vicine, a quelli di Sesto S. G., San Giuliano e p.le Negrelli, l'occupazione piú recente che ha subito dimostrato una grossa vitalità. Senza chiedere permessi o autorizzazioni di sorta oltre 4.000 persone con bambini e donne in testa hanno presidiato per circa un'ora la piazza del palazzo comunale dando vita in seguito a un combattivo corteo che si è snodato per le vie centrali della città e per il popoloso quartiere del Garibaldi. Nei comizi a nome dell'Unione Inquilini che ha promosso l'iniziativa ha parlato tra gli altri il compagno Davide delegato del Cdf della OM: a nome di tutti quanti gli occupanti ha ribadito la volontà comune di portare fino in fondo, fino alla vittoria la lotta, senza subire i continui ricatti, le minacce e le intimidazioni democristiane.

Aurelio Cipriani

MESTRE I lavoratori della Sip organizzano l'autoriduzione dei telefoni

Venezia, 11

Il Consiglio di Azienda della Sip di Mestre ha preso ieri due importanti decisioni, che testimoniano ancora una volta del ruolo di avanguardia che ricoprono i lavoratori di questa azienda nella realtà di Mestre. Il Consiglio ha infatti deciso di dare il via in forma concreta all'organizzazione dell'autoriduzione delle bollette Sip in modo da trovarsi preparato nell'eventualità ormai molto probabile che venga attuato l'aumento delle tariffe.

I primi compiti del Comitato appena formato saranno quelli di studiare le forme pratiche dell'autoriduzione e di iniziare la propaganda e l'agitazione a livello cittadino presso i lavoratori e gli strati popolari, ovviamente i più colpiti dal rincaro del servizio. Questa decisione deve essere considerata nel contesto dell'azione svolta dal Consiglio di azienda e dal sindacato di categoria contro la politica di massimo profitto e contro i programmi di investimento decisi dalla Sip tesi a sviluppare i consumi di lusso, a scapito della telefonia popolare. Ciò comporta, come è stato denunciato anche in un convegno tenutosi a Mestre il 13 gennaio, un duro attacco all'occupazione, specialmente delle imprese di appalto (vedi la Site di Padova), attacco che serve all'azienda per ottenere dal governo gli aumenti e per prevenire le imminenti lotte per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

La seconda importante decisione è l'adesione alla campagna per lo scioglimento del Msi. Sono stati eletti quattro compagni che rappresentino il Consiglio di azienda nel Comitato Promotore provinciale della campagna, cui hanno già

CRONACA/COSTUME

È graziato: ma resterà ancora due anni in galera

Intervista, che uscirà questa settimana su «ABC», a Belgrado Pedrini, l'anarchico graziato a gennaio, dopo 33 anni

«Era il febbraio 1942. Insieme ad altri antifascisti disarmammo la milizia fascista. Poi scappammo. Ci inseguì la polizia. Ci fu un conflitto a fuoco. Fummo feriti tutti. Morì un poliziotto. Andai in galera. Fui liberato nel 1944 dai partigiani. Andai con loro in montagna. Feci la Resistenza. Nel 1949 la borghesia aveva ripreso il sopravvento in Italia. Fui processato. E da allora sono in prigione.»

Belgrado Pedrini, anarchico, 60 anni, è stato graziato. Se ne interessò, l'anno scorso l'ex ministro della Giustizia Mario Zagari, socialista. La grazia arrivò all'inizio di gennaio di quest'anno. Ma Belgrado Pedrini non è ancora libero. Deve scontare due anni di casa di lavoro e li sta scontando nella casa di lavoro penale di Castelfranco Emilia. Forse un avvocato o un magistrato lo definirebbe «un elegante caso giuridico». Per noi è soltanto una mostruosità.

Siamo riusciti a parlare con Pedrini e gli abbiamo rivolto alcune domande sulla sua allucinante avventura.

Domanda: Pedrini, perchè lei sta in galera?

Risposta: *Sono una vittima della borghesia, come Bresci, come Caserio.*

D. Ma lei ha ucciso un poliziotto...

R. *Ho combattuto il fascismo, come tanti altri. Ma io sono anarchico e sono passato attraverso le amnistie come se niente fosse. Nessuno si è preoccupato di me. Nemmeno i comunisti. I loro capi sono stati in galera ma poi sono usciti. I loro erano delitti politici. Il mio un delitto comune.*

D. Che cosa l'ha colpita di più nella sua storia?

R. *L'indifferenza. E il fatto che nessuno si preoccupi di abolire le leggi fasciste. Abbiamo versato tanto sangue, ma le leggi fasciste sono ancora vive. Sono entrato in galera durante il fascismo, sono ancora in galera grazie a un codice fascista.*

D. Come ha vissuto tutti questi anni?

R. *Bisogna provare che cosa vuol dire essere un anarchico in galera. Le angherie sono infinite.*

D. Per esempio?

R. *Quando stavo a Parma, io stavo male. Ma mi tenevano in cella. Poi è arrivato Scirè, che stava benissimo e l'hanno subito ricoverato in una stanzetta in infermeria.*

D. Anche in galera ci sono i ricchi e i poveri, i potenti e i deboli...

R. *No, guardi, di potenti in galera se ne vedono pochi. Ho conosciuto grossi capitalisti, industriali inquinatori, padroni affamatori. Ma loro stavano cinque giorni e poi venivano liberati. La galera è fatta solo per gli sventurati.*

D. Questo è favoritismo, non sono angherie...

R. *Può bastare come angheria quando, a Pianosa, mi hanno legato al letto di contenzione per tre giorni e per tre notti e mi hanno tenuto senza mangiare e senza bere e quando chiedevo da bere mi davano acqua salata e bastonate?*

D. Che cosa aveva fatto?

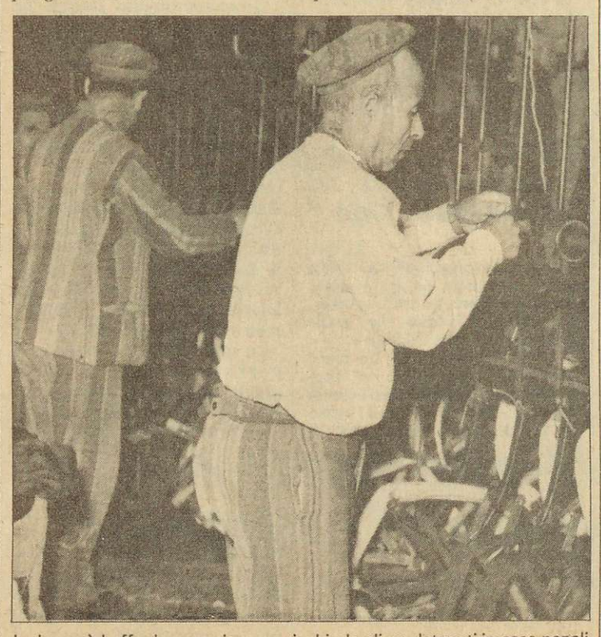
R. Propaganda politica. Avevo parlato di anarchia con alcuni compagni di galera.

D. Che cosa farà, una volta fuori?

R. *Ho i compagni che mi aspettano a Carrara, lavorerò in una tipografia, quella che stampa* Presenza Anarchica. *Ho alcuni fratelli. E anche alcuni fratellastri. Ricchi. Ma fascisti. A loro non mi rivolgerò certo.*

D. Che cosa fa in questi giorni?

R. *Niente. Qui non si fa assolutamente niente. Tranne poltrire. E macinare l'odio.*



La legge è beffarda: «grazia», ma rinchiude gli ex-detenuti in case penali di lavoro più simili a lager che a «purgatori».

La «faida» di Seminara: ora sono 18 i morti

Diciottesimo capitolo della «faida» di Seminara (Reggio Calabria). Cioè, diciottesimo delitto. L'ultima vittima di questa catena di sangue è Carmine Pellegrino, di 62 anni, detto «l'uomo mitra». Il Pellegrino è stato ucciso la mattina del 10 febbraio in un agguato tesogli da un killer nascosto dietro un cespuglio. Il luogo del delitto è un vigneto, in contrada San Vito. Il Pellegrino, con un fucile calibro 20 sulle spalle e un sacchettino di plastica con la colazione in mano si stava avviando come tutte le mattine verso il suo appezzamento di terreno. Ma, quando è arrivato all'altezza della contrada San Antonio Pontevecchio, è stato preso a colpi di lupara. Quattro colpi alla testa e alle spalle con proiettili calibro 12.

Nel corso della giornata sono stati subito fermati i fratelli Rocco e Antonio Gioffrè (la famiglia rivale dei Pellegrino), che sono stati successivamente sottoposti alla prova del guanto di paraffina, prova che però è risultata negativa. I Gioffrè sono stati subito rimessi in libertà.

La faida di Seminara si inserisce nel contesto sociale delle comunità calabresi dell'Aspromonte, dvve tuttora dominano il senso dell'onore e della vendetta. La giustizia dello Stato non esiste, esiste quella del «clan». Ne è la riprova questa «faida», la più conosciuta anche se non l'unica attualmente in vita: 18 morti e 25 feriti. Seminara è un piccolo paese, vicino a Palmi, nell'interno, dove vivono due gruppi rivali, due «clan»: quello dei Frisina-Pellegrino e quello dei Gioffrè. La rivalità tra le due famiglie cominciò la sera del 17 settembre 1971. Giuseppe Frisina, parente dei Pellegrino, dopo aver bevuto in un'osteria, offese uno dei Gioffrè, Domenico, che lo schiaffeggiò. Frisina, allora, estrasse una pistola e ferì gravemente il figlio di Domenico Gioffrè, Giuseppe. Fu l'inizio delle vendette.

Violenza negli stadi: occhio ai provocatori (spesso fascisti)

Venticinque feriti, almeno 80 contusi, un denunciato, un arrestato e una decina di milioni di danni, tra cui due pullman di tifosi juventini incendiati, sono il risultato degli incidenti avvenuti prima, durante e dopo la partita Milan-Juventus di domenica scorsa, a Milano.

«Con la scusa che il nostro è il club dove il tifo è più acceso» ha detto il capo di un gruppo di scalmanati tifosi milanisti, che si chiama «Commandos Tigre» e che, dopo gli incidenti, è stato espulso dalla federazione dei Milan Club *«Spesso allo stadio si infiltrano persone sconosciute, facce mai viste...non abbiamo niente a che fare con la teppaglia che viene allo stadio con le spranghe di ferro econ le pistole»*. Sono dichiarazioni su cui vale la pena riflettere: altre testimonianze riferiscono che, lo stesso giorno, sono stati visti individui abbondantemente forniti di mazze, pistole lanciarazzo, catene, coltelli e, addirittura, alcuni, sotto il cappotto, indossavano tute di tipo militare.

Che queste esplosioni di violenza negli stadi siano frequenti e dovute ad una serie di cause, quali la volontà di «rifarsi» dallo sfruttamento esasperato o da una vita che offre solo miseria, è noto. Ma domenica, a S. Siro, c'era qualcosa di più, probabilmente provocatori fascisti interessati a far precipitare la situazione: contro costoro occorre la massima vigilanza.

Tuttavia, appare sconcertante la dichiarazione resa al «Corriere della Sera» da parte di Roberto Segalini, un operaio di 20 anni, presidente della «Fossa dei Leoni», uno dei due club radiati dal Milan, insieme ai «Commandos Tigre»: *«Quando sono entrato in questo gruppo la spranga e il manganello erano diventate come delle bandiere: un simbolo da agitare, da sventolare...Purtroppo alcuni non vogliono saperne di lasciare a casa bastone, catene, odi...»*.

I truffatori SFI quasi assolti

La finanziaria (legata alla Dc) imbrogliò migliaia di contadini - Crac di 30 miliardi

Ogni tanto, quando proprio non può farne a meno, la giustizia italiana riesce a concludere un processo «politico»: naturalmente con tutte le precauzioni possibili. E con un pizzico di provvidenziali ritardi al limite della prescrizione. È il caso clamoroso del processo Sfi, cioè della vicenda «Società Finanziaria Italiana», fallita nel 1964 con un passivo di oltre 30 miliardi. Questo gruppo finanziario annoverava nel suo consiglio di amministrazione alcuni «giovani leoni» della Democrazia Cristiana (Antonio Marazza, uno degli imputati, ex consigliere d'amministrazione, è cugino di Alfonso Marazza, rappresentante della Dc nel Cln; Alfonso Spataro, anch'esso ex consigliere d'amministrazione, figlio del vicepresidente del Senato) e «figliocci» della Curia pavese (Carlo Baldini, consigliere delegato, ex presidente dell'Azione Cattolica pavese, ora defunto. Di lui resta oltre alle truffe, un altare o marmorea donato dall'interessato alla basilica di San Pietro in Ciel d'Oro).

La sentenza sul gruppo degli ex-dirigenti della Sfi (o, per meglio dire, su quelli che sono rimasti) è stata emessa dalla settima sezione del tribunale. Il rpocesso ha avuto un'istruttoria lunghissima, undici anni, ed era cominciato il 14 ottobre scorso. Ci sono state 4 condanne e 4 assoluzioni. Ma la prescrizione è vicinissima, e il giudizio di terzo grado appare sempre più lontano e «provvidenziale».

Condannato a una pena simbolica (18 mesi e 200 mila lire di multa) l'ex presidente del consiglio di amministrazione Virginio Cartotti. A 4 anni (ma tre sono stati condonati) Mario Messi, ex consigliere, reo di apovazione indebita continuata e aggravata, bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali (ma assolto da associazione a delinquere e da reati societari); Angelo Necchi, ex direttore del settore finanziario - amministrativo della Sfi, colpevole di bancarotta fraudolenta, appropriazione indebita continuata e aggravata e false comunicazioni sociali, 4 anni e 6 mesi (ma tre sono stati, al solito condonati) anch'esso assolto come il Messi dalle altre accuse; infine Natale Fiocchi, ex direttore dell'ufficio Borsa della Sfi, colpevole di bancarotta fraudolenta, appropriazione indebita continuata e aggravata, 5 anni (ma 3 condonati).

Come si ricorderà, la Sfi nata nel 1959, si diffuse rapidamente soprattutto fra i contadini del pavese e del vercellese, poichè praticava alti tassi di interesse, sfruttando le sue «coperture politiche» e curiali. I depositi divennero piuttosto ingenti. Allora, affidandosi a «consiglieri» (nel processo se ne è appena parlato) come Sindona e Bordoni, la Sfi ha cominciato una vera e propia «escalation» di operazioni borsistiche e finanziarie (soprattutto nella compra-vendita di società azionarie semifasulle) che l'ha portata sull'orlo del crollo.

Per ovviare al «crak» allora i dirigenti della Sfi ebbero una grande idea: perchè non gabbare il prossimo credulone? E così, pur non essendo una banca, la Sfi cominciò ad aprire veri e propri sportelli, raccogliendo depositi dal pubblico. Gli organismi di controllo statali fecero finta di nulla: nè la Banca d'Italia del tanto apprezzato moralizzatore Guido Carli nè l'allora ministro Colombo intervennero.

La Sfi allora allargò la sua rete di falsi sportelli in tutta Italia. Persino a Roma, cosa del resto logica, perchè era a Roma il centro delle protezioni, come si può intuire dai nomi di alcune «garanti» Dc. Ma la struttura della Sfi non era quella di una banca: e il crollo arrivò inevitabile. Anche perchè le altre banche insorsero. Il 28 febbraio 1964 il tribunale emise la sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza della Sfi.

NOTIZIE UTILI

L'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Milano comunica le seguenti **offerte di impiego.**

MILANO - Una segretaria stenodattilografa corrispondente in lingue estere; una impiegata interprete in lingue inglese, francese, persiano; una corrispondente in lingue iraniana (2° categoria); un assistente tecnico (1° livello) addetto al reparto prodotti siderurgici e chimici.

MONZA - Un autista.

MUGGIO' - Un operaio specializzato addetto al montaggio dei giunti dielettrici e raccordi speciali.

MILANO - Un manovratore specializzato di pressa idraulica Wagner: una impiegata corrispondente con conoscenza mercato e lingue slave; un impiegato (1° livello) con conoscenza lingue serbo croato, italiano, inglese, tedesco e russo;

MILANO - Compagno e compagna cercano urgentemente una stanza da affittare o un appartamento, eventualmente anche in comune con altri compagni. Telefonare durante le ore di ufficio al 8491851.

MILANO - Compagno cerca casa, possibilmente zona Sempione. Telefonare in redazione e chiedere di Graziella.

MILANO - Due compagni cercano urgentemente casa. Telefonare in redazione e chiedere di Silvia o Federico.

CATANIA - **E' possibile vestirsi spendendo poco** alla fiera che c'è il lunedì vicino a piazza Stesicoro: è possibile trovare un vasto assortimento di scarpe, maglioni e jeans.

CATANIA - Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Collettivo femminista catanese, via Ughetti 21.

MILANO - Compagne occupanti di via Famagosta **cercano lavoro come baby-sitters, domestiche o per pulizie nei palazzi o negli uffici. Rivolgersi a Irene, Quotidiano dei lavoratori, via Bonghi 4.**

MILANO - **Alla Fargas assumono** operai specializzati, tornitori, saldatori, addetti allo stoccaggio, capi reaprto, verniciatori a spruzzo. Telefonare allo stabilimento di Novate Milanese, via Vialba tel. 3541551.

SPETTACOLI

Per un'arte di massa che sia strumento nuovo di comunicazione

Un vuoto da colmare - L'ideologia come sistema di valori anche quotidiani - L'esperienza «underground» e il circuito alternativo - Un nuovo dilettantismo come terreno di ricerca

Indicavo venerdì scorso l'esistenza (non certo scoperta oggi) di un bisogno di massa, che si esprime particolarmente nei settori giovanili e tra i ceti medi, di trovare *nel movimento*, oltrechè indicazioni strettamente politiche e organizzative, degli spazi e delle occasioni di incontro, di rapporto, di comunicazione e di vita collettiva che siano organici a una visione proletaria e rivoluzionaria del mondo. E rilevavo anche le carenze di proposte che, in questa direzione, sapessero essere positive, liberatrici di energie creative.

Spesso si tende a ridurre questo tipo di problemi a una semplice questione di «tempo libero» da riempire, di «divertimenti» più o meno consumistici da trovare, di problemi esistenziali individualistici da risolvere. In realtà dietro a queste etichette, esiste un vuoto di capacità comunicativa, un'alienante subordinazione a quelli che sono i modelli comportamentali e di vita borghesi, l'incapacità di andare oltre il disagio, con conseguente ripiegamento su quanto il mercato borghese impone come consumo di massa, davvero allarmanti. Si crea così un diffuso senso di frustrazione che si esprime in una reale estraneità tra ciò che si fa come militanti, o potenzialmente tali, e il proprio «ambito quotidiano».

È una contraddizione su cui finora hanno cercato di inserirsi con un proprio discorso forze che hanno per lo più teso a individuare in essa un presunto fallimento della prassi rivoluzionaria, intesa secondo i principi del comunismo, a cui contrapporre un generale senso di disfatta, una ricerca misticofreudiana del proprio «io» interiore, una sostanziale riconversione all'intimismo e alla ricerca della propria «felicità ora e qui», che rifiuta una visione dialettica tra condizionamenti storico-strutturali e ambiti sovrastrutturali, nel tentativo di sottrarsi per puro atto di desiderio all'alienazione anche individuale che il sistema borghese determina.

Ma è comunque una contraddizione che non si risolve negandola in nome delle soluzioni errate che ad essa sono state finora indicate. Viviamo in un paese in cui i ceti intermedi hanno un grosso peso quantitativo e qualitativo, in cui le correnti ideologiche (intendendo con questo termine non solo i principi informatori di una prassi rivoluzionaria o controrivoluzionaria, ma l'insieme di «regole» sociali e personali che guidano tutti i rapporti che si stabiliscono tra le classi e gli individui che le compongono) sorgono e si propagano determinando l'atteggiamento di questi settori pro o contro la classe operaia, e in cui quindi questa «problematica» assume in ultima analisi, un grosso peso politico-sociale. La crisi dei modelli cui il revisionismo ci aveva abituato, il fallimento delle teorie tecnologico-efficientiste borghesi, il disgregarsi di quei «valori tradizionali» che avevano regolato la conservatrice società italiana degli anni cinquanta (la chiesa, la famiglia, la pace sociale, il benessere, l'ordine costituito, l'autorità) e il loro retroterra strutturale - crisi del capitalismo - alimentano un disagio la cui soluzione tende ad estremizzarsi o in un ritorno di tipo prettamente fascista e reazionario (su cui Fanfani e la Dc ormai hanno dimostrato di puntare apertamente) o in un ripiegarsi sulla mistica del fallimento e dell'impotenza o in una capacità delle forze rivoluzionarie (e della classe operaia in primo luogo) a sapersi porre anche a questo livello come poli d'attrazione, forze egemoniche capaci di esprimere proposte organiche al loro progetto strategico.

L'esperienza dell'autogestione studentesca della didattica, derivata direttamente dall'insegnamento operaio delle 150 ore, è già un grande segno di maturità, un esempio di capacità di distruggere e di far vivere nello stesso tempo in embrione una prassi veramente significativa di quella che si definisce «direzione operaia su tutto».

Egualmente si devono saper sperimentare e proporre indicazioni che sappiano sgretolare i miti del genio e del superuomo, attraverso la capacità anche di favorire la crescita di esperienze di creazione e di sforzo comunicativo collettivi. Il diffondersi di cantautori, di gruppi giovanili di teatro, di pittori e grafici improvvisati (e non) che cercano di stabilire nuovi modi di stare insieme e di esprimere le proprie esperienze e le proprie esigenze, sono un fenomeno sparso, contradditorio, ma a mio avviso oggi molto positivo. L'esperienza dell'«underground» americano, se risulta evasiva e regressiva vista papagallescamente su un terreno che, privo di riferimenti di classe strategici, ha mostrato i limiti di un sogno di libertà che si riduceva all'autoisolamento come forma massima di contestazione, ripensata criticamente nel senso di ancorarla a un rapporto non solo ideale, ma anche pratico-organizzativo con lo sviluppo del movimento rivoluzionario proletario nel nostro paese, può forse darci delle indicazioni. Alcuni hanno visto nella proposta dei «circuiti alternativi» il pericolo di un fenomeno appunto «underground», isolato e pur sempre élitario, un ambito per specialisti della «cultura rivoluzionaria», un ghetto incapace di uscire dal circolo vizioso dei soliti pochi affezionati chiusi nelle proprie cantine o salette a parlare di «arte proletaria» senza riuscire a produrre però un reale coinvolgimento di massa. Io penso che sia un pericolo possibile, ma questo, invece che spaventarci, deve diventare uno stimolo ad aprirsi, a confrontarsi, a porsi in rapporto con i reali problemi che le masse giovanili e i gruppi produttori pongono anche se in modo spesso contradditorio. Questo significa, come giustamente osservano i compagni che sul Quotidiano dei lavoratori di domenica hanno risposto all'appello dei Circoli la Comune, che non si tratta tanto di porsi nell'ottica riduttiva(e quante volte paternalistica) di sollecitare la crescita di un'«arte *per* la rivoluzione», quanto piuttosto di promuovere un modo rivoluzionario di fare arte, un modo di massa, che nasca come espressione diretta dalle situazioni di aggregazione e di lotta, che sia parte integrante di un modo di esprimersi e comunicare di una nuova generazione di rivoluzionari, di proletari, di giovani, di studenti, in cui coinvolgere sempre più vasti settori d'opinione pubblica.

Abbiamo finora delle esperienze poco soddisfacenti per molti versi, come le feste popolari promosse in varie occasioni, o le manifestazioni-spettacolo organizzate in sostegno di diverse scadenze politiche (referendum, Cile, ecc.), in cui ha sempre finito per prevalere l'interesse immediato (o propagandistico o di sovvenzionamento) a una ricerca nel senso sopra indicato.

Oppure ci sono esempi ancora sporadici e embrionali di «teatro di base», in cui giovani compagni tentano di iniziare una strada nuova. Si tratta di esperienze a mio avviso molto significative, anche se del tutto occasionali ancora, prive cioè di prospettiva davvero autonoma dal condizionamento dei modelli tradizionali borghesi e revisionisti. Si rischia cioè a volte di cadere nella scimmiottatura patetica del teatro da museo (quello aristocratico e accademico dominante nel panorama borghese-tradizionale), in cui gli spunti positivi stanno proprio in quelle che sembrano le sbavature non volute, o di limitarsi a un distratto semplicismo, quasi a volersi condannare a priori a un ruolo subalterno, privo di reale vigore e sforzo creativo originale.

Io penso che bisognerà operare uno sforzo per liberarsi al più presto del «vecchio» che ci si porta dietro ancora, per comprendere che queste esperienze devono anche rappresentare la proposta concreta di un terreno di ricerca praticabile a livello di massa.

Silvano Piccardi

Un esempio positivo: la festa di Casalbruciato

Ci troviamo a dibattere della cultura alternativa o della cultura proletaria astraendo spesso dei riferimenti concreti che il lavoro dei rivoluzionari del settore dell'arte-cultura deve mantenere.

Di cultura proletaria, di un espressione cioè legata organicamente al proletariato, si potrà parlare con la conquista del potere, con la capacità di egemonia della classe operaia e dei suoi alleati. Sappiamo - però - che sulla strada di questo obiettivo non poco è possibile fare sulla spinta e sotto la direzione del movimento ascendente del proletariato: la battaglia ideologica, l'organizzazione dei primi embrioni coscienti di comportamenti antagonisti devono per noi diventare scadenze fondamentali.Già da qualche tempo un consistente sforzo in questo senso è compiuto dai Circoli la Comune che sono una componente - e avanzata - di quella tendenza rivoluzionaria che si è sviluppata sul fronte della cultura; ci si accorge oggi che le basi della lotta di classe ci impongono un impegno ancora più consistente tanto sul piano qualitativo quanto su quello quantitativo. Fare dei Circoli organismi di massa e di movimento è indispensabile: solo in tal modo il rapporto con le esigenze del proletariato, la crescita dei Circoli e dei produttori a loro legati diventano realtà.

Il Circolo la Comune di Roma su questa base sta innestando il proprio intervento; il fatto nuovo non è certo l'organizzare ogni tanto - come è sempre stato fatto - qualche scadenza, ma il potenziare allo scontro di classe la base di lavoro di ogni circolo: controinformazione, distribuzione e gestione, produzione, decentramento.

La festa popolare, promossa dal Circolo la Comune di Roma domenica 9 alle case occupate di Casalbruciato è un piccolo ma significativo esempio che ci dà comunque un criterio: rispetto alle centinaia di lavoratori e lavoratrici occupanti, il Circolo la Comune è stato elemento interno, comprementare al ruolo che le avanguardie rivoluzionarie [Comitato proletario per la casa, forze politiche ecc.] stanno svolgendo è - perchè no - momento attivo di ricreazione.

Quanto - infatti - dicevano i compagni, i proletari di Casalbruciato commentando le canzoni del Collettivo Gianni Bosio, il concerto di Giorgio Gaslini, il film sulle occupazioni [girato dalla commissione cinema del circolo lo scorso anno] e l'audiovisivo «Fino a quando compagni?» sul Msi fuorilegge - andava in questo senso.

Tono e taglio dell'intervento cercavano di essere insieme momento di controinformazione sul ruolo dei fascisti, della Dc, dei ricchi borghesi proprietari delle immobiliari e festa, ricreazione di massa che ha coinvolto nella sala della mensa stipata all'inverosimile [molti premevano fuori] quasi mille tra compagni del quartiere ed occupanti.

Ci è parso - senza nulla concedere alle sensazioni del più stupido moralismo populista che in occasioni del genere il ruolo dei compagni intellettuali e produttori possa cessare di essere o brutalmente di uso strumentale o di abbellimento di scadenze programmate in modo tutto intellettuale [basti ricordare certe esperienze di cinema militante].

La lotta alle case di Casalbruciato continua, ovviamente occorre mantenere viva la mobilitazione di massa per la realizzazione delle opere previste nella zona: a Tor Sapienza, a Tiburtino III, a La Rustica, i lavoratori hanno lottato e continueranno a lottare finchè non saranno realizzati completamente i piani per l'edilizia economica e popolare.

Vincenzo Vita.

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,30: Sapere: visitare i musei
12,55: Inchiesta sulle professioni
13,30: Telegiornale
14,10: Insegnare oggi
17,00: Telegiornale
17,15: Per i piú piccini: «Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura»
17,30: Il raccontondo
17,45: La Tv dei ragazzi: Disneyland
18,30: Cartoni animati
18,30: Cartoni animati
18,45: Sapere
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «L'alba dell'uomo», di C. A. Panelli e Folco Quilici (settima puntata)
21,45: Mercoledí sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle sette della sera, musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «Questo mio folle cuore» - regia di Mark Robsen - int.: Dana Andrews, Susan Hayward

TV SVIZZERA

20,45: Telegiornale
21:Disegni animati
21,15: Gran premio eurovisione della canzone 1975;
22,25: «L'uomo dal fiore in bocca» di Luigi Pirandello

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 32;**
6: Mattutino musicale
8,30: le canzoni del mattino
9: Voi e io
13,20: Giromike
14,05: L'altro suono
15,10: Per voi giovani
17,05: Ffortissimo
18: Musica in ...
20,20: Andata e ritorno con Mina
SECONDO
Giornale radio : **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30,11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30;24.**
6: Il Mattiniere
7,40: Buongiorno con...
9,55: Canzoni per tutti
13,35, P. Villaggio
14: Su di giri
15,4O: Cararai
TERZO
8,30: Concerto di apertura
13: La musica nel tempo
14,30: Intermezzo
15,50: Avanguardia
19,15: Concerto
21,30: A. Schoenberg nel centenario della nascita.

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, su iniziativa della Commissione femminile, verrà proiettato stasera il film *«La donna più bella»* di Damiani invece dell'annunciato *«Onorevole Angelina»*. Ore 21.15
- Al Teatro quarto, via Cogne 7 Quarto Oggiaro, riprendono stasera le repliche de *«La famosa presa del potere dei cristiani»*. Ore 21
- Al Salone Pier Lombardo, la cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» presenta *«Notte all'italiana»* di Horvath. Ore 21

FIRENZE
- A Palazzo Medici-Riccardi, su iniziativa di Italia-Urss, oggi si svolgono le seguenti proiezioni: ore 18 *«Aelita»* di Protazanov; ore 21 *«La fine di S. Pietroburgo»* di Pudovkin; ore 22.30 *«Sciopero»* di Ejzenstejn.

VENEZIA
- Per il ciclo di film «Resistenza e antifascismo militante» il Circolo la Comune presenta all'Università Ca' Foscari alle ore 21 *«Un condannato a morte è fuggito»*.

BOLOGNA
- Il Circolo democratico di intervento paesano Arci, presenta nella sala comunale di *Borgo Tossignano* il film *«Trevico-Torino, viaggio nel fiat-nam»* di E. Scola. Ore 20

ROMA
- Fino al 20 febbraio a Spaziouno (Vicolo dei Panieri - Trastevere) replica lo spettacolo *«L'ombra del potere»* della Cooperativa teatrale «Collettivo Majakowskji del Circolo la Comune di Roma. Tutte le sere ore 21.30
- Al Teatro-circo Spaziozero di v. Galvani (Testaccio), il Collettivo teatrale Spaziozero presenta *«12 dicembre: overture per attori, maschere, pupazzi, musiche e pupi siciliani»*. Ore 20

NAPOLI
- Al Teatro Comunque, via Port'Alba 30, stasera alle ore 21 si chiude il ciclo di dibattiti del seminario sul *«Teatro politico»*.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

La questione cattolica e i compiti di «Cristiani per il socialismo»

Non ci sono valori specifici da portare nel movimento operaio - La lotta a Comunione e Liberazione - Le battaglie democratiche contro il Vaticano e la DC, l'aborto, la denuncia del concordato

Il movimento dei Cristiani per il Socialismo si trova ad affrontare una serie di grossi problemi. Innanzitutto, nonostante le affermazioni contenute nei documenti di Bologna e Napoli, è ancora aperto il dibattito su quello che forse è il primo nodo da sciogliere da un punto di vista teorico: *«Esiste uno specifico cristiano da portare nel processo di costruzione del socialismo?»* Tuttora sono presenti posizioni che tendono ad affermare che questo specifico esisterebbe, nel senso che l'ingresso dei credenti nel movimento operaio apporterebbe valori specifici in possesso di questi e sarebbe magari in grado di operare un rinnovamento nel modo di far politica delle forze di sinistra.

Si tratta di residui di integralismo, che ritornano in modo più o meno implicito. Occorre superarli rapidamente, affinchè alle affermazioni sostanzialmente corrette di Bologna e Napoli corrisponda una prassi e un'atteggiamento dei credenti, che hanno fatto una scelta di classe, di rifiuto di ogni presunzione di essere apportatori di contenuti particolari: l'azione politica e l'elaborazione teorica non possono che provenire dal patrimonio di esperienza del movimento operaio. Non è dalla propria fede o dal vangelo che si può far derivare un'analisi scientifica della storia e della società, da cui far conseguire l'azione politica.

È invece corretto affermare che esiste, per il movimento operaio, un nodo da sciogliere, e cioè il nodo della «questione cattolica». In questo senso, indubbiamente, i Cristiani per il Socialismo hanno un compito *specifico, che è quello di porre* con insistenza, alle forze politiche del movimento operaio, il problema del rapporto fra masse di lavoratori cattolici e lotta per il socialismo, il problema di come impostare la collocazione politica di quei credenti che hanno fatto una scelta di classe, il problema della lotta contro il «partito dei cattolici» e la Chiesa-istituzione.

Le forze che lottano per il socialismo non possono, ovviamente, pensare che il problema dei cattolici lo si risolverà dopo la rivoluzione, nè, tantomeno, possono accettare tranquillamente che milioni di lavoratori cattolici stiano dalla parte opposta della barricata, nè illudersi che allo scoccare dell'ora della rivoluzione, i lavoratori cattolici abbandoneranno improvvisamente il partito che hanno seguito fino ad allora e si lasceranno d'un tratto alle spalle secoli di alienazione religiosa. Esiste, quindi, anche in questo senso, il problema della ricomposizione politica del proletariato e degli strati sociali ad esso alleati, che è anche problema del coinvolgimento di vaste masse di credenti, innanzitutto, in una battaglia democratica e progressista, e quindi nella lotta per il socialismo.

Il movimento dei Cristiani per il Socialismo può assolvere un ruolo addirittura storico nel senso della soluzione del nodo cattolico. Ecco quindi aprirsi in questa prospettiva uno spazio specifico estremamente ampio per i Cristiani per il Socialismo. Esiste un'area molto vasta di compiti che esso può e deve assolvere. Compiti che vanno da un terreno politico a un terreno , per così dire, «ecclesiale».

A livello politico vi è prima di tutto, l'esigenza di lottare contro la Democrazia Cristiana, di dare un contributo alla demolizione della sua credibilità tra le masse, di portare a livello di base la critica più radicale all'integralismo e all'interclassismo clericale. È inutile sottolineare la portata dirompente di una lotta e di una denuncia dell'anima *antipopolare della Dc che provenga,* non solo dal di fuori, ma anche dall'interno del mondo cattolico. Il solco che divide la Dc dagli interessi dei lavoratori cattolici verrebbe ampliato in modo irreversibile e irreversibile diverrebbe la crisi dell'unità politica dei cattolici, nonostante gli sforzi di compattamento operati così rozzamente da Fanfani.

Questo compito va realizzato in specifico all'interno del proletariato, accentuando l'unità di base che dal '69 si è realizzata, fra credenti e non, nel vivo delle lotte. Va poi realizzato in altri strati sociali alleati del proletariato, e soprattutto fra gli studenti.

I Cristiani per il Socialismo possono infatti giocare un grosso ruolo nella sconfitta del nuovo tentativo integralista operato da Comunione e Liberazione. Questo gruppo, che si muove con così perfetta sintonia con i disegni fanfaniani, si rende perfettamente conto di come i Cristiani per il Socialismo siano un grosso ostacolo alla sua credibilità.

Sarebbe gravemente scorretto e controproducente ritenere che si possa eliminare l'influenza di Comunione e Liberazione solo con lo scontro frontale da parte dei gruppi rivoluzionari. Tanto più che, se a Milano sono chiare ed evidenti le collusioni di Cl col potere economico e con la Dc, non altrettanto si può dire altrove, dove, per esempio, Cl non ha dato indicazione pubblica di votare Dc in passato. La base di Cl è quindi spesso composta di figli di piccola borghesia illusi di far parte di un gruppo progressista (ed infatti, fuori da Milano, membri di Cl votarono nel '72 per l'Mpl). I Cristiani per il Socialismo avrebbero, e devono avere, buon gioco nel denunciare il ruolo reazionario di Cl, proprio perchè essi si muovono all'interno del mondo cattolico e possono portare la loro critica, oltre che sul terreno politico ed ideologico, anche su quello teologico specifico, cosa che certamente non potrebbe fare una forza politica.

La campagna del referendum ha inoltre dimostrato quali grandi compiti possano assumersi i Cristiani per il Socialismo sui temi delle battaglie di tipo democratico contro il Vaticano e la Dc. La battaglia sull'aborto che sta stringendo i tempi, la denuncia del Concordato, le numerose crociate che Fanfani sta tramando, sono tutti campi su cui i Cristiani per il Socialismo devono intervenire col loro discorso anti-integralista democratico e di classe, proprio perchè essi hanno le opportunità maggiori di incidere e di farsi ascoltare dalle masse di lavoratori cattolici.

Per finire, a livello politico, i Cristiani per il Socialismo hanno ancora da definire, nella pratica, il loro rapporto (e i termini di demarcazione) con l'area dei «cattolici democratici)». Il movimento stesso dei Cristiani per il Socialismo si rende conto dell'importanza di definire in modo corretto questo rapporto (e infatti esso è all'ordine del giorno per la prossima riunione del «Comitato nazionale di Collegamento» dei Cristiani per il Socialismo - che ha sostituito la vecchia segreteria nazionale -). Se teoricamente la linea di demarcazione è data dalla scelta di classe che i Cristiani per il Socialismo hanno compiuto, nella pratica i confini sono molto più labili. Si tratta quindi di definire nella massima chiarezza le differenze, quanto a impostazione ideologica e referenti politici, fra l'area dei Cristiani per il Socialismo e l'area dei cattolici democratici (molti dei quali ancora legati a illusioni di rinnovamento della Dc).

Questo non deve significare assolutamente un atteggiamento di rottura con l'area democratica, che sarebbe dannosa per il movimento operaio stesso. Una volta chiarite le differenti posizioni di classe, occorre invece impostare un lavoro comune coi cattolici democratici su tutti i campi possibili, così come è stato fatto per il referendum coi Comitati «cattolici per il No». E questi terreni sono ancora una volta le battaglie democratiche *(divorzio, aborto, concordato),* la denuncia dell'integralismo cattolico, la rottura dell'unità politica dei cattolici attorno alla Dc, la sconfitta delle crociate fanfaniane, la critica radicale a campagne come quella dell'Anno Santo, col tema mistificante della «Riconciliazione» (fra chi?) che ne sta alla base.

Leonardo Altieri

MS - Per difendere la democrazia di massa: astensionismo attivo!

In un documento del MS si riaffermano i motivi di lotta ai decreti delegati di Malfatti e della DC - Per il movimento degli studenti compito fondamentale è la difesa delle forme di democrazia conquistate

Pubblichiamo un comunicato dei compagni del gruppo MS sul problema delle elezioni nelle scuole medie e nelle università. Concordiamo su molte delle posizioni espresse da questo gruppo, che si dichiara coerentemente per l'astensionismo attivo. Il documento è stato redatto dalla « Commissione nazionale scuola del Movimento Studentesco ».

Gli studenti sono decisi a lottare per difendere le forme di democrazia e di partecipazione reali

Due, e due sole, sono le alternative per il movimento degli studenti di fronte alla scadenza elettorale dei decreti delegati: o astensione o partecipazione. Non esistono vie di mezzo. Tutte le posizioni di partecipazione, comunque motivate o mascherate, conducono ad un unico ed inequivocabile risultato: accettazione complessiva e sostegno attivo ai decreti della Dc.

L'alternativa astensione-partecipazione coincide con l'alternativa tra lotta e capitolazione, tra difesa della democrazia di massa e distruzione del movimento di massa. Per questo l'unica via per chi vuole battersi coerentemente in difesa della democrazia nella scuola, conquistata in anni di dura lotta, è quella di astenersi e battersi per l'astensione della stragrande maggioranza degli studenti.

L'obiettivo dei DD: distruggere il movimento

In che modo i decreti delegati vogliono distruggere il movimento degli studenti? Per rispondere a questo interrogativo si potrebbero ancora una volta analizzare tutte le norme liberticide, le restrizioni imposte all'assemblea, la mancanza di poteri degli studenti, lo strapotere dei presidi, l'attacco alla sperimentazione, la funzione repressiva del consiglio di disciplina, la sopravvivenza dei regolamenti fascisti e così via. Non è il caso di dilungarsi su analisi mille volte ripetute. Ciò che è opportuno invece ribadire è che la pericolosità dei decreti delegati sta soprattutto nel tentativo di corporativizzare gli studenti, di inculcare nelle masse studentesche una mentalità parlamentaristica contrapposta alla democrazia di massa. A questo mira il governo come primo passo per distruggere il movimento politico di massa degli studenti.

I fatti si incaricheranno di dimostrare la giustezza di queste previsioni. Il funzionamento concreto degli organi collegiali sarà la prova migliore del reale significato dei decreti delegati, senza possibilità di smentita. I presidi tenteranno di vietare le assemblee, di controllarne l'ordine del giorno, per esempio, proprio attraverso gli organi collegiali. Allora lo scontro sarà ancora più duro di oggi.

Ma sarebbe un grave errore aspettare di giungere ad una tale situazione e attendere che i fatti si spieghino da sè. Dobbiamo invece condurre *già oggi la più vasta e massiccia campagna per l'astensione*, per evitare di dovercene rammaricare poi.

D'altro canto solo chi è cieco non si è accorto che già oggi il governo tenta di applicare i decreti delegati, e che, *con questo strumento*, colpisce la democrazia nella scuola e gli interessi degli studenti: assemblee aperte vietate, intervento della polizia, scuole serrate, invio di commissari ministeriali. E questo, nei disegni del governo, non è che l'inizio.

NO alla falsa democrazia

Perchè il partecipazionismo significa in ogni caso dare una mano a Malfatti? Se badiamo bene, la campagna martellante che il governo conduce tramite la televisione e la stampa non è diretta a far sì che gli studenti votino liste di destra, ma a far sì che gli studenti partecipino alle elezioni.

Tutte le provocazioni contro gli studenti e le successive montature della stampa (i casi di Comunione e Liberazione e del Berchet di Milano insegnano) sono tese a stabilire un parallelo tra lotta ai decreti delegati e prevaricazione, tra astensionismo e teppismo.

Il governo non punta a « vincere » le elezioni, cosa che oggi non gli sarebbe neppure possibile, dato l'innegabile orientamento a sinistra della stragrande maggioranza degli studenti. Il governo desidera ardentemente vedere gli studenti di sinistra sedere regolarmente negli organi collegiali, perchè con ciò stesso essi accetterebbero in pieno la sostanza dei decreti delegati con tutte le loro norme liberticide e darebbero una patente di credibilità alla falsa democrazia di Malfatti. Ciò che teme è vedere eletti, con i voti di un'infima minoranza, soltanto studenti di destra, perchè questa sarebbe la dimostrazione più lampante del fallimento dei suoi disegni. Quest'ultima è la vera vittoria per la quale dobbiamo lottare.

Per quanto riguarda tutte le chiacchiere sull'aprire « contraddizioni interne » agli organi collegiali, esse non si possono ottenere attraverso il partecipazionismo, che inevitabilmente porta gli studenti eletti ad una logica parlamentaristica, di intrallazzo, che li rende succubi della volontà dei presidi. Le contraddizioni interne, le spaccature, si possono ottenere in un solo modo: attraverso il controllo politico su tutta l'attività degli organi collegiali.

Facciamo dunque appello a tutti i compagni e gli studenti che intendono realmente lottare contro i decreti delegati affinchè operino conseguentemente e coerentemente: cioè non votino, e si impegnino perchè nessuno voti.

Per l'unità del movimento

Il Pci è ormai passato dalla « opposizione realistica » ad alcuni punti dei decreti delegati al sostegno aperto e integrale della manovra di Malfatti. Il Pci attacca pesantemente l'astensionismo e accusa gli studenti di corporativismo, nel tentativo di spaccare il fronte degli studenti, degli insegnanti, dei genitori.

Ma se la tattica elettorale degli studenti è diversa da quella dei genitori e degli insegnanti, se gli studenti *astenendosi* difendono la democrazia e il loro movimento politico di massa, mentre i lavoratori della scuola e del quartiere *votando* conquistano nuovi spazi nella scuola, ciò che è decisivo è che, al di là della tattica elettorale, il movimento popolare di lotta sulla scuola raggiunga più alti livelli di unità.

Sulla base di programmi di lotta unitari, sulla base dell'organizzazione autonoma, gli studenti, i lavoratori della scuola e del quartiere devono impegnarsi per il controllo di massa sugli organi collegiali, che non deve essere controllo studentesco, ma controllo popolare. Questo obiettivo deve essere raggiunto in tutte le scuole fino dalla prima riunione degli organi che oggi si eleggono.

Nelle università l'astensionismo sta vincendo ovunque, e ciò deve essere di stimolo e incoraggiamento per tutti gli studenti medi. Se i parlamentini universitari e i decreti delegati vengono sconfitti, questa sarà la sconfitta di uno degli aspetti più reazionari della politica democristiana, e una grossa vittoria per tutto il movimento popolare.

Il giorno delle elezioni lasciamo dunque che a votare siano soli e isolati i nemici della democrazia di massa.

LETTERE LETTERE

L'esercito adesca i diciassettenni

Un compagno della caserma Pierobon di Padova ci scrive:

«Sono un ragazzo che attualmente sta prestando servizio militare alla caserma Pierobon di Padova, e da quando è uscito il vostro quotidiano l'ho sempre comperato. Vi scrivo questa lettera per farvi sapere che cosa si impara in due anni di naja. Due anni fa decisi di arruolarmi volontariamente pensando che la libertà umana fosse un bene intoccabile. Fui «adescato» da un manifesto affisso nell'atrio del comune; diceva le seguenti parole (menzogne): Arruolatevi nell'esercito, farà di voi dei tecnici, dei comandanti. (Golpe). Non solo siamo diventati degli schiavi, invece che comandanti, ma anche la specializzazione che desideravamo e che avrebbero dovuto darci è stata una grande presa in giro.

Innanzitutto di questi ragazzi adescati, in media diciassettenni, non ne hanno fatto altro che dei piccoli mostri, remissivi, violenti verso il prossimo, ragazzi che hanno paura persino del loro futuro. Maturati in un ambiente in cui prevale un'unica idea e cioè quella fascista, ci hanno insegnato a stare impalati sull'attenti, sul presentarmi, a tacere e ubbidire fedelmente, a scopare, a passare lo straccio possibilmente asciutto; a lavare marmitte, nonchè a venerare il «signor colonello» o il capitano, il quale se gli fai girare le palle, ti sbatte in Cpr oppure non ti manda a casa per un lungo periodo. Insomma tutto quello che secondo loro sarebbe il regolamento consiste nell'eliminazione di ogni forma di personalità. Dopo due anni di questa «vita», una volta tornati a casa cosa si fa? Logico, si va in fabbrica con il regolamento inumano e in perfetto lavaggio del cervello.

Perchè persone «intelligenti» come i «grandi generali dell'esercito» fanno questo? Se la nostra è una nazione democratica dove ognuno è libero di scegliere quello che vuole, perchè con l'inganno si attirano migliaia di ragazzi a fare una scelta che è sbagliata?

A quale scopo? Perchè reclutano ragazzi per poi rovinargli l'esistenza? L'Esercito italiano (e non il nostro) va avanti solo con le ricorrenze e le commemorazioni dei cosiddetti «eroi fascisti» che hanno combattuto in Africa. Chiaro che questi eroi sono tutti graduati e ben pochi i soldati semplici.

Vi assicuro che fare questo è umiliante e assurdo. Spero di essermi espresso in modo abbastanza chiaro da convincere qualche diciassettenne «desideroso di arruolarsi nel glorioso esercito» a cambiare idea. Lo spero molto!»

Le ambizioni di un colonnello

Un gruppo di soldati democratici della Caserma Romagnoli, sede del 41 Rgt. Art. Campale Pesante ci scrivono *«per denunciare l'inasprirsi della repressione che la gerarchia, guidata dal colonnello Leone, sta instaurando all'interno della caserma, dove il Mds ha uno dei suoi punti di forza».*

«Si tratta di un irrigidimento repressivo che va visto all'interno del quadro complessivo di ristrutturazione delle FA, che vede la riduzione della naja a 12 mesi condizionata al reclutamento di 80 mila Vfp [volontari a ferma prolungata], oltre che all'aumento delle capacità operative e dell'efficienza militare.

A questo si aggiunge la specializzazione nettamente antiguerriglia dei reparti speciali [parà, lagunari, ecc.]. Le recenti minacce di guerra di Ford e Kissinger, le rinnovate proposte di Fanfani per il fermo di polizia, i progetti governativi di impiego dell'aviazione in servizio di ordine pubblico agli areoporti creano il clima politico migliore per accellerare tale ristrutturazione e per colpire il Mds. È proprio in questo quadro che si inserusce il giro di vite della Romagnoli. Ecco alcuni fatti:

1] Denuncia e arresto dell'artigliere Sedda che, esasperato dai molti giorni di Cpr [camera di punizione di rigore, una vera e propria prigione] è fuggito durante l'ora d'aria: ricondotto in caserma con la promessa di essere ricoverato in OM è stato subito incarcerato a Gaeta. 2] Pioggia inverosimile di dure punizioni [Cpr] per i motivi più assurdi [«mani in tasca», «capelli lunghi», «posto-branda in disordine»...] 3] Isolamento delle circa 200 reclute in un reparto a sè con orari diversi di rancio per indottrinarli e terrorizzarli meglio, per renderle più succubi alla disciplina. Queste reclute, oltre a dover scontare il disagio comune a tutti gli artiglieri [camerate fredde con vetri rotti, lenzuola sempre umide, servizi igienici schifosi, rancio immangiabile] vengono fatte marciare tutto il giorno con gli abiti e con le scarpe civili.

Ma il fatto più grave che ha fatto capire a tutti cosa stà succedendo è il blocco delle telefonate dall'esterno, dalle nostre famiglie: la scusa portata è che le linee sono sempre occupate; in realtà lo scopo del colonnello Leone è quello di inasprire la disciplina e controllarci di più, come fossimo in prigione! Questa situazione è determinata anche dalla smisurata ambizione di carriera del colonnello, squallido personaggio conosciuto perfino nel suo ambiente come fanatico militarista. Poche settimane fa è stato capace di imbrogliare in maniera sfacciata, davanti a tutti, un ufficiale Nato, facendogli credere durante un 'ispezione che le camerate del 7 deposito misto [provviste di riscaldamento, armadietti, reti, ecc] fossero quelle del 41 Rgt. È arrivato al punto addirittura di inviare, quel giorno, in permesso tutti i soldati del 7 dep. misto e a far cambiare le mostrine ai piantoni rimasti. È da notare che il 7 dep. misto non fa parte del 41 rgt., nè del V corpo di armata: su di esso leone non ha alcun comando.

Nel denunciare quasta situazione noi, soldati democratici della Romagnoli, non vogliamo apparire delle vittime. Vogliamo rinsaldare il legame che unisce i soldati con gli operai, i contadini, gli studenti, per realizzare un controllo popolare sulle FA ispirandoci alla pratica e agli ideali della resistenza».

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE SVILUPPO ORGANIZZAZIONE E QUADRI

Si è tenuta a Milano il 5 febbraio la riunione della Commissione nazionale sviluppo organizzazione e quadri, col seguente ordine del giorno: il programma della scuola di partito. Erano presenti tutti i responsabili tranne quelli di Milano, Sardegna, Puglie, Basilicata.

Si è svolta una panoramica della situazione e dei programmi nelle diverse regioni, inoltre è stato presentato il programma centrale della scuola di partito per i prossimi mesi.

Al termine si sono prese le seguenti decisioni operative:

1) completamento dell'inchiesta per la formazione quadri entro il 15 febbraio 1975 in tutte le regioni;

2) campagna di discussione in tutte le regioni su enti locali e forze politiche;

3) approvazione del programma della scuola di partito;

4) pubblicazione di un bollettino mensile di aggiornamento sulle iniziative e sul materiale disponibile.Sono state segnalate le seguenti iniziative dai rappresentanti regionali:

Umbria - · a) corso per segretari di cellula sul partito, articolato in tre seminari:

- concezione del partito e deviazioni (7 febbraio 1975)
- linea di massa (riforme e riformismo)
- tattica e metodi di direzione

b) campagna di discussione sulla struttura locale e le forze politiche in Umbria con particolare riguardo al Pci, articolato in questo modo: analisi del Pci, consistenza politico-organizzativa rapporto con le masse e contraddizioni (operai, contadini, ecc.), rapporto con le forze politiche, contraddizioni del revisionismo (giovani, partigiani), gestione degli enti locali.

Meridione - È stata segnalata l'esigenza di una particolare attenzione per la formazione dei segretari di cellula, con la proposta di fare venire a Milano una serie di compagni per una settimana a seguire il lavoro di cellule e organismi di massa milanesi.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA

Domani alle ore 15, a Milano, nella sede di via Vetere 3, è convocata la Commissione Scuola Regionale Lombarda. L'ordine del giorno è: 1) Bilancio dell'attività fra gli insegnanti (leggere i documenti preparatori del seminario nazionale fabbriche). 2) Astensionismo e assemblea regionale dei delegati.

Abbonamenti

INDIRIZZI INCOMPLETI

Gli indirizzi d i due abbonati ci risultano incompleti; preghiamo gli interessati di scrivere o telefonare in redazione per aggiungere le precisazioni richieste:

- Bencistà, via Poppi, Firenze - il nome della via non risulta nel codice postale, presumiamo sia sbagliato; se non lo è ci serve il c.a.p.
- Righetti, via Castelvetro, Milano - manca il numero della via.

RICHIESTE DI ABBONAMENTI

Segnaliamo ai compagni che volessero sottoscriverle, queste richieste di abbonamento.

Gli studenti della scuola media Dante Alighieri di Cologno ci scrivono:

«Siamo studenti della 3a A della scuola media Statale "Dante Alighieri" di Cologno. Insieme al nostro insegnante di italiano abbiamo deciso di leggere i giornali quotidiani in classe per essere informati sui fatti di attualità e per fare ricerche sui problemi della nostra società. Essendo tutti figli di operai, con i tempi che corrono, non possiamo pagarci un abbonamento ai giornali quotidiani. Sappiamo anche che il tuo giornale è in difficoltà economiche, ma confidiamo che qualche lettore ci possa offrire un abbonamento (da marzo a maggio) al tuo giornale che ci interessa tanto leggere. Ti ringraziamo e ti inviamo migliori saluti»

Gli studenti della V scuola media, via Gorki, Cinisello (Mi) ci hanno chiesto telefonicamente un abbonamento.Una richiesta di abbonamento al Quotidiano viene da parte del «Consiglio dei delegati del serale Itis Giovanni XXIII» di Roma: *«A nome del corso serale per lavoratori dell'Itis Giovanni XXIII, frequentato da circa 150 lavoratori, in massima parte operai della zona Tiburtina, vi preghiamo di inviarci in omaggio il vostro giornale fino alla fine del corrente anno scolastico, o almeno per alcuni mesi. Ciò allo scopo di usarlo in base ad una rivendicazione vinta, per un ammodernamento dei contenuti di insegnamento e la loro aderenza alle esigenze politiche e culturali dei lavoratori.*

Vi preghiamo di inviarlo al seguente indirizzo: Consiglio dei delegati del corso serale - Itis Giovanni XXIII - via Tor Sapienza 120 - Roma».

Un'altra richiesta di abbonamento gratuito al nostro quotidiano viene da parte del «Centro di Documentazione A. Cabral» di S. Donato Milanese, via M. Greppi 26, in relazione all'attività culturale e politica da esso svolta: *«Il Quotidiano dei lavoratori, congiuntamente agli altri quotidiani di sinistra, verrà affisso all'apposita bacheca e messo a disposizione degli abitanti per la lettura e la documentazione».*

I due abbonamenti semestrali sottoscritti da un compagno metalmeccanico di Milano sono stati offerti a:

Cd.F. ICOM - Via Campana Pozzuoli, 223 - Pozzuoli [Na]

C.d.F. Sperry Rand Italia - V.le U. Maddalena, 190 - Napoli

Sottoscrizione

«Coscienti delle difficoltà finanziarie che sta incontrando il Quotidiano dei lavoratori, noi, proletari in divisa dell'Ospedale M. M. di Taranto, abbiamo deciso di contribuire versando un giorno della nostra paga ai fini di una raccolta che testimonia la nostra volontà di lotta all'interno delle Forze Armate per allacciarsi coi grandi movimenti operaio e studentesco. Con l'augurio che la nostra iniziativa sia una base di partenza per una più vasta campagna di solidarietà, ci uniamo al vostro appello affinchè il giornale continui a vivere e a lottare. Saluti a pugno chiuso dai compagni dell'Ospedale M. M. di Taranto».

Speriamo vivamente che l'augurio dei compagni militari si avveri e che il loro esempio sia da stimolo a tutti. Ne abbiamo veramente bisogno. La sottoscrizione era partita con slancio nei primi giorni di febbraio e ciò ci aveva fatto sperare. Dopo la prima buona ondata però l'afflusso di soldi va rallentando per stabilizzarsi alle medie giornaliere di gennaio, mese in cui ci si è fermati ben sette milioni sotto l'obiettivo. Se ciò dovesse continuare non ci sarebbe più alcuna speranza. I bisogni economici IMPONGONO che si realizzi entro febbraio sia l'obiettivo del mese che il recupero di gennaio.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 9 febbraio:

Giovanni [Molita], del gruppo Stigler Otis - Cernusco	**10.000**
Mario e Marco di Milano	**25.000**
Gianni di Milano	**10.000**
Compagni di Medicina [Mi]	**24.000**
Compagni del Virgilio [Mi]	**33.000**
Lavoratori dell'università [Mi]	**22.000**
Compagni della Manzoni [Mi]	**40.000**
C.B. di Milano	**10.000**
Compagni di Monza	**70.000**
Lella e Luigino di Cernusco Lombardone	**30.000**
Lele di Cernusco Lombardone	**3.000**
Giovanni dell'Agnesini di Cernusco Lombardone	**5.000**
Da un compagno per un'inserzione gratuita sul quotidiano	**8.500**
V^a «I» del Molinari serale	**11.500**
Compagni di Brescia	**14.500**
Compagni di Saronno	**25.000**
Marina D. di Milano	**50.000**
Bernardino di Fonteno [Bg]	**1.000**
Marcello e Spazzola del Cub Ingegneria [Mi]	**2.000**
Renato dei Cristiani per il Socialismo [Mi]	**1.000**
Un lavoratore del Clup [Mi]	**1.000**
Marco della Cgil-scuola [Mi]	**5.000**
Anna del Cub di Architettura [Mi]	**10.000**
Il solito proletario in divisa di Ingegneria [Mi]	**10.000**
Una compagna del Gallaratese [Mi]	**2.500**
Compagni militari dell'Ospedale M.M. di Taranto	**20.000**
Un compagno di Milano	**2.000**
Compagni di Piacenza	**50.000**
TOTALE	496.000
TOTALE PRECEDENTE	4.206.970
TOTALE COMPLESSIVO	4.702.970

ATTIVITA' VARIE

SPINO D'ADDA

Nel merito delle iniziative culturali promosse dal Collettivo genitori insegnanti, oggi alle ore 21 nella biblioteca comunale di Spino D'Adda (Cr), il maestro Mario Lodi terrà una conferenza-dibattito sul tema: la scuola e i nostri figli.

PARMA

Oggi alle ore 21 nella sala degli Ulivi in piazza Garibaldi, organizzato da «Intervento femminista», Pubblico Dibattito su: questione femminile, maternità e aborto. Parteciperà al dibattito Adele Cambria.

RAVENNA

Sabato 15 febbraio alle ore 15 presso la Casa dello studente, promosso da AO e dal Pdup per il comunismo, si svolgerà il «Convegno Operaio Romagnolo» aperto a tutte le realtà operaie della Romagna. Per informazioni telefonare a: Faenza 30914, Imola 25587, Ravenna 37133

DALL'ESTERO

Bloccate le mediazioni Il Fronte eritreo riprende l'offensiva

Duramente attaccate le forze etiopiche si ritirano nel centro di Asmara - Riprendono i combattimenti in città - Sempre meno definite le prospettive di una mediazione da parte sudanese - Oltre tremila morti tra i civili eritrei

Asmara, 11

Le prospettive di apertura di una fase di compromesso e di negoziati tra etiopici ed eritrei con la mediazione del Suda, che si era delineata nel corso degli ultimi due giorni, parallelamente ad una stasi nelle attività militari, ha lasciato rapidamente il posto nella serata e nella notte di ieri a un'improvvisa recrudescenza dei combattimenti, soprattutto intorno e dentro Asmara.

Testimoni oculari hanno raccontato di aver visto accendersi scontri accaniti nella zona nord della città, nei pressi della linea ad alta tensione che collega la centrale elettrica distrutta dai patrioti giorni fa con il centro. Le forze di liberazione hanno attaccato con armi pesanti e mortai, costringendo rapidamente gli avversari a una precipitosa ritirata. L'esercito etiopico tornava così a rinchiudersi nel centro cittadino, dove peraltro nella tarda serata sono proseguiti duri scontri con esplosioni di bombe a mano e tiri di bazooka. Gli etiopici hanno anche fatto ricorso all'aviazione: almeno quattro cacciabombardieri sono intervenuti nella zona degli scontri.

A nord di Asmara viene segnalato l'accerchiamento di un'ingente forza etiopica; nel centro della città sembra che l'obiettivo delle forze di liberazione sia ancora una volta il quartier generale della seconda divisione, insieme allo stato maggiore della marina e all'ex-base Usa di Kagnew Station.

Intanto le voci su un'imminente fase di trattative e intermediazioni stanno perdendo consistenza e sfumando nell'incertezza. Il presidente sudanese Nimeiri ancora stamane ha riaffermato che alcuni dirigenti eritrei si trovano a Khartoum per una eventuale trattativa: ma non ha precisato di quali dirigenti si tratti, cosa abbastanza importante dopo che il portavoce del Fronte al Cairo ha smentito in modo netto di aver cercato la mediazione sudanese per un cessate il fuoco; inoltre sembra che la delegazione inviata da Nimeiri ad Addis Abeba per discutere con i dirigenti etiopici non sia ancora stata ricevuta, a 36 ore dal suo arrivo: segno abbastanza chiaro di una scarsa volontà del regime militare etiopico di risolvere pacificamente e in modo positivo la questione.

Il Fronte di liberazione ha reso noto un primo, terribile bilancio delle vittime di questi dieci giorni di scontri: 70 morti nelle fila stesse del Fle, 220 tra i soldati etiopici e ben 3000 tra la popolazione civile. Le cifre fornite da fonti ufficiali etiopiche non sono sostanzialmente diverse: 200 guerriglieri, 500 soldati regolari etiopici, 2000 civili. In ogni caso una cosa è chiara: il maggior numero di vittime è stato provocato dalla selvaggia repressione e dal terrorismo delle forze etiopiche contro la popolazione civile di Asmara e soprattutto dei villaggi circostanti, sette dei quali, secondo la denuncia del Fle, sono stati letteralmente cancellati dalla faccia della terra dai bombardamenti aerei.

Non mancano le testimonianze di atrocità commesse dall'esercito etiopico durante questi dieci giorni. Si sa di donne e bambini ricoverati in ospedale con ferite da colpi di baionetta e arti amputati; un ferito ha raccontato che 110 abitanti del suo villaggio sono stati uccisi a raffiche di mitragliatrice dai soldati, che hanno anche abbattuto tutto il bestiame della zona.

Nel suo comunicato il Fronte ha lamentato che nè l'Onu nè i governi che avevano espresso indignazione per l'esecuzione di 60 reazionari da parte del regime etiopico abbiano ora levato una voce per condannare i massacri di migliaia di civili innocenti in Eritrea.

Guerriglieri del Fronte di Liberazione Eritreo in addestramento. (Foto U.Lucas)

Il comunicato conclude chiedendo che le Nazioni Unite rettifichino l'errore commesso nel 1950 incorporando l'Eritrea nell'Etiopia contro il voto espresso dai suoi abitanti, e chiedendo inoltre all'Oua e agli stati arabi di intervenire su Addis Abeba per metter fine al massacro della popolazione eritrea.

Ancora è difficile conoscere la sorte dei centomila eritrei che vivono ad Addis Abeba, da più giorni sottoposti a minuziosi rastrellamenti e deportati chissà dove: molti hanno preferito cercare rifugio nelle ambasciate straniere. Su tutta la vicenda eritrea la radio e la stampa etiopiche stanno osservando ora un rigoroso silenzio: l'attenzione è stata spostata sull'imminente conferenza dell'Oua, in programma proprio ad Addis Abeba, nella quale i governanti etiopici sperano di evitare una condanna da parte degli altri paesi africani.

A. D.

BREVI DAL MONDO

LIBANO
Intervista di Habbash

Beirut, 11

In una intervista al quotidiano libanese «L'orient le jour», George Habbash, dirigente del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), ha ripreso in sintesi tutti i punti della tradizionale posizione politica della sua organizzazione. Egli ha sostenuto che i palestinesi faranno di tutto per provocare una nuova guerra contro Israele, che scoppierà «quando le nostre masse saranno convertite alla necessità di una lunga lotta di liberazione nazionale». Habbash ha aggiunto: «Questa nuova guerra la cerchiamo, l'aspettiamo, la accompagnamo con tutti i nostri voti». Si tratta delle solite affermazioni risonati ma del tutto generiche. E' - o dovrebbe essere - chiaro a tutti che per i palestinesi in questo momento il problema è come inserirsi in un conflitto che essi non sono in grado di gestire da soli. Chi, in quale momento, come, farà la guerra: questo è un problema che comporta una tattica e una visione politica meno angusta e primitiva di quella esibita ancora una volta da Habbash, nel suo ennesimo proclama massimalista.

Habbash ha detto cose interessanti sull'Urss, di cui ha chiarito la natura dell'appoggio fornito ai palestinesi, utile ma non esteso fino all'obiettivo della riconquista totale della loro terra. Anche qui, però, Habbash ha mostrato una totale insensibilità per l'importanza dell'obiettivo tattico dell'applicazione delle risoluzioni dell'Onu sulla Palestina, che costringerebbero comunque Israele ad arretrare nei suoi confini pre-1967.

CILE
Disoccupazione record

Santiago, 11

Secondo gli stessi dati ufficiali governativi, l'indice di disoccupazione nell'ultimo semestre del 1974 ha raggiunto in Cile il 10%. I disoccupati sono ora più di 335000, una cifra record per il paese. Prima del golpe i disoccupati in Cile erano circa il 3%, nel giugno del 1973.

INGHILTERRA
Lo Scià compra la Leyland?

Londra, 11

Nuove conferme sono giunte ieri alla voce che l'Iran si appresta ad acquistare una quota azionaria (quasi sicuramente minoritaria) della British Leyland, la più importante casa automobilistica britannica che alla fine dello scorso anno chiese l'intervento dello stato per far fronte a una gravissima crisi finanziaria: il buco da coprire è di 750 miliardi di lire, necessari per dare seguito agli investimenti pianificati e ristrutturare due industrie del gruppo, la Jaguar e la Rover. L'operazione Iran-Leyland non ha fini di mera speculazione finanziaria (nel qual caso il governo inglese avrebbe probabilmente posto il veto), ma si inquadra in una strategia di cooperazione industriale da tempo in atto. La British Leyland ha infatti da alcuni anni considerevoli interessi nel Medio Oriente e ha recentemente siglato con l'Iran un accordo per la fornitura di autocarri per un valore di oltre venti miliardi di lire.

GRECIA
Trattative con la Turchia

Atene, 11

Il governo greco ha accettato di avviare colloqui preliminari con la Turchia per risolvere la controversia sulla delimitazione della piattaforma continentale del Mar Egeo prima che della questione venga formalmente investita la Corte Internazionale di Giustizia de l'Aja. Forma, data e luogo dei colloqui saranno stabiliti in un secondo momento.

IRLANDA
L'Ira dichiara la tregua

Dublino, 11

Dalle ore 19 di ieri pomeriggio, è ripresa in Irlanda del Nord e in Gran Bretagna la tregua da parte dell'Ira Provisional, che dopo essere stata attuata per venticinque giorni nel periodo natalizio, era stata interrotta il 16 gennaio scorso. La tregua proclamata ora è a tempo indeterminato.

La tregua è il risultato di trattative segrete tra rappresentanti della organizzazione irlandese e rappresentanti del governo britannico. Gli accordi conclusi nel corso di queste trattative portano a un riconoscimento di fatto dell'Ira. Il suo principale dirigente, sul cui capo pende una condanna a morte, potrà, infatti, circolare liberamente d'ora in poi, purchè non armato. Sarà inoltre consentito ai militanti dell'Ira di circolare armati, sia pure con qualche limitazione tra rappresentanti dell'Ira e del governo inglese per questioni controverse.

Sempre più acuto lo scontro sulle materie prime

Rincarando i prezzi dei cereali gli Usa sperano di piegare con la fame i produttori di materie prime - La risposta è la generalizzazione dei cartelli e una solidarietà del terzo mondo

Nel 1975 e nel 1976 lo spettro della carestia rischia di devastare il terzo mondo con una intensità e una estensione che hanno pochi precedenti: a questa conclusione sono arrivati alcuni studi sull'andamento dei mercati delle materie prime. La fame è dunque una delle armi più potenti che l'imperialismo si appresta a usare per ricondurre alla «ragione» decine di paesi che, presa coscienza dell'importanza delle loro risorse naturali, stanno cercando di impedirne il saccheggio da parte dell'Occidente capitalista. Contro gli arabi, per riavere il petrolio a basso prezzo, si minaccia la guerra, essendo inefficace, dato il potere d'acquisto accumulato dai produttori il rincaro delle derrate agricole. Ma contro i tre quarti dell'Africa l'Asia meridionale e orientale e numerosi paesi dell'America Latina, «responsabili» del prezzo ancora troppo alto delle loro materie prime, prospettare una guerra generalizzata è follia: ed ecco allora il ricatto alimentare.

In un momento in cui quasi tutte le materie prime cadono, le derrate agricole, il cui mercato d'esportazione è saldamente dominato dagli Usa almeno per le più importanti (cereali e semi oleosi), hanno mantenuto gli altissimi livelli raggiunti lo scorso anno. Significativamente solo le derrate del terzo mondo, cacao e caffè innanzitutto, sono scese e paiono ancora destinate a scendere (nel commercio mondiale il caffè, per valore, è secondo solo al rame).

Quand'anche i raccolti cerealicoli internazionali del 1975 fossero eccellenti i prezzi resterebbero sostenuti, data la volontà Usa di ricostituire le scorte esaurite in seguito al pessimo raccolto del 1974; la geografia della fame rimarrebbe allora immutata. Ma se solo i raccolti fossero normali, o se l'Urss tornasse ad avanzare richieste per integrare una produzione interna non sufficiente, o se permanesse il blocco alle esportazioni di cereali e di soia (le tre cose potrebbero presentarsi assieme) i prezzi salirebbero a nuovi livelli record. I maggiori prezzi delle derrate importate, i minori prezzi spuntati sulle materie prime esportate e la svalutazione delle valute pregiate a disposizione per gli acquisti potrebbero dissestare le fragili economie del terzo mondo e far regredire ogni processo di accumulazione. A questo va poi unita la considerazione che le materie prime minerali prodotte prevalentemente nell'area imperialista, come il nickel e l'alluminio, godono di ottima salute e sembrano avviate a spuntare prezzi crescenti, peggiorando ulteriormente le ragioni di scambio tra mondo industrializzato e terzo mondo.

Gli Usa sono ben consci della forza a loro disposizione e intendono sfruttare al massimo il momento favorevole, attaccando i cartelli dei produttori del terzo mondo e cercando di sfaldarli. L'istituto dei cartelli non è di recente formazione come si potrebbe essere indotti a pensare: la stessa Opec, pur avendo cominciato a funzionare in difesa dei paesi produttori solo nel 1971, risale al 1960. Ma la loro generalizzazione a quasi tutte le materie prime e la loro reale efficacia sono cosa degli ultimi tre anni e sono il segno di una nuova consapevolezza: se oggi l'America Latina può arrivare a minacciare agli Usa l'embargo delle sue esportazioni, se il Cipec (rame) ha programmato una riduzione delle esportazioni per sostenere i prezzi, se l'Onu ha varato una carta dei diritti e dei doveri economici delle nazioni in cui non compare alcuna condanna all'istituto dei cartelli (purchè garantiscano prezzi «equi» ai paesi industrializzati) è perchè il terzo mondo non intende recedere da conquiste che considera irreversibili ed ha verificato l'importanza di una maggiore unità.

Certo, non si tratta di un processo lineare: molti cartelli, di fronte alle difficoltà attuali, si stanno rivelando deboli. Persino il più vecchio e consolidato, l'Opec, non è esente da incrinature di fronte alla massiccia offensiva imperialista. È da tempo inoperante il cartello del caffè, mentre il Cipec fatica ad impedire la caduta del rame per l'atteggiamento del Cile. Qui la giunta militare per procurarsi valuta pregiata, fare fronte alla gravissima crisi economica e per congenita subordinazione all'imperialismo sta procedendo allo sfruttamento intensivo delle cinque principali miniere, che si esauriranno in pochi anni: nonostante la proclamata fedeltà al blocco delle esportazioni queste sono ormai del 52 per cento superiori a quelle degli anni di Allende, quando pure la domanda mondiale era di gran lunga superiore. Ma questi fenomeni sono compensati da altri fattori come la maggiore solidarietà tra terzo mondo «ricco», quello del petrolio, e terzo mondo povero: alcuni cartelli, ad esempio, sono oggi sostenuti dai petrodollari, per i quali si rinuncia a impieghi più remunerativi per investirli nell'acquisto di stock invenduti di materie prime.

In un quadro così complesso l'evoluzione della congiuntura internazionale è destinata a giocare un grosso ruolo: se è vero che la recessione mondiale starebbe per toccare il suo punto più basso, fra alcuni mesi la domanda di materie prime dovrebbe risollevarsi ed è indubbio che, se in un momento di crisi i prezzi sono scesi molto meno di quanto non sarebbe successo in altri tempi, in un momento più favorevole dovrebbero tornare a crescere velocemente. Poichè però, ipotizzata un'uscita dalla crisi per il 1977, il capitalismo stenterà a riprendersi e conserverà verosimilmente bassi tassi di sviluppo per molti anni, è prevedibile che il quadro dei fattori «tecnici» del mercato rimarrà uniforme; lo scontro passerebbe allora ancora di più sul piano politico.

Si delinea, a questo punto, la controffensiva del terzo mondo, o per lo meno di una gran parte di esso: e non siamo più solo alle dichiarazioni e ai congressi, ma sul terreno dei fatti. La rivendicazione più generale è la garanzia che, comunque si evolva la congiuntura internazionale, siano garantite le entrate **reali** dei paesi esportatori. Questo significa 1) Il permanere del potere d'acquisto delle valute offerte in contropartita dai paesi industrializzati 2) La garanzia del non peggioramento delle ragioni di scambio 3) L'istituzione di meccanismi di indicizzazione, per agganciare il prezzo delle materie prime a quello dei manufatti 4) Prezzi minimi garantiti 5) Un livello minimo di domanda garantito. Un accordo particolarmente avanzato in tal senso è stato strappato da 46 paesi africani in un trattato firmato il 1 febbraio con i nove paesi della comunità europea: è la prima volta che i punti 4 e 5 vengono sanciti in un accordo internazionale di così vasta portata.

Sono poi allo studio proposte tese a dare una base più solida alla cooperazione tra i vari paesi esportatori: determinante per questo sarà riuscire a formare organismi internazionali per l'immagazzinamento e per l'intervento sul mercato per sostenere i prezzi.

Quanto ai ricatti alimentari di Kissinger e ai suoi tentativi di «strangolare» il terzo mondo con la fame per ricacciarlo nella subordinazione la migliore risposta l'ha fornita il presidente algerino Boumedienne: *«I paesi industrializzati ci chiedono di aumentare la produzione di petrolio oltre la capacità di assorbimento del mercato allo scopo di ottenere prezzi più bassi. Ma perchè allora americani, canadesi, europei e australiani non producono cibo in quantità sufficiente? Dovremo imporre loro di aumentare la produzione per assicurarci prezzi più bassi?»*

Alessandro Fugnoli

(il precedente articolo è stato pubblicato l'11 febbraio)

Marcia indietro di Usa e Israele

Kissinger possibilista a Tel Aviv sulla ripresa della Conferenza di Ginevra

Il primo giorno di permanenza di Kissinger in Israele ha fatto registrare almeno un episodio significativo. Il segretario di stato americano, nel suo primo discorso pubblico in questa tournèe mediorientale, pronunciato appena sceso dall'aereo a Tel Aviv, ha ammesso che potrebbe essere presa in considerazione da parte degli Usa la possibilità di lavorare per la riconvocazione della Conferenza di Ginevra.

L'affermazione in proposito Kissinger l'ha fatta subito dopo aver espresso il proprio apprezzamento per la decisione del governo israeliano, presa due giorni prima dell'arrivo del visitatore americano in una seduta apposita, di pronunciarsi «unanimemente» in favore della politica del «passo dopo passo», che comporta come primo capitolo la conclusione di un accordo tra Egitto e Israele per il disimpegno nel Sinai.

Se si tiene presente la polemica aperta che ha diviso i principali dirigenti sionisti [dal primo ministro Rabin al ministro della difesa Peres al ministro degli esteri Allon] sulla questione della ricerca o meno di una «soluzione globale» che presupponga la ripresa dei lavori a Ginevra, è facile capire l'importanza della precisazione di Kissinger.

Kissinger ha voluto, insomma, legittimare anche quella delle due tesi contrapposte che era stata deliberatamente esclusa dal comunicato seguito dalla citata riunione del governo sionista. Ma anche nel momento in cui questo comunicato veniva redatto, cominciava ad apparire piuttosto chiaro che la convocazione della Conferenza di Ginevra non veniva più considerata come improponibile ne meno in Israele. Usa e sionisti hanno quindi modificato gradualmente la loro piattaforma tradizionale, nella quale un punto fermo era appunto quello - dichiarato ancora adesso principale - della ricerca di accordi parziali, che per gli imperialisti e la loro creatura in Medio Oriente dovevano significare sopratutto l'accordo con l'Egitto da stipulare in termini che comportassero la rottura del fronte arabo, con il regime di Sadat completamente assorbito nella logica suggerita dallo stretto legame che esso ha con gli Usa.

L'ipotesi su cui americani e sionisti hanno continuato ad operare per un lungo periodo sta entrando in crisi. La conclusione di un accordo con Sadat con le caratteristiche auspicate dal binomio di banditi Usa-Israele, non si è ancora affacciata all'orizzonte, nè sembra probabile che lo sarà in un vicino futuro. Non che un accordo di quel genere non risultasse allettante agli occhi del regime egiziano, per quanto riguarda una sistemazione delle questioni militari e territoriali ancora aperte nel Sinai. Ma esso avrebbe comportato una totale perdita di prestigio dell'Egitto nei confronti del campo arabo nazionalista, vale a dire la perdita di un ruolo di egemonia su questo campo che poi è il motivo per il quale le stesse superpotenze tengono in così gran conto i rapporti con il Cairo. Un circolo vizioso, come si vede, in cui si è visto il miserabile stratega Kissinger [mai patente di grande diplomatico fu così imprudentemente attribuita a un uomo politico] rincorrere una soluzione che presupponeva una sorte di decapitazione politica di un interlocutore [l'Egitto] che ha, invece, tutto l'interesse a mantenere autorevole.

La marcia indietro degli Usa e di Israele deve essere considerata un primo successo dello schieramento progressista che agisce in Medio Oriente, anche se non va dimenticato che l'oltranzismo sionista cercherà di legare alle eventuali trattative «globali» il principio del mantenimento appunto globale del suo potere oppressivo.

Mario Gamba

Capodanno di tensione a Saigon

Saigon, 11

Quella trascorsa è stata in Vietnam la notte del «Tet», il capodanno buddista, e come già nel 1968 le cose non si sono messe bene per il dittatore sudvietnamita Thieu. Certo non è possibile paragonare le manifestazioni ostili al sanguinario regime al potere che si sono svolte in queste ultime ore, con la grande offensiva delle forze di liberazione che divampò nel periodo di capodanno del 1968, quando gli scontri - durissimi - si svolsero all'interno di tutte le principali città del Sud-Vietnam, compresa la stessa Saigon. Ma resta il fatto che l'erosione sempre più grave dei margini di consenso di cui il regime fantoccio ancora gode è un elemento che gioca a netto vantaggio delle forze rivoluzionarie.

Nel centro di Saigon, davanti alla camera dei deputati, è cominciato ieri uno sciopero della fame da parte di venti parlamentari, deciso per chiedere le dimissioni di Thieu. Alla manifestazione si sono uniti oggi numerosi altri parlamentari, sacerdoti, bonzi e avvocati. I manifestanti hanno improvvisato una fiaccolata e hanno strappato e incendiato alcuni ritratti di Thieu.

Ieri, una trentina di monache buddiste si sono radunate ad alcune centinaia di metri dal palazzo presidenziale, dove, innalzando cartelli e scandendo slogans di protesta, hanno chiesto l'applicazione degli accordi di Parigi da parte del regime. La polizia è stata costretta dapprima ad isolare la residenza del burattino che regge il potere nel Sud-Vietnam, chiudendo tutte le strade d'accesso al luogo dove si svolgeva la manifestazione. Poi è intervenuta brutalmente caricando le monache, molte delle quali sono rimaste ferite sul terreno.

Si è chiusa in questo modo una manifestazione che ha contribuito ad alimentare il clima di tensione e a ricordare a Thieu che il suo trono vacilla sempre più.

Gli operai americani in lotta

Washington, 11

Il dibattito sulle misure di politica economica da adottare per fronteggiare la recessione va facendosi sempre più animato negli Usa. Ora non sono più solo i rappresentanti del partito democratico a reclamare urgenti misure, ma i lavoratori in prima persona. Mercoledì scorso Washington ha visto infatti la più grande manifestazione dai tempi delle marce pacifiste contro l'intervento in Indocina: 300.000 operai dell'automobile, provenienti da Detroit e da altri centri industriali, hanno marciato sulla capitale, accompagnati da numerosi senatori democratici, richiedendo garanzie per il posto di lavoro. Il sindacato è dunque costretto a recepire almeno in parte la volontà di lotta della base operaia: lo si ricava anche da altri elementi, come la cessazione dell'equidistanza tra repubblicani e democratici che aveva caratterizzato la politica dell'Afl-Cio negli ultimi anni e il riavvicinamento completo ai democratici.

L'attuale situazione del mercato del lavoro non può evidentemente essere tollerata nemmeno da uno dei sindacati più collaborazionisti del mondo come la Afl: venerdì sono stati resi noti gli ultimi dati sulla disoccupazione, relativi al mese di gennaio, da cui risulta che essa colpisce ormai sette milioni e mezzo di lavoratori, pari all'8,2 per cento della forza-lavoro. La percentuale, che è ininterrottamente in ascesa da più di un anno, è molto superiore alle previsioni ufficiali formulate solo pochi mesi fa e rimette in discussione tutti i piani di Ford: la disoccupazione marginale, tra l'altro, pare colpire più i bianchi dei neri. Mentre per i secondi, da dicembre a gennaio, è cresciuta dello 0,9 per cento (dal 12,4 al 13,4), per i primi l'aumento e dell'1,1 (dal 6,4 al 7,5): un partito come il repubblicano, che raccoglie consensi solo tra i bianchi, non potrà non risentire negativamente di questo stato di cose.

Portogallo: elezioni il 12 aprile

Lisbona, 11

Due importanti novità nella situazione politica portoghese. In un discorso trasmesso alla televisione il presidente della repubblica Costa Gomes ha annunciato che è stata fissata la data per le elezioni dell'Assemblea Costituente, il 12 aprile prossimo; contemporaneamente è stata resa nota la decisione di allargare in maniera notevole i poteri della «Giunta di Salvezza Nazionale», di cui lo stesso Costa Gomes è presidente.

La data fissata per le elezioni è di dodici giorni posteriore a quella che era stata indicata nel programma del Movimento delle Forze Armate, ritardo motivato con il prolungamento delle operazioni di censimento della popolazione.

L'allargamento dei poteri della Giunta è piuttosto importante, ed ha suscitato reazioni vivaci da parte di alcune forze politiche portoghesi. Alla Giunta sono stati attribuiti poteri legislativi in materia di «smantellamento ed estinzione delle istituzioni fasciste», di adozione di misure di «epurazione e moralizzazione della vita nazionale, di controllo, di vigilanza e disciplina di tutte le operazioni economiche e finanziarie al fine di evitare manovre di sabotaggio dell'economia, di citazione in giudizio dei responsabili politici del regime deposto», ecc. In poche parole la Giunta si ripropone di aumentare il proprio ruolo di mediazione e di controllo nella dialettica tra i vari partiti e tra i partiti e il Mfa.

Socialisti e socialdemocratici hanno vivamente criticato la decisione, sostenendo che essa rappresenta un altro passo verso l'instaurazione di un governo militare. Un'ultima notizia: l'Assemblea generale dei delegati del Mfa ha stabilito che la decisione di istituzionalizzare lo stesso Mfa come forza politica potrà essere presa solamente dall'Assemblea stessa, e non dalla dirigenza del movimento, rappresentata dal «Consiglio Superiore».

L'esercito argentino contro l'Erp

Buenos Aires, 11

Isabel Peron, capo del governo forcaiolo attualmente al potere in Argentina, ha ordinato l'intervento dell'Esercito nella repressione contro l'attività di guerriglia del paese, che vede l'esercito rivoluzionario del popolo (Erp) svolgere il ruolo di azione di formazione impegnata in maniera più massiccia. «La partecipazione dell'esercito risponde alla richiesta del governo nazionale in materia di sicurezza interna», afferma il comunicato presidenziale.

Unità dell'esercito, che affiancano reparti della polizia federale, si sono già dirette verso le montagne della regione di Tecuman, dove si presume che circa cinquecento combattenti dell'Erp abbiano una loro base. Operazioni simili sono scattate simultaneamente nelle province di Salta e di Chaco.

La gravissima decisione del governo testimonia da una parte la difficoltà incontrata fino ad ora dagli apparati del potere nel controllare e contenere le azioni dei combattenti rivoluzionari; dall'altra parte, s'inserisce nella complessiva accellerazione delle iniziative di repressione e del lavoro per creare in Argentina un clima di «stato d'assedio», il più adatto per spingere più avanti il processo che caratterizza l'attuale governo come platealmente autoritario e terroristico.

Fino ad oggi, la repressione era stata compito esclusivo della polizia. Da quando aveva abbandonato il potere, nel maggio 1973, è questa la prima volta che l'esercito viene impiegato in un'offensiava in grande stile contro la guerriglia. Finora si era accontentato di replicare alle azioni condotte dai guerriglieri contro installazioni militari. Una di queste repliche terribilmente pesante e criminale: nell'agosto scorso a Catamarca sedici militanti dell'Erp che si erano arresi dopo un combattimento nei pressi di una caserma, furono fucilati sul posto.